

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI  
UDINE

---

*M. Venier*

POSTILLE A VIRGILIO  
DI MARCO ANTONIO GRINEO

*Estratto da:*  
MEMORIE STORICHE  
FOROGIVLIESI  
Vol. LXXVIII - 1998



## POSTILLE A VIRGILIO DI MARCO ANTONIO GRINEO

### 1. *Ragguagli biobibliografici su una famiglia di umanisti*

Quanto conosciamo della vita e dell'attività letteraria di Gilberto Grineo e di suo figlio Marco Antonio deriva principalmente dal ms. Trieste, Biblioteca Civica, R.P. 2-53 <sup>(1)</sup>: uno zibaldone cartaceo del s. XVI *in.*, che raccoglie poesie e prose di Gilberto e Marco Antonio, ma anche di altri e più noti personaggi, loro corrispondenti e amici. Alcune poesie di Marco Antonio sono inoltre conservate ai ff. 69r-70v del ms. miscellaneo Venezia, Marc. lat. XIV 264 (4269). Il codice di Trieste e il Marciano furono accuratamente studiati da Baccio Ziliotto, che in alcuni saggi, per l'argomento tuttora indispensabili, ricostruì storia e carriera dei due umanisti <sup>(2)</sup>.

Che Gilberto sia nato in Ferrara l'anno 1439 è notizia abbastanza sicura; nulla invece si sa dei genitori: Ziliotto riteneva che il padre fosse un greco e che fosse in Italia pervenuto in occasione del concilio ferrarese del 1438 <sup>(3)</sup>. Certo è che in Ferra-

<sup>(1)</sup> Avverto subito che non è più in uso la segnatura «Alpha BB7» con cui il ms. è indicato sia nei contributi di ZILLOTTO e di LOCKWOOD citati oltre, sia in P.O. KRISTELLER, *Iter It.*, II, 200b.

<sup>(2)</sup> B. ZILLOTTO, *Un umanista dimenticato (Gilberto Grineo) e le sue attinenze con gli Aragonesi di Napoli*, Atti dell'Accademia Pontaniana, n.s., 2 (1950), 281-302; ID., *Echi dell'umanesimo nel Reame di Napoli*, ibid., 303-322; ID., *Gli umanisti Gilberto e Marco Antonio Grineo in Dalmazia, Istria e Friuli*, Archeografo Triestino, s. IV, 16-17 (65-66 della raccolta, 1949-1950), 153-207.

<sup>(3)</sup> G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*, IV, Venezia 1830, 399, riteneva verisimile che Gilberto e Marco Antonio fossero imparentati con i più noti Grineo di Germania, e che sia questi ultimi sia i due nostri fossero di origine greca. Tale parentela venne recisamente (e, credo, giustamente) negata da ZILLOTTO, *Un umanista di-*

ra Gilberto ebbe un figlio, Marco Antonio appunto, la cui data di nascita Ziliotto collocava approssimativamente nel 1475: invece, come vedremo, essa va anticipata all'anno 1468. Almeno a partire dal 1476 Gilberto si era trasferito nel regno di Napoli, dove avrebbe trascorso circa un ventennio della sua grama esistenza, alla ricerca di uno stipendio decoroso e di un riconoscimento alla sua Musa. Questa fu spesa quasi interamente a ingraziarsi i personaggi più illustri e influenti del momento: umanisti, come Pontano, Sannazaro e Parrasio; e soprattutto principi: Ludovico Sforza, Alfonso II e Federico d'Aragona. Sempre nella speranza di ottenere prebende, sullo scorcio del 1476 seguì la promessa sposa del re d'Ungheria, Beatrice d'Aragona, alla volta di Buda. Ma neppure Mattia Corvino lo ebbe in considerazione, perché Gilberto presto tornò indietro, a girovagare tra Campania, Puglia e forse Basilicata: come maestro pubblico fu a Salerno, Manfredonia <sup>(4)</sup>, Eraclea (probabilmente nei pressi di Policoro; vi risiedette dal 1482 al 1484), Barletta, Ostuni (dall'84 all'85), Otranto, Bitonto e infine Monopoli. La sua posizione fu allora compromessa dalla calata di Carlo VIII: nominato rappresentante e oratore dei monopolitani, Gilberto, per

*menticato*, 284, perché i Grineo di Germania avevano origini sveve (vd. ora P.G. BIETENHOLZ, *Simon Grynaeus*, in *Contemporaries of Erasmus. A biographical Register of the Renaissance and Reformation*, 2, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London 1986, 142-146: 142). Ziliotto ammetteva invece l'origine greca di Gilberto, mentre a suo parere la madre sarebbe stata un'italiana: «a suffragare queste ipotesi vengono gli endecasillabi in cui [Gilberto] si vanta di 'revocare melos parentum', sia che canti in greco, sia che canti in latino» (*Un umanista dimenticato*, 284 s.). Ma è questo un indizio labile, o per lo meno discutibile, perché a rileggere interamente la poesiola – un messaggio promozionale delle dotte lezioni di Gilberto – è lecito rimanere dubbiosi sul significato da dare a *parentum* (il testo è quello edito da ZILIO, *Echi dell'umanesimo*, 311): «quisquis Meonias cupit videre/ Musas, et Latias simul Camoenas,/ et docto cupiat sonare plectro,/ Gilbertum petat optimum poetam/ priscum qui revocat melos parentum/ seu Graium trepidos equos per equor/ flectit, seu Latium secatur nitorem,/ nam doctus nimium poeta fies/ Grinei ingenio tui poetae». Potrebbe trattarsi dei genitori di Gilberto, ma anche, e forse più probabilmente, di genitori in senso lato, cioè degli antichi padri della civiltà greco-latina: a favore di questa interpretazione è l'espressione «priscum... melos», che ben si intende solamente dando a «parens» valore traslato. Sicché a sostegno dell'origine greca dei nostri Grineo non saprei indicare altra esplicita testimonianza all'infuori di quella – peraltro bisognosa ancora di una indispensabile verifica documentaria – offerta da LIRUTI, *Notizie*, IV, 399, secondo il quale negli «annali pubblici di Gemonia» Marco Antonio è detto «d'origine greca».

(4) Su questa condotta del Grineo, sconosciuta allo Ziliotto, vd. oltre, p. 21.



evitare rappresaglie alla città, si schierò apertamente a favore del sovrano francese. Sicché al ritorno degli Aragonesi preferì abbandonare la penisola alla volta di Traù (1494).

Compagno di queste peregrinazioni ebbe il figlio Marco Antonio, che dopo il trasferimento in Dalmazia prese ad affiancarlo sia nell'ufficio di precettore sia nell'arte di comporre versi. Anche la nuova sede offriva ai due umanisti occasione di importanti conoscenze: stretti rapporti essi intrattennero ad es. coi Cippico (Gilberto fu precettore del ragazzo Giovanni), con il conte Antonio Canal, patrizio veneto che a Traù ricopriva la carica di podestà, con il padovano Palladio Negri (il Fosco), con il parmense Daniele Clario. I Grineo si trasferirono quindi a Spalato (circa nel 1498) e qui fra gli altri conobbero Marco Marulo.

Nel codice triestino l'ultimo accenno a Gilberto è in una poesia indirizzatagli da Marco Antonio e datata 1501: che deve essere l'anno di morte dell'ormai anziano maestro, poiché nel gennaio 1502 Marco Antonio, già da un anno nominato professore a Capodistria, assunse a proprie spese un 'ripetitore' (si era dunque trovato solo a svolgere l'attività che fu anche del padre). Il cognome Calurus, che Marco Antonio usò apporre frequentemente al proprio, è da Ziliotto messo in relazione con una famiglia di notabili capodistriani, quella dei Caluri appunto, i quali avrebbero adottato e protetto l'umanista nel periodo della sua permanenza a Capodistria, e cioè dal 1501 al 1504. Ziliotto ipotizzava che nel successivo triennio Marco Antonio avesse avuto incarico a Pirano, in quanto piranese era la di lui moglie, Lucia Felice Caldana. A Capodistria venne rieletto per il triennio 1508-11 <sup>(5)</sup>; ma è incerto se abbia accettato la condotta, poiché alcune fonti lo vorrebbero in Friuli a partire già dal 1510 <sup>(6)</sup>. E in Friuli trascorse il resto della vita: soggiornò per brevi periodi a Udine <sup>(7)</sup>, Cividale e S. Daniele <sup>(8)</sup>. Preva-

<sup>(5)</sup> Il documento di nomina è pubblicato da G. QUARANTOTTO, *La cultura letteraria di Trieste e dell'Istria*, Pagine Istriane 11 (1913), 241-258: 255.

<sup>(6)</sup> V. BALDISSERA, *Degli uomini degni di ricordanza in Gemonia. Note Biografiche*, Udine 1888 (Nozze Bonanni Morandini), 22.

<sup>(7)</sup> Vd. per ciò oltre, p. 21.

<sup>(8)</sup> Del soggiorno sandanielese parla il LIRUTI, *Notizie*, 399, il quale vide una lettera di

lentamente risiedette e insegnò a Gemona, ove morì circa nel 1550 <sup>(9)</sup>. Suo figlio, Pietro Grineo, seguì le tradizioni avite, e con l'incarico di *magister publicus* si trasferì a Pirano d'Istria.

La storia così tratteggiata da Ziliotto si arricchì di inattesi particolari quando J. Ruysschaert segnalò due nuovi codici appartenuti ai Grineo <sup>(10)</sup>: il Bodl. Can. Lat. 173 <sup>(11)</sup> e Berlin, Staatsbibliothek, Lat. 8° 140. Speciale interesse riveste quest'ultimo, perché tra l'altro contiene una grammatica attribuita a Marco Antonio («Mar. Ant. Grynei Fabius»), la quale, come mostrò Ruysschaert, è in realtà opera di Pomponio Leto, e una silloge di carmi attribuita a Grineo senza specificazioni ulteriori (*incipit*: «Divo Octavio Archiepiscopo Salernitano Gryneus poeta se plurimum commendat»), la quale è invece opera di Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi). Di qui poi veniva nuova luce al ms. di Trieste, perché alcune poesie in quella silloge attribuite a Grineo si scoprivano essere anch'esse plagiate e di paternità callimachea. Ruysschaert aveva cioè svelato un aspetto poco edificante nell'attività letteraria dei due maestri girovaghi: poveri di danari, ma anche di creatività, se eran ricorsi al plagio onde rimpinguare il loro canzoniere.

La novità, pur non compromettendo nelle sue linee fondamentali la ricerca storico biografica compiuta da Ziliotto <sup>(12)</sup>,

Marco Antonio indirizzata alla comunità di S. Daniele, conservata nell'Archivio pubblico di quella stessa città e datata 1519.

<sup>(9)</sup> Un documento interessante del periodo gemonese di Marco Antonio fu segnalato da P.V. BALDISSERA in un contributo limitatamente diffuso e perciò rimasto ignorato: *Cronichetta della Chiesa e fu Convento di S. Maria delle Grazie di Gemona*, Gemona, Tipografia L. Bonanni, 1889, 10. Dai registri del notaio gemonese Tommaso de Canonici (Archivio di Stato di Udine) si ricava che il 28 dicembre 1527 «M. Pellegrino pittore abitante in S. Daniele promette a Marc'Antonio Grineo di Ferrara, maestro pubblico in Gemona, di fargli una palla [*sic*] per l'Altar Maggiore delle Grazie di Gemona dipinta sulla tela con cinque figure, cioè Cristo risorto dalla tomba e i quattro dottori della Chiesa. Il lavoro sarà eseguito almeno entro quattr'anni e non potrà essere stimato più di 50 ducati». Non pare tuttavia, stando alla stessa memoria del Baldissera, che l'opera sia stata compiuta.

<sup>(10)</sup> J. RUYSSCHAERT, *A propos des trois premières grammaires latines de Pomponio Leto*, *Scriptorium* 15 (1961), 68-75: 70-3.

<sup>(11)</sup> È descritto da H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, 3, Oxonii 1854, coll. 187-8: contiene una selezione delle *Vite* di Plutarco tradotte da Guarino e Leonardo Aretino, e una silloge di scritti umanistici (Poggio, Guarino e Filelfo).

<sup>(12)</sup> Pochi infatti sono i carmi plagati che Ziliotto aveva assunto quali fonti di notizie essenziali sulla vita dei due ferraresi; e quei pochi, benché plagati, non sono perciò stesso

apriva tuttavia numerosi interrogativi, che solo di recente hanno avuto una risposta adeguata. Laura Casarsa in un ampio studio dedicato specificamente al plagio dei carmi callimachei <sup>(13)</sup> ha mostrato: 1. che in base a significativi indizi cronologici tale plagio va addebitato piuttosto a Gilberto anziché a Marco Antonio; 2. che il codice berlinese fu scritto probabilmente in ambiente romano prima della congiura antipapale del 1468 e fu quindi acquisito forse a Napoli da Gilberto, il quale ne alterò intestazioni e lezioni facenti riferimento più o meno esplicito a Callimaco <sup>(14)</sup>; 3. che i carmi di Callimaco nel ms. di Trieste rivelano – come era lecito attendersi – cospicue varianti in comune con i corrispettivi copiati nel ms. berlinese: tuttavia il plagio nel ms. di Trieste risulta il frutto di una operazione più raffinata, perché qui Gilberto attuò una contaminazione dei versi di Callimaco con versi suoi propri. La Casarsa ha anche apportato un dato nuovo nella biografia di Marco Antonio, rilevando gli stretti rapporti che egli ebbe con l'udinese Antonio Belloni, notaio, politico e soprattutto poeta e prosatore latino di ragguardevole ingegno <sup>(15)</sup>.

Infine, un contributo a un aspetto inedito del periodo friulano di Marco Antonio si deve alle ricerche di due musicologi: Gilberto Pressacco per primo pubblicò un carme di Marco An-

veicolo di notizie necessariamente false o inattendibili. Ad es. che Gilberto si sia recato in Ungheria resta un dato assodato, quantunque le poesie che testimoniano quel viaggio siano tutte di paternità callimachea. Alla ricostruzione dei fatti giovano in tal caso solamente le intestazioni dei carmi – titoli e dediche – le quali Grineo (almeno in questo originale) coniò *ex novo* per adattare i carmi di Callimaco alle sue proprie necessità.

<sup>(13)</sup> *Callimaco Esperiente e Gilberto (e Marco Antonio) Grineo: un caso di plagio*, Metodi e Ricerche I/3 (1980), 43-84. (A carattere più discorsivo EAD., *Dalmazia e Istria nel ricordo di Marco Antonio Grineo*, in V. BRANCA e S. GRACIOTTI [curr.], *L'Umanesimo in Istria*, Firenze 1983, 193-201).

<sup>(14)</sup> Il ms. berlinese, ignorato dall'edizione critica dei carmi di Callimaco curata da C. KUMANIECKI, *Wratislaviae etc.* 1963, non fu neppure utilizzato nella più recente edizione curata da F. SICA, Napoli 1981 (che tuttavia cita il ms. a p. 23); solo la Casarsa ha messo in giusta evidenza l'importanza di questo testimone nella ricostruzione dei carmi di Callimaco: cf. EAD., *La ricerca poetica di Callimaco. Redazione e tradizione manoscritta*, in G.C. GARFAGNINI (cur.), *Callimaco Esperiente poeta e politico del '400*, Convegno internazionale di studi (San Gimignano, 18-20 ottobre 1985), Firenze 1987, 151-168: 152-3.

<sup>(15)</sup> Parte della corrispondenza intercorsa tra Belloni e Grineo era stata pubblicata anni or sono da P. TREMOLI, *Un epistolario inedito del Cinquecento friulano*, in *Studi su S. Daniele del Friuli*, Udine 1978 (Antichità Altoadriatiche, 14), 127-157: 142-3.

tonio musicato dal cremonese Filippo da Lurano e custodito nel ms. 59 del Museo Archeologico Nazionale di Cividale <sup>(16)</sup>. Più di recente Lewis Lockwood ha descritto particolareggiatamente il ms., riedito e tradotto il carme (in cui persistono tuttavia difficoltà esegetiche non lievi), e ha indicato negli anni 1512-13 il periodo in cui con maggiore probabilità avvenne l'incontro e la collaborazione tra Lurano e Marco Antonio <sup>(17)</sup>.

## 2. La *lectura Vergilii* di Marco Antonio Grineo

Virgilio, che fu autore letto e commentato più di qualsiasi altro nelle scuole dell'Umanesimo e del Rinascimento <sup>(18)</sup>, fu anche lungamente e laboriosamente studiato da Marco Antonio Grineo. Documento finora ignorato del suo lavoro critico ed esegetico è un esemplare dell'edizione virgiliana Venetiis 1507 <sup>(19)</sup>, custodito alla Biblioteca del Seminario di Udine con segnatura XXI H 55, il quale, ai margini, reca fitte postille di Marco Antonio (vd. tavole I e II).

Numerosi sono gli elementi che certificano paternità e autografia delle annotazioni. Vi è anzitutto una sottoscrizione al f. [RRR II]r: «M. An. Gryneus Calurus Ferrariensis legebat

<sup>(16)</sup> G. PRESSACCO, *Echi arcaici nella musica friulana del Rinascimento*, Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine 83 (1990), 137-168: 147. Un cenno alla collaborazione tra Lurano e Grineo era già in PRESSACCO, *La musica nel Friuli storico* in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia* III/4, 1981, 1947-2042: 1992-3.

<sup>(17)</sup> L. LOCKWOOD, *Sources of Renaissance Polyphony from Cividale del Friuli: The Manuscripts 53 and 59 of the Museo Archeologico Nazionale*, *Il saggiautore musicale* 1 (1994), 249-314: 288-94. È giusto ricordare che lo studio dei mss. musicali cividalesi fu avviato da P. PETROBELLI: cf. MSF 46 (1965), 213-215, e LOCKWOOD, *Sources of Renaissance Polyphony*, 249.

<sup>(18)</sup> Per questo vd. C. KALLENDORF, *In the Margins of Virgil: Venetian Renaissance Books in the Biblioteca Nazionale Marciana and their early Readers*, *Miscellanea Marciana* 7-9 (1992-1994 [Roma 1996]), 179-205: 182 e 194 n. 16, cui rinvio anche per l'ottima bibliografia.

<sup>(19)</sup> Uscita per i tipi di Bernardino Stagnino e per le cure di Giovanni Battista Egnazio, questa edizione contiene: *Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide* con il commento di Servio, Landino, Mancinelli, 'Probo' e Tiberio Donato: C. KALLENDORF, *A Bibliography of Venetian Editions of Virgil, 1470-1599*, Firenze 1991 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, 123), 58 n° 46; l'edizione è stata studiata con grande attenzione dai filologi soprattutto perché è la *princeps* del commento dello Pseudo-Probo. Per questo rinvio a un fondamentale lavoro di M. GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze 1991, 135-208.

Utini <sup>(20)</sup> pub(lice) 1512». Varie postille sono 'firmate', e in taluni casi anche datate, come ad es. quella ad *georg.* 1,222: «haec Marcanto. Calurus Ferrariensis notavit, ut poeta intelligatur. 1524» (in tal modo vengono generalmente suggellate esegesi e congetture originali del Grineo, o pretese tali) <sup>(21)</sup>. Infine alcune postille contengono notizie biografiche riguardanti Marco Antonio così precise e dettagliate – talora anche commoventi – da non poter essere attribuite che allo stesso Marco Antonio <sup>(22)</sup>.

L'identificazione della mano del Grineo ci permette di confermare senz'altro l'ipotesi di Lockwood <sup>(23)</sup>, secondo cui i ff. 69r-70v del ms. Marc. lat. XIV 264 (4269) sono autografi di Marco Antonio (basti a tale riguardo un rapido confronto delle tavole I e II con la tav. III); e ci permette altresì di riconoscere la sua mano sul codice di Trieste R.P. 2-53: al f. 95v, dove ha copiato un carme <sup>(24)</sup> che, con alcune varianti, si ritrova anche nella cinquecentina del Seminario udinese (vd. qui n° 1); al f. 104v dove ha ricopiato alcune ricette mediche contro la pestilenza; al f. 111r, che trasmette una prolusione («Praetori iuridicundo... hactenus suscepti laboris, quod ad maximam huius civitatis laudem...»); al f. 122v, dove ha trascritto un coacervo di definizioni, proverbi e citazioni, di cui una trova significativo riscontro in una nota apposta sulla cinquecentina udinese (al testo di Mancinelli ad *georg.* 4,39) <sup>(25)</sup>.

Quando Marco Antonio morì, l'edizione di Virgilio che recava le sue chiose passò nelle mani del figlio Pietro. Al f. [RRR

<sup>(20)</sup> *Utini* ex corr. *Utinae* (!) m.l. La forma metaplastica è utilizzata da Grineo anche a conclusione della nota ad *Aen.* 1,133 «1514 Utinae». Un esperto della materia, C.C. Desinan, suppone trattarsi di una neoformazione del Grineo, che l'avrebbe ricavata dal volgare «Udine», all'epoca già attestato.

<sup>(21)</sup> Altri esempi ad *ecl.* 2,2 «Mar. An. Gryneus notabat», ad *ecl.* 2,58 «Gryneus notabat», ad *ecl.* 3,1 «Gryneus haec», ad *ecl.* 3,105 «Grynaeus haec notabat», ad *ecl.* 4,61 «Gryneus notabat», etc. (qui rispettivamente n° 9, 12, 13, 19, 20).

<sup>(22)</sup> Vd. le note ad *georg.* 2,341, 3,97, *Aen.* 2,122 (n° 55, 64 e 130).

<sup>(23)</sup> *Sources of Renaissance Polyphony*, 291.

<sup>(24)</sup> CASARSA, *Callimaco Esperiente*, 72 n° 334.

<sup>(25)</sup> Invece nel ms. di Trieste la mano che ha copiato un carme di Marco Antonio al f. 96v, datato «1501 Iustinopoli», e che CASARSA, *Callimaco Esperiente*, 72 n° 336, sospettava essere proprio quella di Marco Antonio, differisce sensibilmente, sia per *ductus* che per modulo di scrittura, dagli *specimina* di autografia a me attualmente noti.

II]r, di seguito alla citata sottoscrizione di Marco Antonio, leggiamo: «Petrus Gryneus seu lapicida Pyrrhanensis publice Pyrrhani legebat 1559, et cepit legere die 9 Octobris eodem millesimo». Dunque Pietro fu a Pirano già a partire dal 1559: perciò la sua nomina a *magister publicus* nella stessa città di Pirano dell'anno 1561 <sup>(26)</sup> deve essere stata una riconferma all'ufficio che egli aveva già ricoperto nel precedente triennio. Anche Pietro stilò alcune note sul Virgilio che fu di suo padre: interventi paleograficamente riconoscibili grazie al confronto con lo *specimen*, pur ridotto, di autografia al f. [RRR II]r. La mano di Pietro si distingue bene da quella di Marco Antonio, perché è di modulo più piccolo, ha un andamento più posato ed elegante, ed è caratterizzata da segni di abbreviazione che si incurvano notevolmente sopra il rigo di scrittura; differisce inoltre dalla mano di Marco Antonio nel *ductus* di alcune lettere, come ad es. la 'd', che Marco Antonio esegue spesso in un tratto solo, formando due occhielli e legandola alla lettera seguente, e che invece Pietro esegue di norma in due tratti (vd. tav. IV, dove ai margini superiore ed esterno ci sono postille di Marco Antonio, mentre al margine inferiore una lunga postilla di Pietro). Quanto al loro contenuto, gli interventi di Pietro Grineo riservano scarso interesse: trattandosi per lo più di semplici richiami del testo di Virgilio o dei commenti che lo accompagnano <sup>(27)</sup>, verranno esclusi dalla presente indagine.

Sarebbe assai laborioso, e forse poco remunerativo, ricostruire nei dettagli tutte le ulteriori vicende dell'edizione virgiliana. I dati che possediamo a tale riguardo indicano con evidenza che, prima del suo definitivo approdo alla biblioteca del Seminario udinese, questo libro molto viaggiò e fu studiato da

<sup>(26)</sup> Di questa nomina dà notizia B. ZILLOTTO, *Distici inediti di un umanista piranese*, Pagine Istriane 2 (1904), 181-4, che tra l'altro così spiega il soprannome 'Lapicida': «traduzione evidente dell'italiano 'Taiaapiera, Tagliapietra' ch'è tutt'ora in Istria fra' nomi di famiglia» (p. 181). Vd. anche ZILLOTTO, *Gli umanisti*, 201.

<sup>(27)</sup> Così la nota al f. ciiiv «tres sunt characteres dicendi» etc. riprende il testo di Servio ad *ecl.* 3,1; al f. [d]r, ad *ecl.* 4,45 (marg. inf.) ricopia la voce 'sandix' tratta dal *Dictionarium* di Calepino (tav. IV); al f. BBr «quae in petitione servanda sunt. primum ut possit praestari quod petitur» etc. è Servio ad *Aen.* 1,63; altri richiami ai ff. BBv, BBiiir, BBiiiv, [BBii]r, [BBii]r, RRiiv-VViiv, [OOOiii]r.

numerosi lettori. Al f. ar ci sono due note di possesso, quasi completamente evanide e leggibili solo con l'ausilio della lampada di Wood, da attribuire forse al s. XVII: «est monasterii Sancti Nicolai de littore. nunc (?) mei Ioannis de Barberiis, quem e<mi> (?) triginta et quattuor». Con ciò non credo si debba necessariamente intendere che l'edizione finì nel celebre monastero di S. Niccolò del Lido. Essa potrebbe essere stata acquistata da qualche chiesa o congregazione sottoposta all'autorità di quel monastero: molte ce n'erano, sia in Istria che in Friuli<sup>(28)</sup>. Nulla saprei dire del De Barberiis successivo proprietario del libro, né di un Jacopo Bussolino che appose, con scrittura forse del s. XVIII, un'altra nota di possesso al f. [RRRii]v: «emptus Conegliani die 10 Octobris a me Jacobo Bussolino libris duabus et decem assibus (?)», donde si ricava che la cinquecentina era finita in Conegliano. Al s. XVIII risalgono una serie di note apposte in volgare al testo di Virgilio (ad es. ad *Aen.* 1,66 «mitigare»; 69 «fa violenza a questa nazione»; 70 «o getale in diverse parti; manda dispersi i corpi»; 78 «fai propitio a me Giove»; 85 «gravido di tempeste»; etc.). Un dato sicuro è che il libro fece parte nel s. XIX della biblioteca Cernazai, il cui catalogo<sup>(29)</sup> s.v. «letteratura II» registra al n° 3242: «id. [sc. Virgilio] Bucolica. Venetiis 1507»<sup>(30)</sup>. E con i libri del fondo Cernazai l'edizione pervenne infine alla Biblioteca del Seminario di Udine<sup>(31)</sup>.

Ma torniamo alla *lectura Vergilii* di Marco Antonio. Grazie al fatto che i suoi *marginalia* sono spesso datati è possibile definire con buona precisione l'arco cronologico della loro stesura. L'indicazione più antica si trova al f. [IIiii]r, dove al testo di Ti-

(28) F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello...*, Padova 1758 (Bologna, Forni, 1990), 50-4; L. PARENTIN, *Cenni su la chiesa e la diocesi di Cittanova d'Istria*, Archeografo Triestino, s. IV, 52 (100 della raccolta, 1992), 321-343: 328 (a proposito del monastero benedettino di S. Pietro in Carso di Buie).

(29) Udine, Biblioteca del Seminario, Archivio Cernazai, busta 6, fascicolo 5.

(30) Il compilatore del catalogo ha registrato solo il primo titolo del frontespizio, cioè appunto *Bucolica*; è in ogni caso impossibile che si riferisse a un'edizione virgiliana diversa da quella di Egnazio, poiché è questa l'unica uscita a Venezia nel 1507: cf. KALLENDORF, *A Bibliography*, 58-9.

(31) Sul fondo librario del Cernazai rinvio a CRISTINA MORO, *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, Udine, Forum, 1998, 10-19.

berio Donato *Aen.* 2,617 («*ipse pater*': quasi qui nos contra alios cum maioris sit potestatis defendere debuit, ergo hoc destituti auxilio cum simus cedendum est nobis») Marco Antonio annotò: «1510. nota locum pro Venetis Iulii Pontificis auxilio destitutis». È, con tutta evidenza, un riferimento alla lega di Cambrai: promossa da Giulio II nel 1508 in funzione antiveneziana, fu sciolta il 15 febbraio del 1510, quando lo stesso papa strinse un accordo con Venezia (e questo potrebbe essere un *terminus ante* nel determinare la data della nota, se però fossimo sicuri che Grineo conoscesse a tempo debito i contemporanei eventi storici). L'indicazione cronologica più tarda ci riporta all'anno 1548 (postilla ad *georg.* 3,97, qui n° 64), e le restanti suggeriscono che nel corso di ben trentotto anni di attività magistrale Marco Antonio ebbe sempre con sé questo libro, studianolo e annotandolo <sup>(32)</sup>.

Quanto al contenuto, i *marginalia* – i quali, converrà subito rilevarlo, non riguardano il testo di Virgilio soltanto, ma anche quello dei cinque commenti virgiliani compresi nell'edizione egnaziana – sono caratterizzati da una estrema eterogeneità. Vi si assommano osservazioni di tipo esegetico, critico-testuale, lessicale, grammaticale, e non per ultimo cenni autobiografici e rinvii alla storia contemporanea (ne abbiamo già dato esemplificazione). Neppure mancano carmi del Grineo dedicati a Virgilio e alla sua poesia (n° 1, 2 e 30). È una varietà che non sorprende, poiché statutaria di un genere, il commento umanistico, cui possiamo avvicinare queste chiose: le quali, però, del commento non posseggono né l'organicità né l'esautività, e hanno anzi un carattere spesso desultorio e talvolta disordinato.

Soffermiamoci brevemente sulle note autobiografiche, che permettono sia di rettificare alcuni dati riguardanti la vita del

(32) Si è già citata la sottoscrizione al f. [RRR II]<sub>r</sub> datata «1512». Sono inoltre datate le seguenti annotazioni (elenco in ordine cronologico): ad *Aen.* 1,133 (n° 84), «1514»; ad *georg.* 1,222 e 1,235 (n° 42 e 43), entrambe «1524»; a conclusione della prefazione di Egnazio al lettore (vd. p. 31 n. 44) è copiato un carme datato «1528»; ad *georg.* 1,502 (n° 47), «1540»; ad *Aen.* 7,226 (n° 181), «1541»; al f. [RRR II]<sub>r</sub> (vd. p. 30) Marco Antonio ha copiato un carme con data «1544»; e infine l'annotazione ad *Aen.* 6,532 (n° 172), datata «1545».



Grineo, sia di conoscerne nuovi. Cominciamo dall'anno di nascita, che va collocato nel 1468, perché ad *georg.* 3,97 («*frigidus in Venerem senior*») l'umanista commenta: «*calidissimus quisque cicius [sic] Venerem perficit. senes vero tardiores sunt, quia frigent. hoc affirmat Grynaeus octogenarius 1548*». La più volte citata sottoscrizione al f. [RRR II]r e la postilla ad *Aen.* 1,133 (n° 84) con l'indicazione «1514 Utinae» attestano l'altrimenti ignorata attività dell'umanista a Udine nei primi anni del suo soggiorno in Friuli (ciò che tra l'altro spiega i suoi stretti contatti con l'udinese Antonio Belloni). Una nota ad *ecl.* 2,46 prova che Grineo conobbe a Gemona nel 1529 una personalità di grande fascino e prestigio culturale: Giulio Camillo (n° 11 e n.). Una postilla al commento di Landino (*Aen.* 2,122, n° 130) prova infine che Gilberto Grineo, durante il suo lungo peregrinare nel Mezzogiorno d'Italia, ebbe incarico di maestro pubblico anche a Manfredonia (l'antica Siponto) <sup>(33)</sup>.

Le postille a carattere lessicale — che sono in numero cospicuo se non preponderante — derivano quasi tutte dal *Dictionarium* di Ambrogio Calepio (il Calepino). Questa fonte è citata esplicitamente da Marco Antonio in tre occorrenze soltanto: ad *Aen.* 1,30, ad *SERV. Aen.* 1,30, e ad *Aen.* 2,7 (n° 78, 79, 122); si tratta di casi in cui Grineo rifiuta l'autorità di Calepino a favore di Servio e, fatto curioso, in tutte e tre le occorrenze il nome del lessicografo è storpiato in 'Calapinus'. Quantunque le numerose edizioni del *Dictionarium* presentino divergenze di non lieve entità nella trattazione delle singole voci (e ciò è abbastanza naturale in un'opera lessicale ed enciclopedica, la quale per sua natura era soggetta a interpolazioni anche violen-

<sup>(33)</sup> All'opera maggiore del celebre arcivescovo sipontino Niccolò Perotti, il *Cornu Copiae*, Gilberto dedicò due carmi trasmessi dal ms. triestino (CASARSA, *Callimaco Esperiente*, n° 145 e 148). ZILLOTTO, *Echi*, 304-5, aveva escluso che i due umanisti si fossero personalmente conosciuti, anche perché il titolo di *Cornu Copiae* «fu dato al libro dall'editore quando il Perotti era già morto». Non credo che il giudizio di Ziliotto vada ritoccato: quantunque ora sia provato che Gilberto fu maestro anche a Siponto, occorre rilevare che Perotti non risiedette mai stabilmente nella sua diocesi, per lo meno da quanto si ricava dal classico G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti Arcivescovo di Siponto*, Roma 1925 (Studi e Testi, 44), *passim*.

te) <sup>(34)</sup>, non è però facile determinare a quale edizione in particolare si rifacesse Grineo, perché le sue citazioni non sono fatte quasi mai *ad verbum*, ma tendono a rielaborare il lemma, quasi sempre compendiandolo, e raramente contaminandolo con altre fonti <sup>(35)</sup>. Tuttavia in base all'analisi delle note ad *Aen.* 1,30

<sup>(34)</sup> Cf. A. LABARRE, *Bibliographie du Dictionarium d'Ambrosius Calepino (1502-1779)*, Baden-Baden 1975 (Bibliotheca Bibliographica Aureliana, 26), 8.

<sup>(35)</sup> Si confronti ad es. l'edizione del *Dictionarium* «in oppido Tridini... per... Bernardinum Iolitus alias de Ferrariis dictum Stagninum... 1521» (LABARRE, *Bibliographie du Dictionarium*, 25 n° 30) s.v. 'gemo':

gemo, is. inde gemitus, qui est pectoris, cum prae angustia in sonum prorumpit. unde iumenta cum nimis onusta sunt gemere dicuntur... Graecum et γέμω, idest plenus sum... quandoque tamen gemere ponitur pro flere et quandoque pro canere, de his solum avibus, quae flebilem cantum habent, ut turtur et columba.

e la postilla di Grineo al f. CCiiv ad *Aen.* 1,221 («nunc Amyci casum gemit») che riprende la stessa voce 'gemo' del Calepino:

ingemescere nonnumquam viro gravi est concessum idque raro, unde iumenta et inanimata cum nimis onusta sunt gemere dicuntur. Graecum tamen est γέμω idest plenus sum. quandoque ponitur pro flere et canere de avibus, quae cantum habent flebilem. hinc gemitus qui est pectoris in sonum prorumpens.

E si confronti ancora la stessa edizione del *Dictionarium* s.v. 'fremo':

fremo: tumultum facio ut fit ab undis maris. Virg(ilius): 'talibus Ilioneus cuncti simul ore fremebant'. Ser(vius): 'fremebant, hoc est consentiebant'.

e la nota di Grineo ad *Aen.* 9,637 («laetitiaque fremunt»):

'fremunt', idest consentiunt et est fremere tumultum facere, ut fit in undis.

Diamo infine un esempio di contaminazione. La citata edizione del *Dictionarium* s.v. 'gemo' recita:

suspicio... sursus aspicio. Virg(ilius): 'et moenia suspicit urbis'. interdum veneror... Cic(ero) lib(ro) II officiorum: 'itaque eos viros suspiciunt, maximisque efferunt laudibus'. sic despicio pro contemno. suspicere etiam est respondere. Virg(ilius) li(bro) VI Aen(eidos): 'suspicit Anchises atque ordine singula pandit' etc.

Al f. [ZZiiii]r ad *Aen.* 6,723 (l'edizione di Egnazio legge: «suspicit Anchises atque ordine singula pandit») Grineo ha apposto la seguente nota, che evidentemente deriva da Calepino, ma presenta un'aggiunta problematica:

'suspicit Anchises': suspicere est sursum aspicere, interdum venerari, ut Cicero: 'itaque eos viros suspiciunt, maximisque efferunt laudibus'. interdum est respondere, ut hic, quod Prisciani autoritas confirmat.

È noto che l'*auctoritas* di Prisciano, lungi dal confermare *suspicit* della maggioranza dei codici, assicura invece la variante meno diffusa *suscipit* (PRISC. gramm. III 374,5). Può essere che Grineo abbia letto male Prisciano, o abbia avuto a disposizione un testo corrotto delle *Institutiones* (la cui tradizione sembra tuttavia compatta nel trasmettere *suscipit*: vd. l'apparato di M. Hertz). Ma credo più probabile che egli abbia congiunto al Calepino una fonte anche altrove utilizzata – e nel caso presente maldestramente utilizzata e fraintesa –, cioè

e 2,7 sembrerebbe che l'umanista utilizzasse un'edizione del *Dictionarium* con varianti e *additamenta* che si ritrovano ad es. nell'aldina del 1548 (vd. n. 102 alla n° 79).

Dall'edizione delle postille sono state escluse tutte quelle che evidentemente derivano dal Calepino <sup>(36)</sup>. Elenco però luoghi e termini la cui definizione, tratta appunto dal *Dictionarium*, è stata copiata da Grineo a margine del suo Virgilio:

f. [Biiii]v *georg.* 1,153 lappaeque] 'lappa'; f. [Kiii]r 3,124 distendere] 'distendere'; f. [Mii]v SERV. 3,564 morbus pedicularis] 'pedicularis'; f. [AA]r *Aen.* 1,33 tantae molis] 'tantus'; f. CCiiv 1,207 durate] 'duro'; f. CCiiv 1,221 gemit] 'gemo'; f. [DDiii]v 1,411 sepsit] 'sepio'; f. [DDiii]r 1,417 halant] 'halo'; f. [DDiii]v 1,427 theatris] 'theatrum'; f. EEiiiiv 1,500 glomerantur] 'glomero'; f. GGv 1,744 triones] 'triones'; f. [GG]v 2,46 machina] 'machina'; f. [GGii]r 2,63 visendi] 'viso'; f. [GGii]v SERV. 2,80 oratio... diasyrtica] 'diasyrmos'; f. [GGiii]v 2,105 scitari] 'scitor'; f. [HHii]v 2,293 penates] 'penates'; f. Iiiiv 2,432 testor] 'testor'; f. Iiiir 2,441 testudine] 'testudo'; f. [Iii]v 2,542 erubuit] 'erubesco'; f. LLiiir 3,108 Rhoeteas] 'Rhoetus'; f. NNiir 3,485 textilibusque] 'textilis'; f. OOiiiiv SERV. 4,18 pertesus] participium est sine verbi origine] 'taedeo'; f. [ZZiiii]r 6,723 suspicit] 'suspicio'; f. AAAiiir 6,805 Nysae] 'Nysa'; f. [AAAii]r 6,841 tacitum] 'tacitus'; f. CCCiiv 7,322 SERV. sic recidivae ut Pergama] 'recidivus'; f. DDDiiv SERV. 7,629 adeo magnae: valde magnae] 'adeo'; f. [EEE]v 8,202 Geryonis] 'Geryon'; f. FFFv 8,342 asylum] 'asylum'; f. FFFiir 8,361 Carinis] 'Carinae'; f. [FFFii]r 8,508 effoeta senectus] 'effoetus'; f. [FFFiii]v 8,570 insultans] 'insulto'; f. GGGiiir 8,688 Bactra] 'Bactra'; f. GGGiiiiv 8,725 Gelonos] 'Gelonus'; ibid. 8,726

le *Castigationes et varietates Virgilianae lectionis* di Pierio Valeriano, Romae 1521. Questi ad loc. cita sì Prisciano, ma a favore della variante *suscipit*: «huic vero lectioni [sc. *suscipit*] Prisciani etiam subscribit auctoritas dicentis» etc.

<sup>(36)</sup> Fanno eccezione quelle (poche) postille che derivano sì dal Calepino, ma non sono semplici definizioni di singoli vocaboli: ad es. quella ad *Aen.* 1,212 (n° 90), dove, a chiarire un particolare fenomeno sintattico e stilistico, Grineo recupera la definizione che di quel fenomeno dà Calepino; analogamente quella ad *Aen.* 4,696 (n° 160).

# JENEIDOS

SER. ~~IN~~ IN Igno:

benivolentias  
simulat. ¶ Sic  
fatus: no vbijs  
solu: sed re vo  
luit affirmare  
sententiam.  
¶ Fata: deoru  
voluntate ac  
clipe debemus  
quasi dicat ni  
si hij auertisse  
\* intentione no  
stra statim in  
fidias has co  
gnouissimus.  
¶ Nunc: sicuti  
stetisti an has  
insidias. ¶ Ec  
ce: semper ponit  
ecce vrg. vbijs  
significat ali  
qd malū repē

CHRI.  
affenera  
tio

Nota. qd Donatus et Inscen rectij. CHOC  
q Inipit. Ita ne tandem. exponit illu  
versu vergij. legendo sic. Et crimine  
ab uno dicit omnes. .i. vni cogoris.  
omnes nati;

Goyanes 1000000



SECUNDVS

cat sicut gentium: A ut nouissime significat  
p. Et super ipsi quibus sum pstiturus salu-  
tem. q. Infens. infensus p. uidelet plus  
q. inimicus. r. Poemas cum san. po. dicit  
q. tormenta q. morte. potest enim aliud ee su-

Hoc<sup>a</sup> ipsum vt fruere<sup>b</sup>, troiāq; apiret Achius;  
Obtulerat fidens<sup>c</sup> ai, atq; in<sup>d</sup> vtrūq; paratus;  
Seu verfare<sup>e</sup> dolos, seu certe occumbere morti.  
Vndiq; visendi<sup>f</sup> studio Troiana iuuetus  
Circūfusa<sup>g</sup> ruit, certantq; illudere<sup>h</sup> capto.  
Accipe nunc Danaū infidias, 7 crimen<sup>i</sup>; ab vno  
Disce omneis.

Nāq; vt cōspectu in medio turbatus<sup>h</sup>, inermis  
Cōstitit, atq; oculis Phrygia agmīa circūspexit;  
Heu! q̄ nūc Tellus<sup>m</sup> inqt, q̄ me æquora<sup>a</sup> possūt  
Accipe? aut quid iā misero mihi ōniq;<sup>o</sup> reſtar?  
Cui neq; apud Danaos vñq; locus, ⁊ super<sup>p</sup> ipsi  
Dardanidæ infenſi<sup>p</sup> pœnas<sup>s</sup> cū ſanguine poſcūt.  
Quō genitu conuerſi animi, cōp̄reſſus ⁊ ois  
Impetus hortamur fari quō<sup>s</sup> ſanguine cretus,  
Quid ve ferat; memoret<sup>v</sup> q̄ ſit fiducia capto.  
Ille hæc, depoſita tandem formidine, fatur.

ne alio.  
s ¶ Quo san  
guine cretus:  
qbus sit paren  
tibus natus.  
Nā græcus eē  
pstatat. t ¶ E  
rat: afferat.  
u ¶ Memo  
ret q sit fiducia  
capto: aut bi  
cat q tanta sit  
i captiui fidu  
cia: vt audeat  
dicere in super  
ipſi: aut certe  
memoret et  
meminerit: vt  
significet me  
morerit in ca  
ptiui veriloq  
ui: vtrū fidu  
cia eē. Vnde r  
uſſia tolle

[illegible]

f. 17. Vssendi frequentatius est visio: vt verbo: facessio: licet rari sit: Nā in to exeunt frequē: tatina. g. ¶ Circūfusa rursū figura hypallage: rult & circūfusa est. h. ¶ Illudere capto: z illudō tibi dīctum: vt hoc loco & illudō te: v. Verbls virtutē illudē superbls: z in te, simile est insulto. i. ¶ Crimen ab vno: hōc est causā vt Crimen amor vestrū ab eo qd pcedit id qd sequit. Si n. simpliciter intellexeris cri: minē: de negotio ad personā vitiosum tran situm facis. Alij sic legunt: banā Insidias & crimēn. k. ¶ Turbatus: quasi turbatus: vt exulat amazon quasi amazon. l. ¶ Heu: mō est vna syllaba: sed iterdū ppter inetrū duā sunt: vt est: Heu qua pingui macer est mil: taurus in eruo. sicut prendit & phendit. z fm piluū multa sunt alia. n. ¶ Tellus & aequo: ra bene pelliat miserationem: de cōmunib' duobus exclusus elementis. Sane tellus lus longa est: sūnt pauca quæ us produciunt: vt senectus iuuentus: salus: virtus: palus: ferul: tus: scus: thus: rus: mus: pus: tunc scilicet quū gentius in tīs vel rīs est. Et habet penult miam longā: ideo aut tīs & rīs bīximus: quia palus: licet paludis longa sit: lū: breuis tamē nōnunq; inuenitur: qia in bls exit gentius: vt Hora. Sterilisq; olū palus: albaq; remis. n. ¶ Aequora: mō maria: alibi campos: vt A & prius ignotū ferro quā scindim' aequor: dīctū est ab æqualitate. o. ¶ Deniq; aut va

paratus est mortem subire: nā non sit facius  
magnū sine magno periculo. ¶ Vndiq; u.  
expressit hominū morem: quls. n. nō cupiat  
hostem suū captum videre ⁊ viso illudere.  
¶ Accipere: destruxit grācos: personam o.  
occasione: ⁊ defendit suā. Nā totū rem i deo  
rū aduersum studiū reuocat: vt ostēdat grā-  
cos: tū insidijs: tū deoꝝ insulo fauore victo-  
riam obtinuisse. ¶ Quo gemitu: bonitates  
troianoz ondit qui pro supplicio vltimo qđ  
operabatur solo gemitu eius: pro pena contenti  
sunt. ¶ Hortamur fari: vltm ppositionis hęc  
tria pponit ad q. si nonē rēdere pueniret.  
¶ Hoc ipm nō addidisset tñ periculū: nisi  
fuisset fides aīo: q. nū pponere t. igit pmiū p.  
ulo. sapire troiā suis: q. nisi eē paratus etiā  
obire morte. ita cōgit oīa rē incredibilem veri-  
simile facit: ⁊ ondit quāle eē oporteat elus  
p salute priore. ¶ Accipere: cū indignatiōe i grā-  
cos pultā. ¶ Nāq; mirifice describit hostem  
simulante metus vt maior belinde fides sibi  
adhibeatur. ¶ Turbatus: quasi turbatione  
simulans. ¶ Atq; op. a. c. Quid sit ab his q.  
vehementer timent. ¶ Heu quē n. t. q. m.  
re. p. aqua quidē re quid pōt esse miseris. Di-  
ximus de Interrogatione alio In loco plura.  
Hic aut cōmīssione auger. ¶ Quo. g. quā  
vbi verbis ⁊ actiōe simulata potuerit facile ap-  
paret: cū sensos ad misericordiā solo gemitu  
pduxerit. ¶ Deposita for. ⁊ hoc ē finis.

DON,  
terrenus,  
Crime perit  
pro colonia,  
Sunt asinada  
re, y ego delin  
to, y genio  
parado; ut  
lib. abis. fore  
crimina villy

CHRI.

Nota est quodammodo in ista illa adalphy: q. in ipso  
Eademque ydya ex. p. legu. versu vergily sic.  
Et perinde ab uno dicit omnes; aut. n. ex  
ponendo. quasi i. omib. sit qd i. uno suo aspiciat.  
Aly legit eximio ab uno. i. ab una causa.  
ut patet alibi. cuius error vester est. i. Causa  
ab eo qd prebet, id qd sequitur.

Euphrates] 'Euphrates'; f. IIIiiv 9,637 fremunt] 'fremo'; f. [III]r 9,682 nutant] 'abnuo'; f. KKKv 10,57 exhausta pericula] 'haustus'.

L'interesse di Marco Antonio per questioni a carattere più marcatamente filologico è comprovato da un certo numero di annotazioni in cui vengono segnalate varianti testuali e proposte congetture, e ancora da correzioni apportate direttamente al testo di Virgilio (queste per lo più rimediano ai refusi da cui non è indenne l'edizione egnaziana). Di tali annotazioni la maggior parte non è però farina del sacco di Grineo, ma deriva invece da una fonte che non è mai citata: cioè le emendazioni a Virgilio di Benedetto Riccardini (detto il Filologo), contenute nell'edizione virgiliana Florentiae, impensa Philippi de Giunta, 1510, ff. Ir-VIIIv<sup>(37)</sup>. Si dovrà notare che non soltanto Grineo tace l'autore di queste osservazioni: almeno in un caso gli scappa di far peggio, sottoscrivendo col suo nome l'annotazione al f. [NNiii]r ad *Aen.* 3,661 (nel testo di Egnazio «solamenque mali de collo fistula pendet»):

versus est suppositivus et proinde tollendus, quia Homerus, quem Vergilius imitatur, huius fistulae non meminit. clauditur versus hac pentemimeri: 'solamenque mali'. Grynaeus notabat.

osservazione che è evidentemente tratta da Riccardini:

'solamenque mali de collo fistula pendet': Vergilii non est hoc hemistichium. nam Pomponius, Latinae linguae vir praestantissimus, hoc in suo Vergiliano codice admirandae vetustatis non esse asserebat. praeterea Homerus, quem Vergilius in hac descriptione imitatur, huius fistulae non meminit, nullus item interpretum de hac verbum fecit, quibus rationibus tanquam suppositivum et non legitimum tollendum.

<sup>(37)</sup> All'importanza dell'esegesi virgiliana del Riccardini accenna C. DIONISOTTI, *Latvinia venit litora. Polemica virgiliana di M. Filetico*, Italia medioevale e umanistica 1 (1958), 283-315: 284 n. 2.

Il confronto basti anche a mostrare la libertà con cui il ferrarese rielaborava il testo di Riccardini, decurtandolo e desumendone solo i punti che gli parevano essenziali. Le note di questo genere non verranno comprese nell'edizione <sup>(38)</sup>, poiché la loro analisi pertiene a chi intenda studiare la filologia di Riccardini (tema che evidentemente esorbita dalla presente ricerca). Andrà invece rilevato che queste *Annotationes* non erano nel '500, e tanto meno sono oggi, un testo diffuso e facilmente reperibile <sup>(39)</sup>: un motivo che può aver indotto Grineo a riportarle sul suo Virgilio. Inoltre l'identità di inchiostro e di *ductus* che caratterizza tali postille suggerisce che esse vennero stilate in uno stesso e continuativo periodo. La copiatura si interruppe al libro quinto dell'*Eneide*, forse perché la fonte da cui Grineo attinge-

<sup>(38)</sup> Del Riccardini Grineo riproduce le annotazioni ai seguenti luoghi virgiliani: f. biir *eccl.* 1,7 *semper deus*; f. [dii]r 4,61 *tulerunt*; f. ciiv 6,1 *Syracosio*; f. gr 8,78 *necte Amarylli nodos*; f. [Dii]r *georg.* 1,332 *Arho*; f. AAr *Aen.* 1,2 *Lavinaque*; f. AAiir 1,8 *causas*; f. AAiiir 1,17 *hic currus*; f. [AAii]v 1,45 *infixit*; f. [BB]r 1,129 *ruina*; f. [BBiiir]r 1,181 *si quem*; f. CCiiir 1,212 *veribusque*; f. CCiiiv 1,235 *revocato a sanguine*; f. EEv 1,444 *sic nam fore bello*; f. FFiiiv 1,613 *obstupuit*; f. FFiiiv 1,636 *dii*; [FFiiir]r 1,703 *longo*; f. [FFii]v 1,719 *insidat*; f. [GG]v 2,56 *staret*; f. [GGii]r 2,65 *crimen*; f. [GGiiir]r 2,88 *regnumque*; f. [HHiiir]v 2,347 *confertos*; f. [II]r 2,503 *tanta*; f. [Ili]r 2,518 *iuvenilibus*; f. KKiiir 2,710 *parvus*; f. KKiiir 2,760 *protinus*; f. KKiiiv 2,770 *nequiquam*; f. [KK]v 2,804 *montem*; f. LLiiir 3,108 *Teucros*; f. [LLii]r 3,170 *require*; f. [MMiiir]v 3,483 *subtemine*; f. NNiiir 3,565 *desedimus*; f. [NNii]r 3,661 *solamenque mali de collo fistula pender*; f. OOiiir 4,27 *violem...* *resolvam*; f. [PPii]v 4,329 *tantum*; f. RRv 4, 682 *extincti*; f. [RRiiir]r 5,167 *revocabat ecce*; f. SSv 5,238 *porriciam*; f. SSiir 5,247 *optare*; f. [SSii]v 5,480 *illisit ossa*; f. [SSiiir]r 5,503 *auras*; f. [SSiiir]r 5,533 *sume*; 5,534 *exortem*; f. TTiiv 5,662 *Volcanus*; f. [TT]v 5,776 *porricit*; f. [TTii]r 5,793 *pro scelus*; f. [TTii]v 5,862 *secius*.

<sup>(39)</sup> Dopo la prima citata edizione del 1510 si contano altre due giuntine: Florentiae 1517 e Florentiae 1520; anche queste, come la prima, risultano estremamente rare: D. DE CIA, *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570, Parte prima. Annali 1497-1570* a cura e con un saggio introduttivo di R. DELFIOLE, Firenze 1978, 77 n° 34 per l'ed. del 1510; 98 n° 95 per l'ed. del 1517; 112 n° 137 per l'ed. del 1520. In particolare della *princeps* del 1510 sembra sopravvissuto in Italia il solo esemplare custodito dalla Nazionale Braidense di Milano (registrato dall'Istituto centrale per il Catalogo unico..., *Virgilio XIX a.C.-MCMLXXXI*, Roma 1981, 14 n° 24). Né Riccardini ebbe la fortuna che toccò a Pierio Valeriano, le cui *Castigationes* furono spessissimo riprodotte, generalmente in forma accorciata, a margine del testo di Virgilio (un'eccezione pare l'edizione virgiliana *cum commentis variorum* edita a Torino nel 1518, comprendente anche le *Annotationes* di Riccardini, segnalata da DIONISOTTI, *'Lavinia venit litora'*, 284 n. 2). G. MAMBELLI, *Gli annali delle edizioni virgiliane*, Firenze 1954 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, 27), cita Riccardini solo tre volte (cf. l'*index nominum* s.v. 'Reccardini'): n° 116 (ed. 1510), n° 140 (ed. 1520), n° 699 (un'edizione giuntina del 1504 contenente i poeti bucolici e curata dal Riccardini: dunque non interessante ai nostri fini).

va l'opera critico-esegetica di Riccardini non gli era più disponibile.

Delle rimanenti note a carattere testuale alcune derivano dalle *Castigationes* di Pierio Valeriano (ad es. ad *Aen.* 5,359, 380 e 10,170: n° 162, 164, e 200), alcune dal Poliziano (prima *Centuria* dei *Miscellanea*: ad *Aen.* 8,402, n° 192), alcune finalmente sono originali di Marco Antonio (così ad *georg.* 1,442, 2,97, *Aen.* 12,565: n° 46, 49 e 209). Di queste ultime nessuna si può dimostrare fondata sull'autorità di testimoni manoscritti, ai quali parrebbe che l'umanista non avesse accesso. Degno di attenzione è invece l'uso della tradizione indiretta, e in particolare del commento di Donato a Terenzio, di cui Grineo riporta numerose citazioni virgiliane, segnalandone le eventuali divergenze rispetto al testo accolto da Egnazio.

Gli autori classici citati da Grineo sono prevalentemente latini: Cesare, Cicerone (*dom.*, *fam.*, *parad.*, *Phil.*), il *Commento* a Persio attribuito a Cornuto, Diomede, il *Commento* di Donato a Terenzio, Gellio, Giovenale, Livio, Lucano, Lucrezio, Macrobio, Orazio (*carm.*, *epist.*, *epodi*), Ovidio (*epist.*, *fast.*, *ibis*, *met.*), Plauto, Plinio il Vecchio, la *Retorica ad Erennio* (che Grineo attribuisce senz'altro a Cicerone), Quintiliano, Sallustio, Sidonio Apollinare, Terenzio; pochi, invece, i greci: Dioscoride, Omero, Platone (*Rp.*), Plutarco (*Vitae* ed *Aetia Romana*). Questi ultimi non vengono mai citati in lingua originale, ma in traduzione latina: evidentemente perché Marco Antonio non aveva particolare familiarità col greco.

Del Medioevo latino viene menzionata, se non erro, un'opera sola: il *De viribus herbarum* di Odo Magdunensis, attribuito dalla tradizione a 'Macer Floridius' (ad *ecl.* 2,11: n° 10).

Per quanto concerne l'umanesimo Grineo utilizza le seguenti opere: il *Commento* di Ascensio a Virgilio, le *Annotationes centum* di Filippo Beroaldo, il *De animi immortalitate* di Agostino Dati, gli *Adagia* di Erasmo, il *De aspiratione* di Giovanni Pontano, e inoltre, come già si è detto, il *Dictionarium* di Ambrogio Calepio, l'opera principe di Poliziano, cioè la prima *Centuria* dei *Miscellanea*, le *Emendazioni* a Virgilio di Benedetto Riccardini e le *Castigationes* di Pierio Valeriano.



Tra le opere in lingua volgare è menzionato soltanto il *Purgatorio* di Dante (ad *georg.* 1,34: n° 33), e in volgare Grineo si esprime solo raramente (ad *SERV. georg.* 1,502 e 2,121; ad *LAND. Aen.* 5,508 e 8,33: n° 47, 52, 165, 188).

Non mancano riferimenti alla Sacra Scrittura (Antico e Nuovo Testamento), e noteremo anzi che Marco Antonio accoglie pienamente l'interpretazione in senso moralistico e cristiano dell'opera di Virgilio (vd. ad es. la nota ad *SERV. Aen.* 6,798, n° 177), tanto diffusa nel Medioevo e nel Rinascimento <sup>(40)</sup>.

La stesura delle postille si rivela in numerose occorrenze affrettata e disordinata: sicché facilmente si scoprono imprecisioni nel rinvio agli autori (basti il caso della nota ad *Aen.* 9,449, n° 195, dove in breve spazio si assommano due sviste piuttosto gravi), e alcune citazioni, presumibilmente mnemoniche, non trovano corrispondenza con il testo dei relativi autori a noi noto (vd. le note ad *ecl.* 3,18, *MANCIN. georg.* 1,399, *Aen.* 1,672 e 6,33: n° 15, 45, 116, 167); quando poi Grineo abbandona l'esegesi tradizionale (di Servio o dei commenti umanistici) e si avventura a proporre interpretazioni originali, consegue talora risultati inaccettabili, o addirittura assurdi (è il caso della spiegazione che egli fornisce di 'deductum' ad *ecl.* 6,5 e di 'sacram famem' ad *Aen.* 3,57: n° 24 e 141).

Pure questi limiti non cancellano l'interesse del suo lavoro critico: il quale è anzitutto documento di una apprezzabile varietà di letture, che evidentemente implica, a sua volta, una discreta disponibilità di libri <sup>(41)</sup>. Oltre a ciò si dovranno valutare con attenzione almeno alcune annotazioni di Grineo, non del

<sup>(40)</sup> KALLENDORF, *In the Margin of Virgil*, 186 ss. e nn. relative.

<sup>(41)</sup> E ciò non sorprende, poiché la Gemona rinascimentale era un centro non privo di interessi culturali e beni librari: pochi anni prima della venuta di Marco Antonio in Friuli, l'erudito sacerdote Pietro Capretto (1426/27-1504: cf. M. MIGLIO, *Capretto, Pietro*, in *DBI* 19 [1976], 186-89) aveva lasciato in testamento alla cappella di S. Tommaso di Gemona la maggior parte dei suoi libri, e, quel che più interessa, la maggior parte dei suoi libri classici «ad instructionem legere volentium», come recita il testamento in data 9 maggio 1501, edito da A. BENEDETTI, *Pietro Capretto pordenonese, dotto sacerdote e umanista*, Il Noncello 18 (1962), 3-91: 10 e 30, e frequentemente citato: U. ROZZO, *Per una storia bibliotecaria del Friuli nel secolo XV*, in *La Guarneriana. I tesori di un'antica Biblioteca*, Comune di S. Daniele del Friuli 1988, 47-56: 53; C. SCALON, *Produzione e circolazione del libro nel Quattrocen-*

tutto prive, credo, di valore filologico: così, ad es., quelle a carattere testuale che segnalano varianti trasmesse dalla tradizione indiretta (ad *Aen.* 2,65: n° 125-6); inoltre alcune note lessicali, come quella ad *SERV. ecl.* 1,57 (n° 7), ed esegetiche, come quelle ad *ecl.* 8,83 (n° 28) e ad *Aen.* 6,664 (n° 174-5).

### 3. Edizione delle postille

Alcune avvertenze preliminari. Come già si è osservato, numerose postille non riguardano il testo virgiliano, ma i commenti che nella stampa curata da Egnazio accompagnano quel testo. In tali casi nell'edizione che segue la pericope cui è riferita l'annotazione di Grineo è preceduta dal nome del commentatore in discussione (ovviamente le pericopi riproducono sempre il testo accolto da Egnazio).

Oltre al materiale derivato dal Calepino e dal Riccardini ho escluso dall'edizione due carmi di Grineo privi di relazione evidente con la sua *lectura Vergilii*: il primo al f. av è dedicato «ad Mar(cum) Anto(nium) iurisperitum» (*incipit*: «te fecit natura hominem, iurisque peritum») <sup>(42)</sup>; il secondo al f. [RRR II]<sub>r</sub>, con titolo «de re perdita lamentatio per allegoriam», è sottoscritto «Gryneus ludebat 1544». Vengono altresì escluse tutte quelle postille che richiamano, senza variazione alcuna, il testo di Virgilio o dei commenti che lo accompagnano.

*to: note in margine a una ricerca*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, I, Provincia di Pordenone 1996, 225-235: 225-6; ANNA GOBESSI, *Il traduttore Pietro Capretto: lingua, cultura, ruolo sociale*, in *Costituzioni della Patria del Friuli nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, a cura di EAD., Roma, Viella, 1998 (Corpus statutario delle Venezie, 14), 79-96: 82; tra questi libri figurano: il *De oratore*, il *De officiis* e le *Epistulae* di Cicerone, Seneca (non altrimenti specificato), Persio, Terenzio, Nonio Marcello, il Tortelli.

<sup>(42)</sup> Si tratta forse di quel Marco Antonio Venier, illustre piranese nato circa nel 1490 e morto nel 1549, cui Pietro Grineo dedicò un carme edito da ZILLOTTO, *Distici inediti*, cit. (Non può invece trattarsi di Marco Antonio Pichissini, cui Grineo dedicò un carme conservato nel ms. Marc. lat. XIV 264, f. 69v [vd. tav. III]. Questi, pur provenendo da famiglia tradizionalmente legata all'attività notarile [così Biagio, Alvise, Francesco ed Eusebio], esercitava in Gemonia la professione di medico [vd. CASARSA, *Callimaco Esperiente*, 44 e 52 n. 19]).

La disposizione delle note sulla pagina (marg. ds., marg. sin., etc.) è segnalata solo quando su una medesima pagina si assommino più note.

Vengono rispettati gli usi ortografici di Grineo, quand'anche anomali (tipo *set* per *sed*).

1 - f. av (*bianco*)

De Maronis effigie fabre effigiata M. An. Gry. Caluri Ferrariensis epigra(mma):  
dic, Maro, Phidiaca quis te caelavit in auro

arte faber? mirum est hoc opus artificis.

protinus aetheream concepit pectore mentem,

hunc quia divinum noverat haud hominem.

laurea Parthenios lambit quae fronde capillos

pallidulo vultu te sinit esse diu;

cernitur a tergo manifesto lumine Phaebus

cuius in arbitrio stare poeta solet;

iure igitur Phaebum sortitur imago Maronis

nanque deus radiis hic micat ingenio <sup>(43)</sup>.

5

10

2 - ibid.

M. An. Gryneus Calurus Ferrariensis In Vergilium Maronem.

haec me terra tegit cecini qui Maenala vates

et laetas segetes horrida et arma ducum

et licet in tenues mea vita recesserit auras

vivo tamen, tecum mortuus inde loquor <sup>(44)</sup>.

<sup>(43)</sup> Lo stesso carme è copiato da Marco Antonio nel ms. di Trieste R.P. 2-53 al f. 95v (cf. CASARSA, *Callimaco Esperiente*, 72 n° 334), ma con alcune varianti che suggeriscono essere quella del ms. triestino una prima redazione:

De Virgilio Marone M.A. Gry.

quis faciem nomenque tuum formavit in aere

dic Maro num Mentor vel magis Praxiteles?

laurea Partheniis lambit quae tempora vittis

pallidulo vultu te sinit esse diu.

cernitur a tergo caelesti lumine Phaebus

cuius in arbitrio stare poeta solet.

iure igitur Phaebum sortitur imago Maronis

ille micat radiis, hic micat ingenio.

<sup>(44)</sup> Lo stesso carme con la data «1528» è copiato a conclusione del bifoglio (privo di segnatura) contenente la prefazione di Egnazio al lettore.

## ECLOGA I

3 - f. br, v. 2 *agrestem tenui musam*]

Quintilianus in nono [*inst.* 9,4,85] agnoscit 'agrestem' et non 'silvestrem' <sup>(45)</sup>.

4 - f. bv, v. 6 o Meliboe]

*interl.* 'o' est interiectio doloris et commiserationis.

5 - ibid. MANCIN. 'o' ... est ergo cum admiratione legendum]

*marg. ds.* error est <sup>(46)</sup>.

6 - f. biir, v. 13 *protenus*]

'protenus' per 'e' est adverbium locale et significat 'a longe'. nam 'protinus' per 'i' est temporis et significat 'statim'. aliquando significat 'valde' ut in hoc loco [ut] 'protinus aeger', idest 'valde'. si iungitur †'duco'†, tunc 'protenus ago' dicimus, idest 'a longe' <sup>(47)</sup>.

7 - f. [b]r, v. 57 SERV. *palumbes quas vulgus tetas vocat*]

*marg. sup.* Servium mendosum esse advortas. ait enim 'palumbes quas vulgus tetas adpellat'. lege tu 'titos' ut ex Cornuto diducimus. Grynaeus <sup>(48)</sup>.

<sup>(45)</sup> La variante *agrestem* accolta da Egn. ebbe fortuna scarsa: discussa e rifiutata da Pierio, che notava il consenso dei codici nella lezione *silvestrem* («...multi quidem atque hi litteratissimi viri Quintiliani secuti auctoritatem 'agrestem' hoc loco legendum censuere. sed miror... nullum ex antiquis cod. inveniri in quo aliter quam 'silvestrem' legas»), fu poi respinta dall'Erythraeus e dal La Cerda con ulteriori argomentazioni: GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, 150 n. 32.

<sup>(46)</sup> Cf. ASCENS.: «mihi autem non videtur responsio Tityri prae se ferre admirationem... meo autem iudicio 'o' hic commiserantis et placide ad stuporem Meliboei respondentis est».

<sup>(47)</sup> L'annotazione, che rivela significative analogie sia con ASCENS. («'protenus' per 'e' scribendum est et significat 'porrotenus', hoc est 'a longe', aut 'in longum' seu 'longinquum' et est adverbium locale. 'protinus' autem per 'i' adverbium est temporale, idest 'statim', ut author est Caper»), sia con CALEP. s.v. 'protinus' (ed. 1521: «'protinus... en ipse capellas'... ut sit protinus quasi porro tenus. quidam etiam exponunt pro 'valde', alii dicunt 'protenus' cum 'e' esse adverbium locale, 'protinus' per 'i' significare 'statim'»), è stilata con evidente trascuratezza: il secondo *ut* non dà senso (sarà forse dovuto a dittografia), ma più difficile ancora è l'espressione «si iungitur 'duco'», dove logicamente ci attenderemmo «si iungitur 'ago'»: ragione che mi ha indotto a crocifiggere il luogo.

<sup>(48)</sup> Grineo si riferisce al commento a Persio attribuito a Cornuto (CORNUTI *Commentum*, edito in AVLI PERSI FLACCI *Satirarum liber cum scholiis antiquis* ed. O. JAHN, Lipsiae 1843, che è l'edizione di riferimento; la *princeps* apparve Venetiis, Johannes Tacuinus, 1499, HC 12744), ad *sat.* 1,20: «titi sunt columbae agrestes». Questa testimonianza ha ricevuto credito anche presso i moderni: cf. A. ERNOUT et A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue Latine*, Paris 1959<sup>4</sup>, s.v. 'titus'.

8 - v. 61 ante leves ergo pascentur]

*marg. ds.* 'ante' pro 'antea' et est loco adverbii <sup>(49)</sup>.

## ECLOGA II

9 - f. [bii]v, v. 2 delitias domini]

'delitias domini': Alexis fuit unus ex his qui festivitatis causa haberi solebant, quos Romani 'delitias' appellabant, ut scribit Plutarcus in vita Marci Antonii de Sarmiento servo [59]. Mar. An. Gryneus notabat.

10 - f. [biii]r, v. 11 allia serpillumque herbas]

'allia serpillum': Graeci dicunt herpillum cum aspiratione scriptum, Latini vocant cicer erraticum. est ortualis herba et agrestis, ideo accipit nomen herpillum, quia Graeci 'herpo' 'reperere' dicunt. morsibus venenatis occurrit et proinde Thestylis mulier messoribus dormientibus, ne animalia venenosa nocerent, allia et serpillum parabat. Macer poeta <sup>(50)</sup> et Dioscorides [*sic*] <sup>(51)</sup> sunt authores. Grynaeus.

<sup>(49)</sup> Cf. CALEP. (ed. 1521): «ante modo adverbium modo praepositio est. adverbium quando nulli deseruit casui, et significat 'antea'. Virg(ilius): 'ante leves ergo pascentur'».

<sup>(50)</sup> Non si tratta qui del poeta veronese all'incirca contemporaneo di Lucrezio, autore tra l'altro di *Theriaca* e *Alexipharmaca* (nei frammenti che ne conserviamo non viene fatto cenno né all'aglio, né al serpillio: vd. *The Fragmentary Latin Poets* edited with commentary by E. COURTNEY, Oxford 1993, 292-299), ma di quell'Odo Magdunensis, conosciuto nel Medioevo e anche nel Rinascimento col nome di 'Macer Floridius', o anche 'Aemilius Macer', autore di un *De herbarum virtutibus*, opera che ebbe a stampa una cospicua diffusione (cf. IGI n° 5916-5921 e *The British Library General Catalogue of Printed Books to 1975*, vol. 205, London etc. 1983, 189-190). Cito da un'edizione di Friburgo corredata da un commento che Grineo potrebbe aver conosciuto (AEMILIUS MACER, *De Herbarum virtutibus cum IOANNIS ATROCIANI Commentariis...* Friburgi, apud Ioannem Fabrum Emmeum Iuliacensem, 1530). Cap. *De allio* (f. 12v): «scorodon a Graecis sunt allia dicta Latine/ huius vim medici calidam siccamque periti/ in quarto posuere gradu. mansum vel inunctum/ curat quos serpens vel scorpius intulit ictus/ et nocui vermes triti pelluntur odore./ sanat et appositum morsus cum melle caninos» etc. e il corrispettivo commento dell'Atrocianus: «allio magna vis... serpentes abigit, et scorpione odore, atque, ut aliqui tradidere, et bestiarum omnium ictibus medetur» etc.; cap. *De serpillio* (f. 66r): «...nidor combusti serpentes effugant omnes/ et quodvis animal infundens ore venenum. hoc ideo miscere cibis messoribus est mos,/ ut si forte sopor fessos depresserit illos/ vermibus a nocuis tuti requiescere possint», e il commento dell'Atrocianus: «adversus serpentes efficax, maxime cenchrin, et scolopendras terrestres ac marinas, et scorpiones».

<sup>(51)</sup> DIOSC. 2,152,2: «βιβρωσκόμενον δὲ [sc. τὸ σκόρδον]... ἐχεοδήκτοις... καὶ αἰμορροῦσιν ἀρμόττει, ὥς οὐδὲν ἕτερον»; DIOSC. 3,41 (a proposito del sisimbrio, detto anche 'serpillio agreste'): «τὰ δὲ φύλλα καταπλάσσεται πρὸς κεφαλαλγίαν... πρὸς τε σφηκῶν πληγὰς καὶ μελισσῶν».

11 - f. ciir, v. 46 ecce ferunt nymphae calathis]

hae Gryneus: calathis, idest quasillis. verum Iulius Camillus fallitur qui pro calathis intelligit calices sive caliculos flores, qui sunt similimi calicibus fundo angustioribus <sup>(52)</sup>.

12 - f. ciiv, vv. 58-9 floribus Austrum/ perditus et liquidis immisi fontibus apros]

dubium non est quin ad proverbiorum classem pertineat, uti quis optat nocitura, unde: 'ventos floribus immisissemus', praecipue Auster ob violentiam. Gryneus notabat <sup>(53)</sup>.

### ECLOGA III

13 - f. ciiv, v.1 dic mihi, Damoeta, cuium pecus?]

*marg. sin.* bene 'mihi', utpote seni vel domino. verbum est scrupulose aliquid interrogativum, ut alibi [*Aen.* 2,149]: 'mihi [mihique VERG.] haec ediscere [edissere VERG.] vera roganti'. Gryneus haec <sup>(54)</sup>.

<sup>(52)</sup> L'interpretazione accolta da Grineo ('calathus' = 'quasillum') è vulgata. Cf. MANCIN.: «calathos Graeca vox est, ut etiam Fest(us) ait, Latini dicunt quasillum»; ASCENS.: «calathis, idest vasculis vimineis»; CALEP. s.v. 'calathus' (ed. Venetiis 1542): «ab aliquibus qualus et quasillus, ab aliquibus fiscella, vas vimineum secundum Porphyryonem, in quo mulieres pensa vel tramam revolvunt, iuxta quas significationes ait Virg(ilius) in Alexide 'ecce ferunt nymphae'» etc. Assai più interessa il riferimento all'originale esegesi di Giulio Camillo (1480 c.-1544): questi, come noto, non diede mai alle stampe i propri scritti, di cui solo alcuni furono editi postumi (G. STABILE, *Camillo, Giulio, detto Delminio*, in *DBI* 17 [1974], 218-231: 228); il suo interesse per Virgilio è testimoniato soltanto, che io sappia, da un breve saggio trasmesso dal ms. Modena, Estense ital. 284 (di mano di Ludovico Castelvetro: KRISTELLER, *Iter It.*, I, 384b; STABILE, *Camillo, Giulio*, 229) con titolo: *Considerazioni di Giulio Camillo Delminio degl'indovini virgiliani*, che non ho finora potuto vedere. Grineo con grande probabilità conobbe di persona Camillo in un soggiorno che questi fece a Gemona nel 1529, e di cui è vivace testimonianza una lettera che Camillo inviò all'Aretino da Gemona in data 25 ottobre 1529 (pubblicata da T. LANDONI, *Lettere scritte a P. Aretino*, I, I Bologna 1873, 36-38; cf. STABILE, *Camillo, Giulio*, 220 e 229). In essa non vi sono cenni espliciti a Grineo, ma è facile pensare che tra le persone conosciute in quell'occasione dal Camillo ci fosse anche il *magister publicus* della città: «Io son corso per fino a le montagne di questa patria, facendo sonar tutte le loro petrose valli del nome di V.S. Ne sono meravigliati li satyri, cioè questi uomini che non escono molto fuori di questo paese; ma dotati, certo, di bellezza di ingegno, e stanno in grande expectazione». E dunque la menzione dell'esegesi del Camillo ad *ecl.* 2,46 potrebbe derivare sia da materiale ms. reso disponibile al Grineo dal Camillo stesso, sia da personali discussioni di carattere filologico che il Grineo poté avere in occasione del soggiorno gemonese del celebre umanista.

<sup>(53)</sup> Cf. ASCENS.: «ego perditus immisi floribus, idest rebus tranquillitatem amantibus, ut flores amant, Austrum, idest ventum turbulentum et eos decutientem, hoc est tranquillo statui summam commotionem (allegoricos enim loquitur)».

<sup>(54)</sup> Con minime differenze l'annotazione è riportata anche ad *Aen.* 2,149 (n° 132).

14 - ibid.

*marg. inf.* 'dic' est inperiosum et odiosum <sup>(55)</sup>.

15 - f. ciiiv, v. 18 SERV. 'excipere' dolo capere ut excipit incautum]

excipere, dolo capere, set excipit incautum, idest superat, ut Cicero ait: 'exceperimus', idest superaverimus <sup>(56)</sup>.

16 - f. [c]v, v. 34 MANCIN. 'alter et haedos' est autem figura alleotheta]  
alleotheta figu(ra). Latine dicitur variatio.

17 - f. [ciiii]r, v. 87 iam cornu petat et pedibus qui spargat arenam]

'cornu petat': non absque ratione est hoc loco 'cornu petat'. in victimis ista requiruntur, ut certis numinibus certae aetatis animalia mactentur, ut alibi [*Aen.* 2,202]: 'ingentem taurum [t. i. VERG.] mactabat ad aras' <sup>(57)</sup>.

18 - f. [ciiii]v, v. 90 qui Bavium non odit, amet tua carmina, Maevi]

sarcasmos est plena oratio atque hostilis irrisio per iram enuntiata, quale est illud Vergilianum 'en agros et quam bello Troiane petisti Hesperiam metire iacens'. asteismos est oratio multiplex putaturque quicquid simplicitate rustica vacat, quale est illud 'qui Bavium non odit'. paraemia vero est vulgaris proverbii enuntiatio rebus ac temporibus accommodata, cum aliud significatur quam quod dicitur, ut 'durum est contra stimulum calcitrari'. lege Quintilianum in libro nono de tropis <sup>(58)</sup>.

<sup>(55)</sup> Cf. DON. Ter. *Andr.* 667,2: «semper to; 'dic mihi' iniuriosum est, ut ille 'dic mihi, Damoeta, cuium pecus'».

<sup>(56)</sup> Luogo non identificato. Il *Thes. ling. Lat.* non registra alcun esempio di 'excipio' nell'accezione di 'supero'.

<sup>(57)</sup> Cf. ASCENS.: «pascite illi taurum, non equidem pusillum aut macrum, sed qui iam petat idest aggrediatur aut insiliat quemlibet» etc.

<sup>(58)</sup> Fonti taciute della postilla sono due luoghi contigui di Diomede riprodotti qui in forma accorciata e con divergenze cospicue rispetto al testo edito da Keil; *sarcasmos - odit* corrisponde a DIOM. gramm. I 462,32 ss. («sarcasmos est plena odio atque hostilis irrisio per figuram enuntiata, ut est 'en agros et quam bello, Troiane, petisti/ Hesperiam metire iacens'. astismos est tropus multiplex numerosaeque virtutis. namque astismos putatur quidquid simplicitate rustica caret et faceta satis urbanitate expositum est, species allegoriae cum urbanitate multiplex, ut est apud Vergilium: 'qui Bavium non odit amet tua carmina, Maevi,/ atque idem iungat vulpes et mulgeat hircos'»); *paraemia - calcitrari* corrisponde a DIOM. gramm. I 462,29 ss. («parhoemia est vulgaris proverbii usurpatio rebus temporibusque accommodata, cum aliud significatur quam quod dicitur, ut 'adversum stimulum calces'»). Il luogo di Quintiliano cui si riferisce Grineo è nell'ottavo libro delle *Institutiones*: a conclusione di esso si trova appunto il cap. *de tropis* (il fatto che tale cap. sia prossimo al libro nono ha forse determinato l'erronea citazione). In particolare può aver sollecitato l'attenzione dell'umanista il seguente passo (QVINT. *inst.* 8,6,57): «praeter haec usus est allegoriae, ut tristia dicamus mollioribus verbis urbanitatis gratia aut quaedam contrariis significemus aut [testo lacunoso] ut 'exta cocta numerabimus'. haec si quis ignorat quibus Graeci nominibus appellent, σαρκασμόν, ἀστεισμόν, ἀντίφρασιν, παροιμίαν, dici sciat». È da notare che

19 - f. dv, v. 105 treis pateat caeli spatium non amplius ulnas]

'amplius' modo construitur cum nominativo, ut 'amplius sex menses'. 'caeperant amplius tria milia hominum', cum accusativo. 'pugnatum est amplius duabus horis', cum ablativo. Grynaeus haec notabat <sup>(59)</sup>.

#### ECLOGA IV

20 - f. [dii]r, v. 61 matri longa decem tulerunt fastidia menses]

'tulerunt': nota hoc 'e' in hac tertia persona saepe correptum inveniri, set quandam celeritatem figurari, ut in Geo(rgicis) [2,129] 'miscueruntque herbas et non innoxia verba'. Ovidius In Ibin [229]: 'gutturaque inbueruntque [inbuerunt Ov.] infantia lacte <sup>(60)</sup> canino'. Gryneus notabat <sup>(61)</sup>.

#### ECLOGA V

21 - f. [diiii]r, v. 22 cum complexa sui corpus miserabile nati]

*marg. sup.* 'cum complexa sui' etc.: moris est nimis dolentibus incusare alia ex aliis, ut Terentius in Adelphis [304]: 'hoc me saeculum [hoccin saeculum TER.], o scelera, o genera sacrilega, o hominem impium'. M. An. Gryneus.

22 - v. 24 ss. non ulli pastos illis egere diebus frigida, Daphni, boves ad flumina]

*marg. ds.* Virgilius <sup>(62)</sup> Bucolico carmine alludens ad id prodigium quod legitur de Caesare. nam diebus qui proxime eius mortem praecessere, equorum greges comperit pabulo abstinere ubertimque flere.

23 - f. ev, v. 68 SERV. pinguis olivi quod Graeci λιπαίλεον dicunt]

λιπαρῶ ἐλαίῳ, idest pingui olive. λίπος pinguedo. λιπώδης pinguis. Gry.

Quintiliano offre un esempio identico a quello offerto da DIOM. gramm. I 462,29: «...cum aliud significatur quam quod dicitur, ut 'adversum stimulum calces' et ut 'cocta numerabimus exta'...», proprio il luogo ricopiato da Grineo, che tuttavia ha interrotto la citazione al primo esempio relativo alla *paremia*. Il medesimo luogo di Diomede è cit. da Grineo anche ad *Aen.* 2,547 (n° 139).

<sup>(59)</sup> Nell'ordine le citazioni sono tratte da CIC. *Q. Rosc.* 8; LIV. 23,49,11; LIV. 27,12,14. La stessa nota in forma *aucta* e con erroneo rinvio alle fonti è ad *Aen.* 1,683 (n° 117).

<sup>(60)</sup> *felle* Grin. m1 *lacte* Grin. m2 (codd. Ovidiani).

<sup>(61)</sup> Cf. ASCENS.: «praeterea quidam legunt 'tulerint' et tamen graves viri legunt 'tulerunt' dicentes secundam corripere praeter naturam, ut significetur subita longi doloris fuga et correptio, sicut subitus, inquit, horror significatus est in versu illo 3 Aeneidos 'obstipui steteruntque comae'».

<sup>(62)</sup> La grafia *Virgilius* è usata solo qui e ad *ecl.* 8,41 (n° 27).



## ECLOGA VI

24 - f. eiiiv, v. 5 pascere oportet oves, deductum dicere carmen]

'deductum dicere carmen', idest scriptum. nam literae dum scribuntur duci proprie dicuntur, unde dixit Ovidius in X Meta(morphose)os [10,216]: 'funestaque litera ducta est', idest scripta. haec Grynaeus notabat.

25 - f. eiiiv, v. 20 SERV. 'timidis' pro timentibus. nam timidus est qui semper timet, timens vero qui ad tempus formidat ex causa]

Terentius [*Phorm.* 205]: 'si senserit te pater timidum [tim. p. TER.]' pro timentem.

26 - f. [eiii]v, v. 57 errabunda bovis vestigia]

'valde errantia' non autem 'errantium similia' prout caeteri grammatici hallucinantur, qui existimant nomina in 'bundus' desinentia significare similitudinem, cum potius significant exuberantia rei. M. A. Gry. <sup>(63)</sup>.

## ECLOGA VIII

27 - f. [fiii]r, v. 41 ut vidi, ut perii? ut me malus abstulit error?]

'ut' pro 'statim' adverbio temporis. Virgilius [*Aen.* 2,561]: 'ut regem aequae-vum crudeli vulnere vidi'. interdum est adverbium qualitatis et significat 'quomodo'. 'ut vidi ut perii', idest 'statim postquam vidi quomodo perii' <sup>(64)</sup>.

28 - f. gv, v. 83 Daphnis me malus urit, ego hanc in Daphnide laurum]

nota tu qui legis quod laurus in maleficiis amatoriiis incendi consuevit tanquam amantium quaerimonias repraesentans, quia laurus virens in ignem coniecta maximos crepitus edit. Gryneus notabat <sup>(65)</sup>.

<sup>(63)</sup> Con il generico 'grammatici' si riferisce probabilmente a Servio, che ad *Aen.* 10,341 dedica ampio spazio all'esegesi di *moribunda*. Ad loc. Grineo riprende l'osservazione fatta qui, che è fondata evidentemente su GELL. 11,15,8.

<sup>(64)</sup> Ripropone in sostanza l'esegesi di Servio accolta con variazioni di poco conto dai commenti umanistici (Landino, Mancinelli, Ascensio) e dalla grande maggioranza dei successivi. Sul luogo virgiliano e la storia della sua interpretazione vd. il fondamentale saggio di S. TIMPANARO, *Ut vidi ut perii* in ID., *Contributi di filologia e di storia della lingua latina*, Roma 1978, 219-87: 219-23. Da notare la grafia *Virgilius*, usata solo qui e ad *ecl.* 5,24 (n° 22).

<sup>(65)</sup> Che le foglie di lauro bruciando emettano un forte crepito è in effetti un dato ripetuto da numerose fonti, ma è soprattutto Teocrito che vi insiste (2,23-5), proprio descrivendo un *maleficcium amatorium*. Tuttavia la conoscenza del poeta greco da parte di Grineo è improbabile (non viene mai cit. nei *marginalia*) e la nota ad *ecl.* 8,83 sarà piuttosto fondata su autori sicuramente noti all'umanista come LVCR. 6,154-5, TIB. 2,5,81, OV. *fast.* 1,344 (luoghi cit. da W. CLAUSEN, *A Commentary on Virgil Eclogues*, Oxford 1994, ad *ecl.* 8,82).

## ECLOGA IX

29 - f. giiv, v. 1 quo te Moeri pedes? an quo via ducit in urbem?]

'quo te moeri pedes' scilicet 'ferunt'. quadrabit hoc ubi nihil certum spectatur ad quod nostri dirigantur conatus. Horatius ait [*epod.* 16,22-3]: 'ite [ire HOR.] pedes quocunque ferunt quocunque per undas Notus vocabit aut protervus Africus'. Plato De repub(lica) libro tertio [394d] non dissimili forma dixit 'set quocunque ratio ceu ventus tulerit, hac eundem est'. Grynaeus notabat.

30 - f. [giiii]v (*a conclusione delle Egloghe*)

quisquis Apollineo tantum te nomine clarum  
tollit, Apollineum fraudat honore virum.

nanque geris Phaebi pariter cum nomine plectrum

tota cruorigenae flumina potus equi,  
scis lenire feras qui Herebaeae [*sic*] Alectoos iras  
pectine Cerbereus quas et hiatus habet,

murmura quo Cauri cantante fragosa reponunt,

flumina et immoto pigra liquore manent.

quisquis Apollineo tantum te nomine clarum

tollit, Apollineum fraudat honore virum.

M.An. Grynaeus Calurus Ferrariensis <sup>(66)</sup>.

5

10

## GEORGICON LIBER I

31 - f. Ar, v. 1 quid faciat laetas segetes]

*marg. ds.* 'segetes' hic pro frumento capitur, ut vult Servius in tertio Aen(eidos) [3,142] <sup>(67)</sup>.

<sup>(66)</sup> Il carme è fittamente intessuto di richiami classici e pone alcuni problemi esegetici. Anzitutto al v. 4 «cruorigenae» (neologismo di Grineo?) è da riferire a Medusa: andrà inteso come «colei che genera attraverso il sangue», poiché dal sangue di Medusa nacque Pegaso (OV. *met.* 4,785-6) e i rettili del deserto libico (LVCAN. 6,696 ss.). I «flumina» (v. 4) sono evidentemente quelli derivati dall'Ippocrene (dietro l'espressione piuttosto ricercata sembrerebbe starci il Persio dei Coliambi). «Cauri» (v. 7) deve essere soggetto: i venti cauri depongono i loro «fragosa murmura»; allora «flumina et» (v. 8) è iperbato, e bisogna costruire: «et flumina manent pigra immoto liquore». Una provvisoria traduzione: «Chi ti sottrae la fama che spetta ad Apollo, disonora un uomo degno di Apollo. E infatti come Febo suoni la lira: ti sei dissetato al fiume del cavallo di colei che genera dal sangue. Le fiere ire dell'erebea Aletto e delle fauci di Cerbero sai lenire col tuo canto: allorché esso risuona i cauri depongono i loro aspri rimbombi e i fiumi rallentano (il loro corso), tranquilla è la loro corrente. Chi ti sottrae la fama che spetta ad Apollo, disonora un uomo degno di Apollo».

<sup>(67)</sup> SERV. *Aen.* 3,142: «'seges' interdum terra significat, ut Horatius 'haec seges ingratos tulit et feret omnibus annis', interdum frumentum ut 'quid faciat laetas segetes'».

32 - ibid. SERV. 'quid faciat laetas segetes': quae res terras pingues efficiat. nam segetem modo pro terra posuit]

*marg. inf.* seges pro terra et pro frumento: Servius in tertio Aeneidos in illo versu 'victum seges aegra trahebat' <sup>(68)</sup>.

33 - f. [Aii]r, v. 34 s. ipse tibi iam brachia contrahit ardens Scorpheus]

'ardens Scorpheus': quare poeta vocavit Scorpium ardentem cum sit frigidus, respondeo poetam vocasse ardentem respectu Martis, qui est dominus huius animalis. nam Mars est planeta ardens. Danthes poeta in Purgatorio canto nono [5] vocavit Scorpium frigidum respectu nature suae: 'del freddo animale' <sup>(69)</sup>.

34 - f. Biiir, v. 71 alternis idem tonsas cessare novales]

'alternis idem' etc. poeta utitur colore rhetorico qui dicitur 'commoratio', quoniam in eadem sententia immoratur, cum saepius eam repetat. nam hoc unum utile iudicavit poeta ad agriculturam, ut agri fieret intermissio et alternis coleretur, quod poeta paulo post idem repetit [*georg.* 1,79]: 'set tamen alternis facilis labor' etc. Grynaeus notabat.

35 - f. Biiir, v. 79 sed tamen alternis facilis labor]

'set tamen alternis': color est commoratio, quia redit poeta ad id quod est utile et praecipuum, ut agri fiat intermissio <sup>(70)</sup>.

36 - f. [B]r, v. 99 exercetque frequens tellurem atque imperat arvis]

*marg. sin.* 'exercetque': debet lector meminisse proverbii 'eum qui arat [*sic*] olivetum rogare fructum, qui stercoret exorare, qui caedat cogere'. allusit huc Vergilius quando dixit 'exercetque frequens tellurem atque imperat arvis'. Gry. notabat <sup>(71)</sup>.

<sup>(68)</sup> La citazione di Virgilio contamina *Aen.* 3,142 «victum seges aegra negabat» e *Aen.* 3,140 «aut aegra trahebat»: evidentemente per *saut de même à même*.

<sup>(69)</sup> La spiegazione offerta riguardo allo Scorpione è vulgata, cf. SERV.: «'ardens Scorpheus': ardens ad illud refertur quia Martis est domicilium; nam Scorpii tempus frigidum est, quippe cuius November est mensis». Non pare invece mediato il rinvio a Dante.

<sup>(70)</sup> Cf. SERV.: «redit rursus ad praeceptum quod scit esse praecipuum, idest ad intermissionem».

<sup>(71)</sup> Fonte taciuta della nota sono gli *Adagia* di Erasmo (cito dall'edizione Basileae 1528, p. 358): «'qui arat olivetum': Columella De re rustica libro sexto paroemiam huiusmodi refert: 'quin etiam, inquit, compluribus interpositis annis olivetum putandum est. nam veteris proverbii meminisse convenit: eum qui aret olivetum rogare fructum, qui stercoret exorare, qui caedat cogere'. allusit huc Vergilius primo Georgicon 'exercetque frequens tellurem atque imperat arvis'». Il proverbio, che non è censito nei repertori di Walther, né è attestato nel ms. di Trieste R.P. 2-53 (il quale ai ff. 114r-116r e 123r-123v contiene due brevi sillogi di proverbi), è invece incluso nel ms. udinese Bibl. Civica, Joppi 89 (sul quale vd. MITA CASASOLA, *I proverbi del ms. Joppi 89 della Biblioteca Comunale di Udine*, *Metodi e Ricerche*, n.s., XVI/3 [1997], 21-38), al f. 7r (proverbi che vanno sotto la denominazione 'agricultura').





*Vices. id est pugnas. qd i maffimone pugnas  
vices. id est pugnas. ut vult iugly apud horatium.*

## LIBER

## SECUNDVS

**SER.** **CVICES:** pugnas: quia per vicissitudinem  
pugnabat: vt Salu. docet. legimus et pœnas  
vices dici: Horat. Vicesq; superbae Te mane  
antipm. Sed de bello vt dictu vsurpatu est.  
Nullu in praeliū periculo caret. b. Meruiss

*me meruisse:  
id est fortiter  
dimicasse. h  
n. merent oc  
cidi. Bene aut  
euassisse se fati  
iputat: quom  
ta fenex: qd de  
bills euassit  
occulis iuueni  
bus. c. P. Cla  
more: bellico  
fellicz. d. In  
gente pugnas:  
merito qppe i  
domo regla: d  
q maior spes  
erat prœdæ.  
e. P. Moreren  
tur nō pugna  
rent: vt supra.  
Oriturq; ni  
ferria cædes.  
f. P. Acta testu  
dine: applica  
ta. g. P. Postes  
q; sub ipsos: si  
circa portam  
sub postibus: si  
circa fenestras  
sub postes. h. P. A  
tela: con  
tra tela. i. P. Tecta: culmina: tecta participiū  
est. A ut eandem rem bis dixit. k. P. His se: pro  
pter q pugnabatur. Sicut Lucanus: In pugna  
fregere rates. l. P. Decora: ab eo qd est dec:  
vt pecus. m. P. Obsedere: modo pro padio  
tenebant: vt sequentia indicant: Has seruant  
agmine denso. n. P. Instaurati: hinc ostē  
dit eos superius defecisse: qd supra nō dixit.  
o. P. Leuare: leuare. p. P. Vimq; virtutes: vt  
Salustius: Sed nra ois vis in alo et corpore  
ata est. q. P. Vicitis: qui vincebant: vt Et qua  
vectus abas. r. P. Limē erat: corra illud ob  
fessis foribus quēadmodū ingressus sit: et dicit  
per posticū: qd generis est neutri: vt Horatius  
Flaccus: A tria seruante postico falle elierez.  
Nā si generis fœminini legeris: postica augu  
rale est: vt antica postica. s. P. Cæcæ: nō oī  
bus notæ. t. P. Vfus: vbi iuris: viatact: v. l. s.*

**DON.**

Vitauisse vices<sup>a</sup> Danaū. et si fata fuissent  
Vt caderem: meruisse<sup>b</sup> manu diuellimur inde  
Iphitus; et Pelias mecū, quoz Iphitus æuo  
Iam grauior; Pelias et vulnere tardus Vlyxi.  
Protinus ad sedes P. iami clamore<sup>c</sup> vocati.  
Hic vero ingentem<sup>d</sup> pugnam, ceu cætera nūq;  
Bella forent, nulli tota morerentur<sup>e</sup> in vrbes;  
Sic Martē indomitū; Danaosq; ad tecta ruētes  
Cernimus; obsessūmq; acta<sup>f</sup> testudine limen.  
Hærent parietibus scalæ; posteq; sub ipsos  
Nituntur gradibus; clypeosq; ad tela<sup>g</sup>, sinistris  
Protecti obijciunt<sup>h</sup> prensant fastigia dextris.  
Dardanidæ contra tures, ac tecta<sup>i</sup> domorum  
Culmina couellūt<sup>j</sup> his<sup>k</sup> se, quādo vltia cernūt,  
Extrema iam in morte parat<sup>l</sup> defendere telis.  
Auratāsq; trabes veterum decora<sup>m</sup> alta parentū  
Deuoluunt. alij strictis muctonibus, imas  
Obsedere<sup>n</sup> fores: has seruant agmine denso.  
Instaurati<sup>o</sup> animi regis succurrere tectis,  
Auxilioq; leuare<sup>p</sup> viros, vimq; addere victis<sup>q</sup>.  
Limen<sup>r</sup> erat; cæcæq; fores, et peruius vsus<sup>t</sup>

us cū paucis nūc sō solus pugnaret. P. Cla  
more: nō sp. illiter ab aliquo: sed clamore pu  
gnantiū: quo indicabat esse opus auxilio sed  
defendendū regiā: apud q; aerius pugnabat  
pp gloria et pda. P. His se: ad excusationē qre  
pulchra dītruc  
rent: P. Scalæ:  
Non solū q in  
plurali bellā  
tur: sed q plu  
res essent.

## CIPHITVS CHRI.

et pelias: testē et causalis est  
nis quodā rei et pōit et  
petēdi: quā re  
gressione vo  
cāt: Quod se  
mel posita ite  
rat: et diuidit.  
A it Quintill.  
P. Prodiū: De  
inde. P. Testu  
do: alate a te  
gendo dictus.  
tegit. n. tegm  
ne: col a nā da  
tū est teste. Pli.  
vt pastu cun  
eule quaz bu  
bulā vocāt se  
serpentes re  
foueat: in indl  
co māl ita ma  
gnæ sūt: vt sin  
gularū superi  
rubri maris his nātigāt cimbis caplū meri  
diano tpe cū in transillo orlo exantes ena  
tant ociose et voluptas libere spirandi in tū:  
fallit vt vapore solis exsiccat corlice nec  
ant mergi: fluent at mēre. I agypro cadauer  
testudinis: i quo pūpta carne nerul exsicca  
ti: atq; pten forte pulsi sonitus reddidere: qre  
admoit. I hui formā citharaz cōposuit: vñ  
poete illā testudinē appellāchor. O de phoe  
bi et daphnū supmi grata testudo iouis: mltres  
menla hostilia dītruri ita accedunt: vt ex li  
gno tegmentū sibi pparent: quo saxa et reliq;  
supna defensoribus deuoluta euitit: idq; tes  
tudine appellāchac primū artemonē elazo  
mentū adiuuuisse tradit Pli. P. Parietibus:  
pcelesimatic<sup>o</sup> est pes ex quor syllabis bre  
uibus. Si parietī pro dactylo ponit: vt pectū  
tenula feret. P. Postesq; sub: ante dñm Prisel.  
P. His. sōi maxia cōmiseratione bern: vñ  
erue cogere: p eul: scōlitate pugnabit: Sic  
Luca. Atq; i pugna frāge naues. P. Auratās:  
alia pūbarō a mīla. Inue. fūdit q mēse vi  
cebat cūta catull: pēpitat viles et pulche  
rima velle purpurea teneris q; mecor apti.

*Testudo de materia tribulans cōtata  
et coris: centonibus q cōtata:  
hge. Trinsecus tū māl: quz pūpi  
quz ferro: de muro ex māl: la  
pides: vno dūcibat māl: pūmālis  
suspecta: vt redmcta tēpōmōis pū  
ret: vocat rō Aries: eo quod caput  
pugnat.*

37 - v. 100 humida solstitia atque hyemes orate serenas]

*marg. inf.* solsti(tium) aestivum XV Kal. Quinti(lis), quo tempore dies sunt longiores. ascendit enim sol ad circulos superiores, quorum limes est cancer. solstitium brumale XV Kal. Ian(uarii), quo tempore dies sunt breviores. descendit enim sol ad circulos inferiores, quorum limes est capricornus <sup>(72)</sup>.

38 - f. [Biiii]v, v. 154 infelix lolium et steriles dominantur avenae]

Ovi(dius) in X Met(amorphoseos): 'lolium tribulique fatigant trititiae menses' <sup>(73)</sup>.

39 - f. Ciir, v. 170 SERV. 'in burim': in curvaturam. nam buris est curvamentum aratri]

buris curvamentum aratri. hinc puto emanasse pagum illum in Foroiulii quem vocamus 'Buri' vulgo, ubi dulcia vina praemuntur, ubi amaenissimi secessus apparent <sup>(74)</sup>.

40 - f. Ciiiv, v. 208 MANCIN. 'dii' autem pro 'diei' scripsit Virgilius in illo versu 'munera laetitiaque dii', quod imperitiores 'dei' legunt]

locus Vergilii in primo Aene(idos) [636] sic legendus: 'munera laetitiaque dii' et non 'dei'. 'dii' autem pro 'diei' <sup>(75)</sup>.

41 - f. [C]v, v. 217 candidus auratis aperit cum cornibus annum]

'candidus auratis' etc.: in hoc carmine significat poeta ortum cosmicum, id est mundanum. fit autem quando signum vel stella supra orizontem ex parte orientis de die ascendit et hic ortus proprius et quotidianus dicitur. occasus vero cosmicus est respectu oppositionis, scilicet quando sol oritur cum aliquo signo, cuius signi oppositum occidit cosmice. de hoc occasu dicitur ibi [*georg.* 1,221 e 223] 'ante tibi Eoae Atlantides abscondantur/ debita quam sulcis committas semina' <sup>(76)</sup>.

<sup>(72)</sup> La riforma del calendario a opera di Gregorio XIII fu varata nel 1582: molto successivamente cioè all'annotazione in esame. Questo spiega perché i dati astronomici indicati qui da Grineo (secondo il quale il solstizio estivo cade il 17 giugno e quello invernale il 18 dicembre) divergano sensibilmente dai nostri.

<sup>(73)</sup> Erroneo il rinvio al decimo libro: si tratta in realtà del quinto, vv. 485-6: «lolium tribulique fatigant/ triticeas messes».

<sup>(74)</sup> Evidentemente una paretimologia: 'Buri' ('Buttrio') è toponimo di origine prelatina, che significa 'vallone', 'cavità': C.C. DESINAN, *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana*, Società Filologica Friulana 1993, 255; ID., *Itinerari friulani*, Società Filologica Friulana 1996, 121.

<sup>(75)</sup> Cf. l'annotazione ad *Aen.* 1,636 (n° 114).

<sup>(76)</sup> Questa e la successiva annotazione potrebbero condensare le informazioni offerte da MANCIN.: «Ioannes vero Tolophus, Noricus nostro aevo summus astrologus, a me consultus super hoc etiam loco, asserit Virgilium voluisse agricolas habere respectum ad aurea cornua Tauri, quae suo tempore in signo Tauri decimae sphaerae erant, et ad Canem Syrium, in cuius ore stella primae magnitudinis sita est, ut serant legumina quando occidunt heliace, hoc est quando sole occidente ipsa sydera proxima soli, se visui nostro abscondunt, seu

42 - f. [Cii]v, v. 222 Gnossiaque ardentis decedat stella coronae]

'Gnossiaque ardentis' etc. notandum est quod poeta tangit in hoc carmine heliacum sive solarem ortum. fit autem quando signum vel stella videri potest per elongationem solis ab illo quod prius videri non poterat solis propinquitate. corona nanque existens iuxta Scorpionem non videbatur dum sol erat in Scorpione. occasus heliacus est quando sol ad signum accedit et illud sua praesentia et luminositate videri non permittit. haec Marcanto. Calurus Ferrariensis notavit, ut poeta intelligatur. 1524.

43 - f. [Ciii]v, v. 235 SERV. antipodes autem dicuntur qui contra nos positi sunt contrariis vestigiis]

antipodes sunt inventi a Lusitanis tempore nostro. 1524 (<sup>77</sup>).

44 - f. [Diüü]v, v. 377 circumvolavit]

*cancell*a volavit e *scribe* circumvolitavit (<sup>78</sup>).

45 - f. Ev, v. 399 MANCIN. 'halcyones': ...'foetificant bruma, qui dies halcyonides vocantur, placido mari per eos et navigabili Siculo maxime...'. plura etiam Plinius li(bro) X ca(p). XXXVII]

dies halcyonides vocantur, quando hae aves faetificant, unde illud Plautinum 'fora habent halcyonides', idest sunt placida et quieta. 'halcyonia sunt circa fora', idest sunt fora quieta (<sup>79</sup>).

46 - f. Eüüüir, v. 442 conditus in nubem medioque refugerit orbe]

alibi 'refulserit' (<sup>80</sup>).

47 - f. [Eiüü]r, v. 502 SERV. excusat Augusti tempora et eum dicit suis viribus non compensare damna rei publicae, quae ex maiorum vitiis descendisse confirmat]

*marg. inf. ds.* Deus saevit in eos qui bona deorum usurpant. hinc natum est proverbium vulgare 'petra sancta casca in casa tua'. at multi Glemonenses cives facti sunt pauperes quia bona ecclesiae comederant. 1540 Gry.

certo tempore occasus cosmici, idest quando cum ipso sole occidunt, quia, Tauri imaginem antequam sol occupare incipiat, Canis ipse vesperi sole occidente vix apparet et occidere heliace incipit, quod nostro aevo fit a IX gradu Tauri, in quo dum sol est, Taurus cum Pleiadibus cosmice occidere incipit et Canis heliace».

(<sup>77</sup>) Cf. le annotazioni ad *Aen.* 6,532 e 7,226 (n° 172 e 181).

(<sup>78</sup>) È facile correzione di un refuso: perciò non implica il raffronto con un'altra fonte a stampa o ms.

(<sup>79</sup>) Per la prima citazione «fora habent halcyonides» non ho trovato alcuna corrispondenza né tramite il lessico di LODGE, né tramite l'*Aurea Latinitatis Bibliotheca* a cura di P. MASTANDREA. La seconda è invece PLAVT. *Cas.* 26, dove però la lezione critica è «alcedonia sunt circum forum».

(<sup>80</sup>) La variante non è segnalata né da Riccardini né da Pierio (fonti di norma utilizzate da Grineo per annotazioni a carattere testuale); probabilmente è tratta dal confronto con un altro testo a stampa delle *Georgiche*: *refulserit* legge ad es. Venetiis, per Philippum Pinius, 1491-92 (C 6071, KALLENDORF, *A Bibliography*, 40 n° 31).

48 - ibid.

*marg. inf. sin.* alique Glemonenses comederunt bona Sancti Spiritus in hospitali, alique comederunt bona Sanctae Agnetis, alique comederunt bona ecclesiae, alique comederunt bona Sancti Michaelis <sup>(81)</sup>.

## GEORGICON LIBER II

49 - f. [Fii]v, v. 97 sunt et aminneae vites firmissima vina]

*marg. sin.* 'sunt et amineae vites': sic legendum.

50 - ibid. SERV. aminneum vinum dictum est quasi sine minio, idest rubore. nam album est. sane 'amineae' dici versus probat qui stare non potest si 'aminneum' dixerimus]

*marg. sin. corregge* aminneum dixerimus in eminneum d.

51 - ibid. SERV. (cit.)

*marg. inf.* 'sunt et amineae vites': sic legendum est, alioquin carmen mendosum legeretur. ait Servius: «'amineae' dici versus probat, quia non staret si diceremus 'eminneum'». o Servi, si (ut ais) aminneum a minio venit, cur legendum est 'sunt et aminneae vites', 'mi' longatur cum 'minium' breviatur? <sup>(82)</sup>

<sup>(81)</sup> Si tratta di noti luoghi di culto gemonesi: G. BINI, *Le chiese di Gemoni. Brevi cenni*, Gemoni 1874, 12 (S. Spirito d'Ospedaletto), 10 (S. Agnese), 6 (S. Michele); per «ecclesia» si dovrà intendere la chiesa arcipretale di S. Maria (BINI, cit., 3).

<sup>(82)</sup> Nelle note riguardanti *georg.* 2,97 si deve separatamente considerare:

1) l'intervento al testo di Virgilio, che non saprei dire se sia congetturale, o derivi invece dal confronto con altri testi (non deriva in ogni caso né da Riccardini, che ad loc. tace, né da Pierio, che accoglie una lezione diversa). Per quanto ho potuto vedere a stampa è piuttosto diffusa la lezione *sunt et amineae vites f.v.* (così Venetiis, per Philippum Pintium, 1491-92 [C 6071, KALLENDORF, *A Bibliography*, 40 n° 31], Venetiis, in aedibus Georgii de Rusconibus, 1520 [KALLENDORF, *A Bibliography*, 75 n° 56], Venetiis, apud Bartholomaeum Caesarium, 1551 [KALLENDORF, *A Bibliography*, 109 n° 81]), ma non ho trovato traccia di *etiam*, lezione invece diffusa nella tradizione ms. a partire dai codici carolini (vd. l'apparato della edizione Geymonat). Si dovrà anche notare che *amineae* leggono i commenti di Landino, Mancinelli, Ascensio, ed è la forma accolta da Calepino («'aminaeum': genus vitis a regione aminea dictum» etc. (ed. 1521); così anche alcune successive edizioni del *Dictionarium*, con *additamenta* di vario genere).

2) la correzione al testo di Servio che nell'ed. di Egnazio soffre di una duplice corruzione. Per chiarezza conviene riportare testo e apparato dell'ed. Thilo:

SVNT ET AMINNEAE VITES FIRMISSIMA VINA aminneum vinum dictum est quasi sine minio, id est rubore; nam album est. sane aminneum dici versus probat, qui stare non potest, si amineum dixerimus.

sane aminneum AM: s. amineum PVH si amineum AVM: si aminneum P si aminaeum H

Nel testo di Egn. non c'è l'opposizione logica e necessaria tra i due membri *aminneum dici versus probat* e *si amineum dixerimus*. La congettura *emineum* – maldestra, ma che, operata con il fine di dissimulare le due lezioni, coglie una oggettiva difficoltà – andrà presumi-



52 - f. [Fiiri]r, v. 121 SERV. apud Indos et seres sunt quidam in arboribus vermes qui bombices appellantur, qui in araneorum morem fila tenuissima deducunt, unde est sericum]

bombices vermes quos nos vulgo 'cavalleri' vocamus, unde sericum <sup>(83)</sup>.

53 - f. Giiir, v. 149 LAND. aestas autem occupat autumnum unde dixit 'alienis mensibus aestas'. hoc autem intelligit de ea parte Italiae quae ad Tyrrhenum mare et ad meridiem vergit]

est pars Italiae quae ad meridiem vergit, semper occupans autumnum fitque aestas longa, quod Gryneus expertus fuit per multos annos.

54 - f. Hr, v. 294 multosque per annos]

alibi 'multosque nepotes', idest longant posteritatem <sup>(84)</sup>.

55 - f. Hiiv, 341 SERV. 'ferrea progenies': ...procreata ex lapidibus ad laborem]

homines nati ad laborem, sicut avis ad volatum, propter quod Gryneus, adhuc octogenarius cum esset, in labore versabatur scholastico <sup>(85)</sup>.

56 - f. Hiiir, v. 353 MANCIN. 'Canis aestifer': septimo Cal. Aug. canicula apparet estque caligo aestuosa ut scribit Col. li. XII]

Canicula stella apparet septimo Kal. Augusti idest die 26 Iulii post fastum divi Iacobi apostoli.

bilmente addebitata a Grineo stesso. Di essa infatti non ho trovato alcuna testimonianza in un ridotto *specimen* di edizioni serviane, le quali ad loc. offrono testi variamente corrotti: s. *aminneae d. v. pr., qui st. n. p. si aminneum d.* (lezione accolta da Egn.) Venetiis, Baptista de Tortis, [c. 1482] (C 6038, KALENDORF, *A Bibliography*, 29 n° 18), Venetiis, Antonius Bartholomaei, 1486 [ma 1476] (C 6044, KALENDORF, *A Bibliography*, 26 n° 15), Venetiis, in aedibus Georgii de Rusconibus, 1520; s. *amineae d. v. pr. qui st. n. p. si amineum d.* Venetiis, per Philippum Pintium, 1491-92; s. *amineae d. v. pr., qui st. n. p., si aminium d.* Venetiis, Augustinus de Zannis de Portesio, impensis Lucae Antonii de Giunta, 1519, Venetiis, in aedibus Luce Antonii Iuntae, 1532 (KALENDORF, *A Bibliography*, 72 n° 55 e 84 n° 63); s. *amineum d. v. pr., qui st. n. p. si amineum d.* Venetiis, apud Bartholomaeum Caesatum, 1551; s. *amineum d. v. pr., qui st. n. p. si aminaeum d.* Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1566 (KALENDORF, *A Bibliography*, 129 n° 96).

3) la critica all'argomentazione di Servio: Grineo non respinge la paretimologia avanzata dal commentatore, ma sostiene la sua incompatibilità con la lezione *aminneum* da quello stesso sostenuta.

<sup>(83)</sup> L'importanza della bachicoltura in Friuli intorno al XV s. è stata recentemente sottolineata da PIERA RIZZOLATTI, *La produzione della seta*, Sot la nape XLIX/1-2 (1997), 21-32; per la terminologia relativa alla bachicoltura in Friuli: E. BORSATTO, *Saggio sulla terminologia friulana della bachicoltura*, Studi linguistici friulani 2 (1970), 128-50; 3, 1973, 62-86; altra bibliografia a p. 32 n. 12 del cit. contributo della Rizzolatti.

<sup>(84)</sup> Fonte della nota può essere MANCIN.: «'multosque per annos': quidam antiqui textus habent etiam 'multosque nepotes' quod magnis [*sic Egnat.: magis corr. Grin.*] placet»; ma la variante è segnalata anche da PIERIO ad loc.

<sup>(85)</sup> Cf. l'annotazione ad *georg.* 3,97 (n° 64).

57 - f. Hiiiiiv, v. 389 PROB. eleam Graece dicunt olivam ex qua premitur oleum, quod eleon vocatur. eleos dicitur misericordiae quae, quia contingit eis quibus pax datur, olea pacis signum est]

'olea pacis signum est'. eleos dicitur misericordia. eleon vocatur oleum. hinc legitur in sacris literis 'unge caput tuum oleo' <sup>(86)</sup>, id est misericordia, quae est admodum grata Deo.

58 - f. Iiiir, v. 491 atque metus omneis et inexorabile fatum]  
alibi 'ineluctabile fatum' <sup>(87)</sup>.

### GEORGICON LIBER III

59 - f. [Iiiiv], v. 20 et crudo decernet Graecia caestu]  
alibi 'decerter' <sup>(88)</sup>.

60 - f. Kiiv, v. 44 SERV. 'Epidaurus'... Epiri civitas est]  
'Epiri civitas': Servius erravit cum sit Peloponnesi urbs.

61 - f. Kiiir, ibid. LAND. 'Epidaurus': oppidum Epiri]  
immo Peloponnesi. Servius erravit cum Landino <sup>(89)</sup>.

62 - f. Kiiiv, v. 60 SERV. hysteronproteron est]  
*marg. sin.* ultimum prius dicitur Latine.

63 - v. 62 caetera nec foetura habilis nec fortis aratris]  
*marg. inf.* cito meliora tempora depereunt, ut est adolescentia et iuventus, unde poeta: 'cito pede labitur aetas, nec bona tam sequitur quam bona prima fuit' <sup>(90)</sup>.

<sup>(86)</sup> Non ho trovato preciso riscontro alla citazione. Stando alle concordanze di F.P. DUTRIPON (*Bibliorum Sacrorum Concordantiae*, Parisiis 1880), l'espressione più vicina, quantunque mancante del termine fondamentale *oleo*, è in Matth. 6,17 «tu autem cum ieiunas unge caput tuum et faciem tuam lava». Cf. inoltre Luc. 7,46: «oleo caput meum unxisti» e altri luoghi tra cui lev. 21,10, IV reg. 9,3, IV reg. 9,6.

<sup>(87)</sup> Nota probabilmente derivata da SERV.: «'inexorabile fatum': alibi 'fortuna omnipotens et ineluctabile fatum'».

<sup>(88)</sup> Cf. PIERIO ad loc.: «praeterea in Mediceo, in Longob(ardico) et aliis quibusdam 'decerter' habetur».

<sup>(89)</sup> La critica all'esegesi serviana era già nelle *Annotationes contra Servium* di Beroaldo («in Epidauri enarratione turpis est error, cum civitas fuerit non in Epiro, sed in Peloponneso» etc.), e divenne vulgata tramite il commento di ASCENS.: «notatur autem Servius in descriptione Epidauri a Beroaldo his verbis» etc.

<sup>(90)</sup> OV. *ars* 3,65-6.

64 - f. [K]v, v. 97 frigidus in Venerem senior]

calidissimus quisque cicius [*sic*] Venerem perficit. senes vero tardiores sunt, quia frigent. hoc affirmat Grynaeus octogenarius 1548 <sup>(91)</sup>.

65 - f. Liiv, v. 247 SERV. 'informes ursi': vel magni vel quia tempore quo nascuntur carent forma. dicitur enim quaedam caro nasci quam mater lambendo in membra componit]

ursi dicuntur informes quia tempore quo nascuntur carent forma. nascitur quaedam caro quam mater lambendo in membra format. hinc poeta Vergilius [*sic*] solebat componere carmina more ursino <sup>(92)</sup>.

66 - f. [Liiii]r, v. 380 SERV. 'fermento atque acidis': potionis genus est quod cervisia nuncupatur et consequens est ut vinum natura calidum in provincia frigida non possit creari]

vinum natura calidum in provintia frigida non potest creari. hinc est quod Alemani pro vino utuntur cervisia, quod est potionis genus.

67 - f. Miiiv, v. 475 et Iapidis arva Timavi]

*marg. sup.* Timavus fluvius est Iapidiae quae est iuncta Histriae.

68 - ibid. PROB. Iapidia regio dicta est Histriae]

*cancella dicta e scrive nell'interl.* iuncta <sup>(93)</sup>.

#### GEORGICON LIBER IV

69 - f. Nv, v. 39 MANCIN. est fucus rubea herba qua veste tinguntur. *φυνός* enim color dicitur]

fucus herba rubea est. ponitur pro colore et pro fraude. Terentius [*Eun.* 589] 'fucum factum' dixit <sup>(94)</sup>.

<sup>(91)</sup> Come si è già osservato la nota (da confrontare con la n° 55) è importante per quanto concerne la biografia del Grineo: di qui si ricava che l'umanista era nato nel 1468.

<sup>(92)</sup> Il motivo della composizione poetica realizzata da Virgilio 'more ursino' deriva dalla biografia di Donato (*vita Verg.* l. 81 ss.) che Grineo leggeva nella redazione *aucta* pre-messa all'ed. di Egnazio («non absurde carmen se more ursae parere dicens et lambendo demum effingere», luogo rilevato da Grineo con *manicula*); altra fonte che trasmetta la notizia e che poteva essere nota a Grineo è GELL. 17,10,2: «amici... familiaresque P. Vergilii in his quae de ingenio moribusque eius memoriae tradiderunt dicere eum solitum ferunt parere se versus more atque ritu ursino».

<sup>(93)</sup> L'intervento è piuttosto una correzione a Probo, anziché al testo di Probo: giustamente Grineo respinge l'identificazione sommaria di Istria e Giapidia, che sono ben distinte ad es. in PLIN. *nat.* 3,19 e 3,21.

<sup>(94)</sup> La citazione di Terenzio è riportata da Grineo anche al f. 122v del ms. Trieste R.P. 2-53: «...fucus pro fraude usurpatus. Terentius: 'fucum factum mulieri'».

70 - f. [N]r, v. 132 MANCIN. ait Seneca in animo non in patrimonio putemus esse divitias. animus est qui divites facit]

in animo non in patrimonio putamus esse divitias. nam animus est dives et non arca, ut ait Cicero in Paradoxis [44] <sup>(95)</sup>.

71 - f. [O]r, v. 367 MANCIN. Lycus fluvius postea Rhyndacus dictus est. oritur in stagno Artinia iuxta Miletopolim]

Artinia stagnum est, sed in patria est pagus iuxta Glemonam.

72 - f. [Oiiii]r, v. 447 neque est te fallere cuiquam]

idest quia non est possibile cuiquam fallere te, qui modus loquendi fit potius per negationem, estque Graeca figura magis quam Latina. illud autem <sup>(96)</sup> 'non est dare vacuum in natura' fertur ab ineruditis et barbaris. Grynaeus <sup>(97)</sup>.

73 - f. Pr, v. 496 conditque natantia lumina somnus]

Ovi(dius) in 5° [met. 5,71-2]: 'iam moriens oculis sub nocte natantibus atra cirumspexit Athyn'.

74 - f. Piiv, v. 545 Orphei]

alibi 'Orphi' <sup>(98)</sup>.

### AENEIDOS LIBER I

75 - f. AAiir, v. 8 Musa mihi causas memora, quo numine laeso]

*marg. ds.* reciprocum carmen quod et Sotadeum appellant, quia Sodates [*sic*] cynedus primus invenit <sup>(99)</sup>.

76 - ibid. Musa]

*interl.* Calliope a ὠψ ὠπός vultus. κάλλος dicitur pulchritudo.

<sup>(95)</sup> CIC. *parad.* 44: «animus hominis dives, non arca appellari solet».

<sup>(96)</sup> *autem*: lettura incerta.

<sup>(97)</sup> Fonte non identificata.

<sup>(98)</sup> Cf. MANCIN.: «Orphei»: melius 'Orphi' legemus, ut in Buc(olicis): 'Orphi Calliopea'.

<sup>(99)</sup> La postilla potrebbe condensare le informazioni offerte da CALEP. s.v. 'Sotadica carmina' (ed. a. 1521): «dicta sunt a Sotade quodam Cretensi qui in cinaedi cuiusdam et ancillae quae a cinaedo alebatur amorem incidit, de quibus carmina lasciva scripsit, quae converso quoque ordine legerentur; est enim trochaicum retrogradum quamquam ex ionico atque dactylo fieri potest... de hoc carmine Martialis [2,86] 'nec retro lego Sotaden cinaedi'. Sotadici versus... retro lecti eosdem numeros servant, qualis est ille Vergilii [*Aen.* 1,8] 'Musa mihi...'.».

77 - f. [AA]r, v. 30 Troas reliquias Danaum atque immitis Achilli]

*marg. inf.* 'reliquias Danaum atque immitis Achilli': poeta dixit sic ut hominem maiorem separaret a minoribus, sicut de brutis dixit [*georg.* 1,3-4]: 'quae cura bovis [sic] qui cultus habendo sit pecori'. Grynaeus haec <sup>(100)</sup>.

78 - ibid. immitis Achilli]

*marg. inf.* 'immitis Achilli': Calapinus <sup>(101)</sup> putavit Achillem et Ulyssem quandoque declinari in secunda declinatione, ut 'duri miles Ulyssi'. set erravit, quia poeta detraxit 's' causa euphoniae, quod Servius affirmat.

79 - f. [AA]v, ibid. SERV. Achilli propter ὁμοιοτέλευτον detraxit 's' litteram quae plerumque pro sibilo habetur, non solum necessitatis sed etiam euphoniae causa]

quare dixit 'Achilli' pro 'Achillis' et 'duri miles Ulyssi' pro 'Ulyssis'. Calapinus autem vult haec nomina inveniri in secunda declinatione, quod est falsum <sup>(102)</sup>.

80 - f. [AAii]v, v. 48 et quisquam numen Iunonis adorat]

*marg. sin.* 'et' indignativa est. 'quisquam' interrogat fere semper, 'et' cum indignatione requirit, ut Cicero Pro domo sua ait [112]: 'hanc deam quisquam violare audeat?'. Grynaeus nota-bat <sup>(103)</sup>.

<sup>(100)</sup> Istituisce cioè un parallelo tra *Danaum-pecus* (un gruppo indistinto: uomini-animali) e *Achilli-boum* (un essere superiore: Achille-il toro).

<sup>(101)</sup> Sic: stessa grafia nell'annotazione seguente e in quella ad *Aen.* 2,7 (n° 122).

<sup>(102)</sup> Il confronto di due diverse edizioni del *Dictionarium* (Tridini 1521 e Venetiis, apud Aldum, 1548) rivela nette divergenze nella trattazione della voce 'Achilles'. Il testo della più antica edizione è il seguente:

'Achilles' quod et 'Achilleus' dicitur, nam Graece Ἀχιλλεύς: nomen viri apud Homerum cantatissimi, cuius genitivus tam in 'i' quam in 'is' finit. nomina enim in 'eus' diph(thongo) finita apud antiquos terminabantur in 'es', ut 'Theseus' 'Theses', 'Tydeus' 'Tydes'; genitivus erit in 'is': 'Thesis', 'Tydis', ubi in fine carminis abiicitur 's' ut 'Thesi', 'Tydi'. remansit consuetudo in 'Achilleus' et 'Ulysseus', 'Achilles', 'Ulysses', quorum genitivus est 'Achilli', 'Ulyssi'. in carmine Virg(iliu): 'immitis Achilli'.

Il lemma dell'aldina è invece il seguente:

'Achilles' sive 'Achilleus', Ἀχιλλεύς, nomen viri apud Homerum cantatissimi. huius nominis genitivus tam in 'i' quam in 'is' finit, ut 'Achillis' a nominativo 'Achilles', 'Achilli' vero a nominativo 'Achilleus'. nomina enim in 'eus' per diphthongum terminata, quae more Latino genitivum faciunt in 'ei' per duas syllabas, saepe per crasim contrahuntur in 'ei' diphthongum, vel in 'i' longum, ut apud Virg. I *Aen*(eidos): 'immitis Achilli'...

Nelle note ad *Aen.* 1,30 e in quella ad *Aen.* 2,7 Grineo sembrerebbe dipendere da un testo analogo a quello della più tarda edizione, dove il genitivo *Achilli* è spiegato come contrazione del genitivo *Achillei* della seconda declinazione (invece nell'ed. del '21 *Achilli* deriverebbe da un *Achillis* con caduta «in fine carminis» di 's').

<sup>(103)</sup> Non pertinente la citazione del luogo ciceroniano, che esemplifica l'uso di *quisquam*, non *et quisquam*.

81 - vv. 48-9 et quisquam numen Iunonis adorat/ praeterea]

*marg. inf.* 'praeterea', idest postea, ut in 4° Georgicorum [502] 'dicere praeterea', idest postea <sup>(104)</sup>.

82 - f. BBiiv, v. 78 tu mihi (quodcumque hoc regni) tu sceptrā Iovemque] hystherologia, idest locutio praepostera <sup>(105)</sup>.

83 - f. BBiiiir, vv. 108-10 treis Notus arreptas in saxa latentia torquet...]

recta compositio est talis: Notus torquet tris abreptas in saxa mediis fluctibus latentia, quae saxa Itali aras vocant, dorsum immane mari summo. Diomedes ait [gramm. I 461,7] 'hiperbaton obscurum, idest ex omni parte confusum' <sup>(106)</sup>.

84 - f. [BBii]r, v. 133 iam coelum terramque meo sine numine venti]

'iam caelum terraque meo' etc. Neptunus, quia medius est inter caelos et inferos utriusque regni particeps est et habetur elementorum omnium potior. nam ideo tridentem habet pro numero trium elementorum. quapropter Servius non est audiendus, quom dicat Neptunum conqueri de alienis elementis. Mar. An. Grynaeus Calurus Ferrariensis notabat. 1514 Utinae [*sic*] <sup>(107)</sup>.

85 - f. [BBiii]r, v. 156 SERV. 'curru' non, ut quidam putant, pro 'currui' posuit, nec est apocope, sed ratio artis antiquae, quia omnis nominativus pluralis regit genitivum singularem et isosyllabus esse debet, ut 'musae [hae m. SERV.], huius musae', 'hi docti, huius docti']

Aul(us) Gellius dissentit a Servio in lib(ro) 4 c(ap). 16 <sup>(108)</sup>.

86 - f. CCv, v. 194 SERV. ... ut dicamus tondeo alterum tondeor ab altero sed hoc in aliis verbis dicere non possumus, ut fabrico fabricor, pasco pascor]

tondeo habet significationem activam et passivam. Vergilius [*ecl.* 1,28]: 'tondenti mihi barba [t.b. VERG.] cadebat'.

<sup>(104)</sup> La nota deriva da SERV.: 'praeterea': postea, ut [*georg.* 4,502-3] 'praeterea vidit nec portitor Orci/ amplius obiectam passus transire paludem'.

<sup>(105)</sup> Cf. SERV.: 'hysteron proteron in sensu. non enim Iuppiter conciliatur Aeolo sed Aeolus Iovi», e CALEP. s.v. 'hystherologia' (ed. 1521): «locutio praepostera, figura eadem cum ea quae dicitur 'hysteron proteron'». Vd. inoltre le annotazioni ad SERV. *Aen.* 1,307 e 388 (n° 92 e 103).

<sup>(106)</sup> DIOM. gramm. I 461,7 è a fondamento anche delle note ad *Aen.* 1,195 e 2, 348 (n° 87 e 135).

<sup>(107)</sup> Cf. SERV.: «...multi enim quaerunt cur de alienis conqueratur elementis»; sulla forma metaplastica «Utinae» p. 17 n. 20.

<sup>(108)</sup> Il cit. luogo gelliano tratta proprio della quarta declinazione: vi si afferma l'uso del dat. sing. in 'u' da parte di vari autori, tra cui Virgilio. Cf. la nota ad *Aen.* 1,257 (n° 91).

87 - f. CCiir<sup>(109)</sup>, v. 195 vina bonus quae deride [*sic*] cadis onerarat Acestes]

*marg. sup.* synchesis est vocum aut sensus confusio longa ut 'vina bonus'. ordo est: deinde heros dividit vina quae bonus Acestes onerarat cadis et de Trinacrio littore abeuntibus dederat. 'syn', idest 'con', 'chesis', idest 'confusio' <sup>(110)</sup>.

88 - v. 198 neque enim ignari sumus antemalorum]

*marg. ds.* hÿphen accentus est, idest virgula ab ultima litera primae dictionis ad primam sequentis subducta, ut θεολόγος, ut < . . . . . >; vel fit cum plures dictiones proferuntur sub uno accentu, ut 'quandoquidem' et 'simulac', ut 'maledoctus', ut 'malesanus', ut 'antemei', ut 'semperamicitia', ut 'semperlenitas'. lege Pontanum in primo libro De aspiratione <sup>(111)</sup>.

89 - f. CCiiv, v. 204 per varios casus per tot discrimina rerum]

'discrimina rerum', idest pericula rei pub(licae), ut eam defenderent Troiani. nam res pro statu rei pub(licae) posuit poeta, ut [*Aen.* 3,54] 'res Agamemnonias sequutus'.

90 - f. CCiir, v. 212 pars in frustra secant veribusque trementia figunt]

'pars in frustra secant': synthesis compositio dicitur, cum singulare nomen multitudinem significans verbo plurali iungitur <sup>(112)</sup>.

91 - f. [CCii]v, v. 257 parce metu Cytherea]

antiqui faciebant genitivum in 'us' ut 'visus' et dativum in 'u' ut 'visu' <sup>(113)</sup>.

<sup>(109)</sup> Nell'ed. curata da Egnazio il f. che dovrebbe avere segnatura 'CCii' a causa di una svista tipografica, che abbiamo qui corretto, è segnato 'CCiir' (ne risultano perciò due ff. con medesima segnatura).

<sup>(110)</sup> Cf. DIOM. gramm. I 461,7: «synchysis est hyperbaton obscurum, hoc est ex omni parte confusum, ut 'vina bonus...'»; vd. le note ad *Aen.* 1,108-110 e 2,348 (n° 83 e 135), fondate sullo stesso luogo di Diomede.

<sup>(111)</sup> Si è potuto leggere la nota, resa evanida dall'umidità, con l'ausilio della lampada di Wood; permane una lacuna, che non ne compromette tuttavia l'intelligibilità. Il confronto con il *De aspiratione* di Pontano mostra come Grineo abbia rielaborato con libertà la fonte (cito da IOANNIS IOVIANI PONTANI *De aspiratione*... Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Aprili 1519, f. 4r; è il testo di riferimento canonico in attesa dell'ed. critica: vd. G. GERMANO, *Per l'edizione critica del De aspiratione di Giovanni Pontano*, Napoli 1985, 17 s.): «ὁ φὲν cuius nota est lineola repanda, dictionibus subiicitur cum duas voces coisse simul et in unam transisse demonstrare opus est, ut si ostendere velis 'maledoctus' et 'malesanus' in unam coisse dictionem, quomodo apud Virgilium 'antemalorum' et apud Nasonem 'antemei' et apud Propertium 'semperamicitia' atque apud Terentium 'semperlenitas'».

<sup>(112)</sup> Cf. CALEP. s.v. 'synthesis' (ed. Venetiis 1548): «Latine compositio dicitur, figura cum singulare nomen multitudinem significans verbo pluralis numeri iungitur, ut Virg. I *Aen.* 'pars in frustra secant'».

<sup>(113)</sup> Cf. GELL 4,16, esplicitamente cit. ad *Aen.* 1,156.



92 - f. DDiiv, v. 307 SERV. hystero-logia]  
locutio praepostera <sup>(114)</sup>.

93 - f. DDiiiv, v. 324 LAND. hedera apri sibi in morbis medentur et cancos vescendo maxime mari eiectos, ait Plinius]  
libro octavo capite XXVII <sup>(115)</sup>.

94 - f. DDiiiir, v. 347 scelere ante alios immanior omnes]  
nota: immanior comparativum auctum superlativi locum tenet, ut 'immanior scelere ante alios', idest immanissimus vel sceleratissimus.

95 - f. [DD]r, v. 359 thesauros ignotum argenti pondus et auri]  
*marg. ds.* Plinius in 33 [*nat.* 33,43]: antiquitus nummi effigie pecudis signabantur. hinc Plutarchus asserit [*Aetia Romana* 41 (274 F)] in vetustissimis nummis signum fuisse ovis et suis bovisque conspectum <sup>(116)</sup>.

96 - ibid.  
*marg. sup.* 'thesaurus', ut inquit Servius, scribitur sine 'n' sicut 'Atlas' etc. componitur autem thesaurus a θῆσω futuro indicativi modi, quod est 'ponam', et 'aurum'. nunquam antiqui scribebant 'thensaurum', sed sine 'n', ut ait Donatus in Eunuchi prologo [DON. Ter. *Eun.* 10,1], sicut 'formosus' a 'forno', idest calido, quod sanguine calidiore forma acquiritur. sic scribitur sine 'n' et retinet 'm'.

97 - ibid. SERV. formosus... derivativum est a forma]  
*corregge* forma in forno.

98 - f. [DD]v, v. 373 et vacet annales nostrorum audire laborum]  
idest, 'vacuum tempus est' et hoc quantum ad facultatem temporis vel ad vacuitatem animi.

99 - f. [DDii]r, v. 378 sum pius Aeneas raptos qui ex hoste penates]  
*marg. ds.* 'penates': refert Varro Dardanum penates ex Samothrace in Phrygiam et Eneam ex Phrygia in Italiam detulisse. penates esse dixerunt per quos penitus spiramus, per quos habemus corpus, per quos rationem animi possidemus, scilicet Iovem, Iunonem, Minervam <sup>(117)</sup>.

<sup>(114)</sup> Cf. l'annotazione ad *Aen.* 1,78 e 388 (n° 82 e 103).

<sup>(115)</sup> Secondo l'attuale sistema di citazione PLIN. *nat.* 8,98.

<sup>(116)</sup> PLIN. *nat.* 33,43: «Servius rex primus signavit aes. antea rudi usos Romae Timaeus tradit. signatum est nota pecudum, unde et pecunia appellata». PLVT. *Aetia Romana* 41 (274 F): «ἐτέρω δ' ἐχρήσαντο νομίσματι βοῦν ἔχοντι καὶ πρόβατον καὶ ὕν παράσεμον».

<sup>(117)</sup> Fonte taciuta è MACR. *Sat.* 3,4,7, citato da Grineo in forma accorciata.

100 - v. 384 peregro]

*interl.* 'peragro': ambulo sive inquirendo circumeo <sup>(118)</sup>.

101 - f. [DDii]v, v. 387 SERV. liptote figura per contrarium significans]

*marg. sin.* 'liptote', idest defectiva, et est figura quae fit cum minus dicitur et plus intelligitur, ut 'quid prodest quod me ipse animo non spernis' etc. <sup>(119)</sup>.

102 - v. 388 Tyriam qui adveneris urbem]

*marg. sin.* 'qui': 'quia', interdum significat 'quomodo' vel 'cur' et est adverbium.

103 - ibid. SERV. 'adveneris urbem': hystero-logia, ut supra]

*marg. sin.* 'hystero-logia', idest histeronproteron, et est figura cum quod primum dici debebat, secundo loco ponitur, ut 'Cererem torrere parant flammis et frangere saxo' <sup>(120)</sup>.

104 - v. 392 ni frustra augurium vani docuere parentes]

*interl.* ab augeo derivatur augurium.

*marg. sin.* Ovidius [*fast.* 1,611-2]: 'huius et augurium dependet origine verbi/ et quodcumque sua Iuppiter auget ope'.

105 - f. EEiiv, v. 461 sunt hic etiam sua praemia laudi]

'sua' non refert ad Priamum sed ad laudi, idest virtuti: sunt sua propria et debita praemia laudi. sicut dicitur 'dicam suo ordine' idest 'proprio', 'debito'. Ascensius ita declarat <sup>(121)</sup>.

106 - f. [EE]r, vv. 515-6 coniungere dextras/ ardebant]

*marg. inf.* ardere est cupere vel amare, ut 'ardebant', idest cupiebant, 'coniungere dextras', et 'formosum pastor Corydon ardebat Alexim', idest amabat <sup>(122)</sup>.

<sup>(118)</sup> Facile correzione a un refuso, può derivare dal testo di Servio che ha correttamente: «'peragro': 'per' habet accentum» etc.

<sup>(119)</sup> VERG. *eccl.* 3,74. L'annotazione può derivare da SERV. *eccl.* 3,74: «'animo non spernis': idest libentissime amas, et est liptotes figura, sicut 'munera nec sperno'», luogo rilevato da Grineo che richiama a *marg.*: «liptotes figura».

<sup>(120)</sup> DIOM. gramm. I 461,15: «hystero-logia est vel histeroproteron cum id quod primum esse debet secundo ponitur loco... item 'et torrere parant...'. Cf. le annotazioni ad *Aen.* 1,78 e ad SERV. *Aen.* 1,307 (n° 82 e 92).

<sup>(121)</sup> Cf. ASCENS.: «sua, idest iusta praemia, sunt etiam hic, idest ubi feri habitant populi, laudi, scilicet merita per virtutem, hoc est virtuti». Altri riferimenti ad Ascensio sono ad *Aen.* 3,494 e 4,633 (n° 147 e 159): tutti riguardanti l'interpretazione di *suus*.

<sup>(122)</sup> Cf. SERV.: «'ardebant': cupiebant, ut 'formosum pastor Corydon ardebat Alexin'».

107 - v. 519 orantes veniam et templum clamore petebant]

*marg. ds.* venia misericordiam elicit, atque benivolentiam meretur. 'veniam' hic ponitur pro 'benefacta', ut in tertio Aeneidos [144] 'veniamque precari' <sup>(123)</sup>.

108 - f. [EE]v, vv. 522 ss. o regina novam cui condere Iuppiter urbem...]

nota quod poeta in hac oratione utitur confutatione prius quam narratione, quod nisi secutus esset, iratos et adversos auditores habuisset. diluit ergo quae obici poterant priusquam narret.

109 - f. [EEiii]v, vv. 544-5 rex erat Aeneas nobis quo iustior alter/ nec pietate fuit...]

*marg. sup.* expolitio de eodem. expolitio color est de eodem set diverse. expolitio est cum in eodem negotio manemus et aliud atque aliud dicere videmur, ut ait Cicero in 4° Rhetorices ad C. Herennium [42,54] <sup>(124)</sup>.

110 - v. 548 LAND. 'officio': ...quia homo non sibi soli, ut inquit Plato, natus est, sed omnibus]

*marg. inf.* homo non sibi soli natus est, set omnibus, unde illud Catonis 'non sibi, set toti genitum se credere mundo' <sup>(125)</sup>. hominis officium est praestare beneficium.

111 - f. [EEiiii]r, v. 554 tendere ut Italiam laeti Latiumque petamus]

'tendere ut Italiam laeti Latiumque petamus': celeuma est et poeta usus est versu celeumatico, idest trimetro anapestico hypercatalectico, ut idem alibi [Aen. 3,129] 'hortantur socii Cretam proavosque petamus'. pauci haec novere. M. An. Grynaeus <sup>(126)</sup>.

112 - f. FFv, v. 595 coram quem quaeritis adsum]

'coram adsum' dicebant illi Latinitatis nobiles, ut Cicero [Phil. 13,33] 'coram aderit praesens tibi ipsi [t. et ipse Cic.]'. Terentius [Ad. 393]: 'non quia ades praesens dico'.

<sup>(123)</sup> Cf. SERV. (ed. Egn.): «'orantes veniam': pacem propter incendium navium et proprie verbum pontificale est, unde est [Aen. 4,50] 'tu modo posce deos veniam' et paulo post [Aen. 4,56] 'pacemque per aras exquirunt'. dicta autem venia ad eliciendam misericordiam. mereretur enim benivolentiam numinum».

<sup>(124)</sup> RHET. Her. 4,42,54: «expolitio est, cum in eodem loco manemus et aliud atque aliud dicere videmur... eandem rem dicemus, non eodem modo». La *Retorica* è citata anche ad Aen. 5,623.

<sup>(125)</sup> LVCAN. 2,383: «nec sibi sed toti genitum se credere mundo», che è espressione divenuta proverbiale: WALTHER, *Carmina Medii Aevi Posterioris Latina*, II/3, 18434 a.

<sup>(126)</sup> Fonte taciuta è SERV. Aen. 3,129: «'Cretam proavosque petamus': celeuma dicunt. et bene metro celeumatis usus est, idest anapaestico trimetro hypercatalectico» etc.

113 - f. FFiiir, vv. 603-4 dii tibi si qua pios respectant numina, si quid/ usquam iustitiae est et mens sibi conscia recti praemia digna ferant]

‘dii tibi’: sententia est stoicorum qui dicunt rectam conscientiam et actionem bonorum satis esse ad bene beateque vivendum et ipsam virtutem esse unicuique pro praemio, quia virtus propter se ipsam expetenda est. hanc autem sententiam Cicero frequenter usurpat praesertim in VI libro epistularum ad Aulum Torquatum <sup>(127)</sup>.

114 - f. FFiiiv, v. 636 munera laetitiamque dii]

‘dii’: apud antiquos nomina quintae declinationis faciebant genitivum in ‘es’ vel ‘ii’, ut ‘faties’, ‘faties’, vel ‘fatii’. Ver(gilius): ‘munera laetitiamque dii’, idest ‘diei’. lege Gellium li(bro) 9 ca(p). 14 <sup>(128)</sup>.

115 - f. [FF]r, v. 661 SERV. <sup>(129)</sup> item apud Livium de Annibale [sic] ‘inhumana crudelitas perfidie [sic] plusquam Punica’]

Livius est author in tertia decade [21,4,9].

116 - f. [FF]v, v. 672 haud tanto cessabit cardine rerum]

‘cardine rerum’: quasi dicat res est in articulo. Tullius ait: ‘in eo cardo rei vertitur’, idest ‘ex hoc tota res pendet’. Grynaeus notabat <sup>(130)</sup>.

117 - f. [FFii]r, v. 683 non amplius unam]

‘amplius’ est adverbium, modo construitur cum nominativo (Cicero: ‘amplius sunt sex menses’), modo cum accusativo (Caesar in Commentariis: ‘caeperunt amplius tria milia hominum’), modo cum ablativo (Caesar: ‘pugnatum est amplius duabus horis’) <sup>(131)</sup>.

<sup>(127)</sup> I luoghi ciceroniani cui allude Grineo sono: *fam.* 6,1,3; 6,3,4; 6,4,2. La nota riecheggia in parte SERV. (ed. Egn.): «et mens sibi conscia recti»: secundum stoicos qui dicunt ipsam virtutem esse pro praemio etiam si nulla sint praemia, unde Cicero [*Cato* 3,9]: ‘conscientia bene actae vitae multorumque benefactorum recordatio iucundissima» (la citazione ciceroniana che è nel testo edito da Egn. è un *supplementum Italarum*: lo riporta in apparato Thilo, non l’ed. harvardiana).

<sup>(128)</sup> Cf. l’annotazione ad MANCIN. *georg.* 1,208 (n° 40).

<sup>(129)</sup> In realtà non si tratta di Servio ma di un *additamentum Italarum* confluito nell’ed. di Egn. (vd. l’apparato di Thilo).

<sup>(130)</sup> Cf. SERV.: «...aut simpliciter intelligendum est: non poterit in tanta rerum opportunitate cessare, ut sit de proverbio tractum, quo dicitur: ‘res in cardine est’, hoc est in articulo». Problematico il rinvio a *Tullius*: non pare trattarsi di Cicerone, perché l’unica occorrenza di *cardo* negli scritti dell’arpinate è in un luogo degli *Aratea* (CIC. *nat.* 2,105), che nulla ha a che vedere con la citazione fatta da Grineo. L’*Aurea Latinitatis Bibliotheca* segnala solo un luogo che ha vaghe analogie con quello riportato da Grineo, cioè QVINT. *inst.* 12,8,2: «nam ut taceam de negligentibus, quorum nihil refert, ubi litium cardo vertatur».

<sup>(131)</sup> Ad *eccl.* 3,105 è la stessa postilla (n° 19) senza tuttavia l’identificazione delle fonti: identificazione qui aggiunta, ma erroneamente per quanto concerne le ultime due citazioni; queste non derivano da Cesare, ma da Livio (nell’ordine: CIC. *Q. Rosc.* 8; LIV. 23,49,11; LIV. 27,12,14).

118 - f. [FFii]v, v. 698 SERV. 'sponda': stibadia antiqui non habebant]

stibadium est thorus, vel cubile factum ex herba, quae stibas dicitur, idest stibadium, qua dictione utitur Servius hinc. στιβάδες, idest herbae aptae ad sternendum et iacendum. Gry.

119 - [FFiii]r, v. 704 et flammis adolere penates]

'adolere', idest 'honorare', 'propitiare', 'augere' significat. alibi, ut in octava Ecloga [65] 'verbenasque adole pingues', significat 'ure', 'incende', teste Nonio [p. 247,33] <sup>(132)</sup>.

120 - f. [FFiii]v, v. 719 insidat quantus miserae deus]

*marg. sin.* ingrediatur ad standum <sup>(133)</sup>. nam 'insido' significat 'ad intus habitandum vado'. vel 'insideat', idest 'supermaneat' aut 'intus sedeat'.

121 - ibid. SERV. insideat legitur et insideat]

*nell'interl. corregge* et insideat *in* et insidat <sup>(134)</sup>.

## AENEIDOS LIBER II

122 - f. GGiiir, v. 7 aut duri miles Ulyssi]

*marg. inf.* 'duri miles Ulyssi': Calapinus putat Achillem et Ulyssem declinari in secunda declinatione, set Servius in primo commentario negat. ait enim poetam detraxisse 's' causa euphoniae et ut sibilum evitaret, ut [Aen. 1,30] 'immitis Achilli' et [Aen. 3,273] 'saevi execramur Ulyssi' pro 'Achillis' et 'Ulyssis'. Grynaeus haec <sup>(135)</sup>.

123 - v. 10 sed si tantus amor casus cognoscere nostros]

*marg. ds.* 'sed': 'si libet', et hoc quantum ad voluptatem, quia dixerat [Aen. 2,8] 'et iam nox humida caelo praecipitat', quasi non videretur tempus illud tantam narrationem pati, aut ipsa Dido eo tempore aequo animo posse audire quod audire cupiebat.

124 - f. [GGii]r, v. 65 crimen]

*marg. ds.* Terentius crimen ponitur pro calumnia sive accusatione, pro ipso delicto, pro genere peccati, ut Vergilius alibi [Aen. 7,339]: 'sere crimina belli'.

<sup>(132)</sup> La postilla anziché da Nonio potrebbe dipendere da MANCIN. ad *ech.* 8,65: «'adole' idest 'ure', teste Nonio. alibi 'adolere' significat 'augere', 'honorare', 'propitiare', ut libro primo Aenei(dos) 'et flammis adolere penates', luogo sicuramente noto a Grineo che ha richiamato a marg.: «Verg(ilius) in primo Aeneidos ait: 'flammas adolere penates'».

<sup>(133)</sup> Lettura incerta.

<sup>(134)</sup> Il testo critico di Servio ha in realtà: «'insidat': legitur et insideat»; la correzione di Grineo sembrerebbe dunque congetturale.

<sup>(135)</sup> Vd. le annotazioni ad *Aen.* 1,30 e ad SERV. ibid. (n° 78 e 79).

M. AN. GY. Calvini ferrarensis ad frat. erian. am. puticensem.  
 Si mea rurali loquor fran. / se thaler  
 ore, pro parvis: vix thaler venit,  
 Hic totum didici loquere, qd hactenus anavis  
 Agriculis dederit, qd vili flava ceras;  
 Aut quanta addiderit vitibus messor pinguis,  
 Dū parat ingentes ferre colamus opes;  
 Agrestem ne sperne hūc fran. / se poetā,  
 Sat tibi rurali si mea voce sonat; — — — — —

## Gyp. Epigramma.

Ut voluit christus mortem tolerare nefanda  
 In cruce: dū pateri damna parentis ager.  
 Sic laqueis torridi stygia revocatus ab vnta  
 Pediferi tetigit regna beata poli.

hanc aliter nos se decet: nū morte redempti  
 En fugimus rabidi sordida festa comis.

Quisq. amat dotes animi, moresq. modestos  
 Surgat ab extremo seduhis ipse loco,  
 ad Mar. Anr. pichissimū discipulū

470 O Marce Antoni qd resas dicere versu  
 blanditins veneris, atq. cupidinas.  
 Vel qua nūc percat iuvenis face, qua ut sagitta  
 Nūc quaxit pectus durus amor tenerū.  
 Nā modo formosa blando modulamine nymphā  
 Cantasti, et Numeris signa puella fuit,  
 Summa hūc, mihi cecidit, mis cōcedit apollo  
 versibus; summa sic tibi nomen erit;  
 Alter tu fueris nobis post fata tibullus,  
 Et reloges versus cultu iuncta meos; — — —

propreius / s. et discipulos geyorgius (1539)

Ut christus vno surrexit victor ab omni  
 sedibus, et totisq. pter, quos limbus habebat)  
 Solatur veteres redimitus corpora lauro.  
 Est visus, aperis. vñ, hūc mortalia, veni  
 ut spoliis, ut fragile carnis indueris sine labe  
 Factus homo: vñ, q. lauro sanguine culpas.  
 Sic vñ et nos, q. vñ, q. esurgere ad amos  
 Et heredes, ad vñ, q. propositis relictis.  
 Ne vñ, q. oppressa malis nūc mra fatige.  
 Ne ne procellosus pulcherrimus fluvius  
 Ignem faciat vñ, q. cellare: CAVETE.

125 - ibid.

*marg. inf.* nota quod Donatus in scaena illa Adelphorum quae incipit 'edepol Syrisce' etc. [DON. Ter. *Ad.* 774] legit versum Vergilii sic: 'et crimine ab uno disce omnes'. ait enim exponendo: 'quasi in omnib(us) sit quod in uno tunc [nunc DON.] aspicitur'. alii legunt 'crimine ab uno', idest 'ab una causa', ut poeta alibi [*Aen.* 10,188] 'crimen amor vestrum est', idest 'causa': ab eo quod praecedit, id quod sequitur <sup>(136)</sup>.

126 - f. [GG]v, ibid.

nota quod Donatus etiam in scaena Terentii in Phormione <sup>(137)</sup> quae incipit 'ita ne tandem' [DON. Ter. *Phorm.* 265,3] exponit illum versum Vergilii legendo sic: 'et crimine ab uno disce omnes', idest unum cognoris, omnes noris. Grynaeus notabat <sup>(138)</sup>.

127 - f. [GGii]r, v. 71 unquam]

legas 'usquam' et non 'unquam' <sup>(139)</sup>.

128 - f. [GGii]v, v. 82 Belidae nomen Palamedis]

lusum calculorum invenit Palamedes. tabula lusoria a Palamede inventa, unde Sydonius [SIDON. *carm.* 23,493-4]: 'tanquam Naupliades repertor artis gaudebas hilarem ciere rixam'.

129 - f. [GGiiii]r, v. 114 scitatum]

alibi 'scitantem' pro 'scitaturum' posuit <sup>(140)</sup>.

130 - f. HHr, v. 122 LAND. in agro Daunio qui non procul Asypunte est]

*marg. ds.* 'Asypunte', quae nunc vocatur Manfredonia, ubi Grynaeus pater publice conductus legit <sup>(141)</sup>.

<sup>(136)</sup> Con «alii legunt» Grineo si riferisce probabilmente a SERV.: «crimen [crimen Egn. crimine SERV.] ab uno: hoc est causa, ut 'crimen amor vestrum'».

<sup>(137)</sup> In *Phormione* add. Grin. marg.

<sup>(138)</sup> La nota, come prova l'*etiam*, fu stilata successivamente a quella che segue al f. [GGii]r, e che rinvia a DON. Ter. *Ad.* 774. Evidentemente Grineo utilizzò il f. [GG]v, perché il f. [GGii]r era stato completamente saturato da altre annotazioni: oltre a quelle qui edite vi si assommano anche una dipendente da Riccardini (sempre ad *Aen.* 2,65), ed una tratta dal *Dictionarium* di Calepino (per glossare al v. 63 *visendi*).

<sup>(139)</sup> La nota testuale non dipende da Riccardini, che sembra patteggiare per *unquam* («'usquam locus et super ipsi': antiqua lectio sic habet: 'unquam locus et super ipsi' et non 'insuper'»), né da Pierio, che ad loc. tace.

<sup>(140)</sup> SERV. (ed. Egn.): «'scitantem' participium pro participio est, idest scitaturum. alii 'scitatum' legunt, idest inquisitum».

<sup>(141)</sup> Si è già rilevato che la nota offre un'importante indicazione per la biografia di Gilberto Grineo, il cui soggiorno a Manfredonia non è altrimenti noto (cf. ZILLOTTO, *Echi*, 305).



131 - v. 136 dum vela darent si forte dedissent]

*marg. ds.* non contemnit verum esse quod dicit, ne sollicitum faciat ad credendum.

132 - f. HHv, v. 149 mihi haec edissere vera roganti]

'mihi haec edissere vera roganti': utpote seni et regi. verbum est scrupulose aliquid interrogativum, ut alibi [*ecl.* 3,1]: 'dic mihi Damaeta' etc. <sup>(142)</sup>.

133 - f. [HH]r, v. 255 tacitae per amica silentia lunae]

'lunae tacitae': idest tum minime lucentis ut insidiae magis possent latere. nam sicut silentio nihil auditur ita nihil tenebris cernitur. Plinius 16 libro <sup>(143)</sup>.

134 - f. [HHiii]v, v. 311-12 iam proximus ardet/ Ucalegon]

'iam proximus ardet Ucalegon': iam tua res agitur, paries cum proximus ardet. admonet proverbium ut ex alterius malo sumamus exemplum, alienoque periculo discamus nostris rebus consulere, sumptum ex Horatianis epistulis [1,18,83]: 'ecquid ad te post paulo ventura pericula sentis'. Grynaeus notabat.

135 - f. [HHiiii]v, v. 348 s. iuvenes fortissima frustra/ pectora...]

*synchesis fig(ura)*, sensus est 'confusio'. ordo est: iuvenes, fortiss(ima) pe(ctora), frustra succ(urritis) urbi incensae. omnes dii, quibus imper(ium) hoc steterat, exces(sere), adytis, arisque relictis. videtis quae fort(una) sit reb(us). si vobis certa cupido est sequi me audentem extrema, ruamus et in media, etc. <sup>(144)</sup>.

136 - f. Iliiv, v. 428 diis aliter visum]

'diis aliter visum': hoc dicitur ubi rem nobis parum probari significamus, ut Terentius [*Andr.* 224]: 'mihi [mihi quidem hercle TER.] non fit verisimile, atque [atqui TER.] ipsis commentum placet'. tale est illud 'suae quisque sententiae blanditur'. Grynaeus haec notabat <sup>(145)</sup>.

<sup>(142)</sup> La medesima annotazione è riportata ad *ecl.* 3,1 (n° 13).

<sup>(143)</sup> Fonte taciuta è POLIZIANO, *Misc. Centuria prima*, cap. 100: «accipimus tacitae lunae silentia lunam ipsam quam vocant silentem, hoc est minime tum quidem lucentem, ut latere insidiae magis possent, pulchra nimirum et eleganti translatione ab auribus ad oculos: nam sicut silentio nihil auditur, ita nihil tenebris cernitur. Plinius igitur libro Naturalis Historiae XVI» etc. La prima Centuria dei Miscellanea è utilizzata anche ad *Aen.* 8,402 (n° 192).

<sup>(144)</sup> Altro riferimento alla *synchesis* ad *Aen.* 1,195 (n° 87). L'ordo verborum è ricostruito anche da Servio e Ascensio, ma con alcune differenze rispetto a Grineo.

<sup>(145)</sup> «Suae quisque sententiae blanditur» sembra espressione proverbiale, che non trova però riscontro nell'indice cumulativo di Walther.

137 - f. [IIii]r, v. 535 at tibi pro scelere, exclamat, pro talibus ausis]

'at tibi pro scelere' etc.: 'at' in hoc loco est execrationi praevia, ut Terentius in Andria [666]: 'at tibi di dignum factis exitium dent [duint TER.]'.

138 - f. [IIii]v, v. 541 SERV. dicitur Priamus duce Mercurio ingressus Achillis tentoria excitatum rogasse, quem dormientem posset occidere]

*marg. sup.* 'te quoque nescio quis deus huc comitetur [sic] euntem/ quandoquidem iuvenile etiam si robur inesset,/ nec quisquam auderet, nec se committeret hosti/ ingrediens furtim reserato cardine nostras/ decepto custode fores'. Hom(erus) libro ultimo Iliados [Ω 563-6] inducit Achillem Priamo haec dixisse <sup>(146)</sup>.

139 - v. 547 SERV. sarcasmos est, iocus cum amaritudine, ut: 'en agros et quam bello Troiane petisti Hesperiam'. asteismos autem est urbanitas sine iracundia, ut 'atque idem iungat vulpes et mulgeat hircos'

*marg. inf.* sarcaismos [sic] est plena oratio atque hostilis irrisio, per iram enuntiata quale est illud Vergilianum 'en agros quam bello Troiane petisti Hesperiam'. asteismos est oratio multiplex putaturque quicquid simplicitate rustica vacat, quale est illud 'qui Bavium non odit, amet tua carmina Mevi/ atque idem <sup>(147)</sup> iungat hircos [sic] et mulgeat hircos'. Grynaeus notabat <sup>(148)</sup>.

140 - f. [IIiiii]r, v. 617 TIB. DON. 'ipse pater': quasi qui nos contra alios cum maioris sit potestatis defendere debuit, ergo hoc destituti auxilio cum simus cendum est nobis]

1510. nota locum pro Venetis Iulii Pontificis auxilio destitutis <sup>(149)</sup>.

### AENEIDOS LIBER III

141 - f. LLv, v. 57 auri sacra fames]

possumus sacram famem magnam interpretari, ut sacros tripodes, idest magnos, quia apud Graecos ἱερός significat ingentem et sacrum. haec Gryneus.

<sup>(146)</sup> Si tratta della traduzione metrica dell'Iliade di Niccolò Della Valle, rimasta incompiuta, pubblicata postuma nel 1474 e più volte ristampata: vd. A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio...*, Venezia-Roma 1964, 523 e n. 4; RENATA FABBRI in *Lettere Italiane* 28 (1976), 48-66: 49 e 55; M.D. REEVE in *Italia medioevale e umanistica* 23 (1980), 38 n. 2. Da notare che al v. 563 *comitetur* è un *lapsus calami* di Grineo per il corretto *comitatur*.

<sup>(147)</sup> *idem* add. supra lineam.

<sup>(148)</sup> Fonte taciuta è DIOM. gramm. I 462,32 ss. citato anche ad *ecl.* 3,90 (n° 18) con qualche divergenza ortografica e in forma più estesa.

<sup>(149)</sup> È l'indicazione cronologica più antica contenuta nelle postille (cf. p. 20).

142 - f. [LLiiv]v, v. 209 SERV. 'Strophadum': Phineus rex fuit Arcadiae]  
de Phineo sic inquit Ovidius In Ibin [263]: 'qualis et ipse [ille Ov.] fuit, quo  
praecipiente columba/ est data Palladiae praevia duxque rati'.

143 - f. MMiiv, v. 263 at pater Anchises passis de littore palmis]  
passus, a, um, venit a pateo vel a pando, unde 'vela passa' et 'manus passas'  
dicimus, idest extensas et porrectas <sup>(150)</sup>.

144 - f. [MM]v, vv. 359-61 Troiugena interpres divom qui numina Phoebi/ qui  
tripodas, Clarii lauros, qui sidera sentis/ et volucrum linguas et praepetis omi-  
na pennae]

peritia divinandi quinque modis fit: revelatione, augurio, auspicio, oraculo,  
astrologia, quos poeta hoc carmine expressit <sup>(151)</sup>.

145 - f. [MMiiv]v, v. 402 parva Philoctetae subnixa Petilia muro]  
'Petilia': metropolis Lucanorum, sicut Consentia est metropolis Brutiorum,  
sicut Hipponium est Locrorum aedifitium. Strabo haec libro VI [6,1,3 e  
6,1,5] <sup>(152)</sup>.

146 - f. NNiiv, v. 490 <sup>(153)</sup> LAND. 'sic oculos': imago est de qua alibi diximus et  
unde gignitur pathos. item repetitio et dissolutio, qui colores apti sunt com-  
miserationi]

dissolutio est quae, coniunctionibus verborum e medio sublatis, partibus se-  
paratis offertur, ut 'sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat'.

147 - f. NNiir, v. 494 iam sua]  
'sua' pro 'vestra', docet Ascensius, ponitur. nisi subaudiatur 'ut', sic legendo:  
'vivite felices ut quibus est fortuna peracta iam sua' <sup>(154)</sup>.

<sup>(150)</sup> La definizione coincide solo parzialmente con CALER s.v. 'passus' (ed. a. 1521): «a  
pateo, idem est quod patens, extensus. Plaut(us): 'in portum vento secundo velo passo per-  
venit', idest ocysissimo cursu. passa vela dicimus ex passa, distenta, explicata, vento tumen-  
tia ac plena».

<sup>(151)</sup> Fonte non identificata. I termini impiegati (specialmente *revelatio* e *astrologia*) so-  
no tipici del latino tardo, e frequentemente ricorrono nella patristica (Tertulliano, Agostino,  
Lattanzio).

<sup>(152)</sup> Il rinvio a Strabone è anche in LAND.: «'Petilia': de hac Stra(bo) ait 'Petilia Luca-  
norum Metropolis'». È da notare però che Landino non specifica il libro di Strabone, e sem-  
brerebbe perciò che la citazione fatta da Grineo derivi da conoscenza diretta della *Geografia*.  
Ciò non sorprende perché non mancavano edizioni a stampa della traduzione latina di quel  
testo: cf. M. FLODR, *Incunabula classicorum. Wiegendrucke der griechischen und römischen Li-  
teratur*, Amsterdam 1973, 289 s., n° 1-7 (s.v. 'Strabo').

<sup>(153)</sup> L'annotazione si trova sul verso del f. NNii, e cioè successivamente a quella al v.  
494, perché il commento di Landino al v. 490 nella stampa di Egn. trapassa dal recto al ver-  
so del f. NNii.

<sup>(154)</sup> Gli altri due rinvii al commento di Ascensio (ad *Aen.* 1,461 e 4,633: n° 105 e 159)  
riguardano sempre l'interpretazione di *suus*. Ma diversamente dagli altri due casi qui Grineo

148 - f. NNiiii<sup>r</sup>, v. 553 Caulonisque arces et navifragum Scyllacaeum]

‘navifragum Scyllacaeum’ legito et non mireris <sup>(155)</sup> cur ‘Scylaceum’ breviatur, cum a ‘Scylla’ deveniat, quoniam multa sunt id genus quae breviantur, et per simplex ‘l’ scribantur <sup>(156)</sup>.

149 - f. [NN]v, v. 603 SERV. ‘petiisse’: causa metri addidit syllabam ut ‘nos abiisse rati et vento petiisse Mycenae’]

*marg. sup.* ‘petiisse’: Servius errat cum dicat causa metri addidisse syllabam, quasi ‘peto’ ‘peti’ faciat, non ‘petivi’. ego vero fecisse poetam syncopem disputaverim.

150 - v. 607 genibusque volutans]

*marg. sin.* ‘volutans’: subaudi ‘se’, aut posuit pro ‘volutus’, quia participia praesentis temporis in passivis non sunt, nisi cum abutimur, ut hic, ‘volutans’ pro ‘volutus’. Grynaeus hoc <sup>(157)</sup>.

151 - f. [NNiii]r, v. 660 s. TIB. DON. ‘ea sola voluptas’ voluptatem ex animalibus habuit cum videbat caecus suum solamen capiebat]

*marg. ds.* sic legis in Donato ut notavi in margine.

*marg. sup.* ‘ea sola voluptas solamenque mali’, idest voluptatem ex animalibus habuit dum videret, caecatus vero pecorum suorum commodo orbitatem proprii luminis solabatur. haec sunt verba Donati exponentis <sup>(158)</sup>.

travisa, o almeno banalizza, l’esegesi che del riflessivo fa Ascensio, il cui commento ad *Aen.* 3,494, dice: «quibus est fortuna iam sua’, idest propria et fataliter debita, peracta (et hoc modo non est in sermone improprietas nec mala recipratio, cum non reciproce accipiat, licet hunc locum Valla, et alii fere grammatici notant, et est quasi per parenthesim dictum et sententia qualis illa in primo ‘o fortunati quorum iam moenia surgunt’»).

<sup>(155)</sup> *mireris*: lettura incerta.

<sup>(156)</sup> A favore della lezione accolta da Grineo è anche PIERIO, il quale, dopo aver elencato le diverse possibilità di scandire il verso («...sunt qui ‘navifragum’ scribant sed ‘Scylaceum’ paeonicum esse tertium velint, ut ita dactylus in quintam cadat. varie vero pronuntiarum solitum nomen Scylacaei Strabo etiam confitetur»), dà infine ragione alla lettura «navifragum Scylaceum».

<sup>(157)</sup> Allo stesso f. [NN]v la medesima nota è in forma abbreviata (un abbozzo, forse, della nota successivamente ricopiata in forma più estesa): «‘volutans se’, aut pro ‘volutus’. participia praesentis temporis in passivis non sunt. Grynaeus hoc».

<sup>(158)</sup> L’integrazione al testo di Tiberio Donato è quasi certamente derivata da PIERIO ad loc.: «... quam lectionem [sc. solamenque mali] Tiberius Donatus agnoscit nulla de fistula mentione facta. cuius verba quia in vulgatis codicibus corrupta sunt exemplari adscribere non pigeat» (segue il brano ricopiato da Grineo).

ECLOGA

QUARTA

SER. a DISCET mentiri lana colores: Cui eni  
tingit: mentis alienū colorē. b. Murice:  
cochlea: vñ tingit purpura. c. Mutabit:  
tinget: inficiet per naturā. d. Luteo colo  
re: rubicundo: est hypallage p croco luteo.

na erocū inter  
coloris est: vñ  
+ alutea pellis:  
c. Sadyx her  
ba e: de q san  
dycin tigit co  
lor: quā varanā  
rustici dicunt.  
f. Talia secla  
suis dixerūt cur  
rite fufis: meli  
us est Currite

Nec varios discet mentiri lana colores.

Ipsē sed in pratis Aries iam suaue rubenti

Murice<sup>b</sup>, iam croceo mutabit<sup>c</sup> vellera luto<sup>d</sup>.

Sponte sua Sandyx<sup>e</sup> pascentes vestiet agnos.

Talia<sup>f</sup> secla suis dixerunt currite<sup>g</sup> fufis

Concordes<sup>h</sup> stabili fatorum<sup>i</sup> numine Parcae<sup>j</sup>.

Aggredere o magnos: aderit iā tempus, honores

peratiū esse modum: vt sit sensus dixerunt  
Parcae cōcordes suis fufis. i. vaticinationib<sup>h</sup>.  
g. Currite Talia secla: si ordine et euetu ve  
pro effote stabili hic imutabili et sempiterna  
nenti. h. Fatorum numine: affata dicta a  
fando quia quā parcae dixerūt hāc credebā  
tur euenire mortalibus: Numine autem: idest  
potestate: diuinatione: et maiestate. i. Par  
cae: quā et furia infernales dicta p antiphrā  
sim: quia nulli parcant. k. Concordes sta  
bili fatorum numine parcae: Naz: et quod vna  
dixerit diu sequuntur: et fixa sunt statuta fa  
torum: Oratius: Quod semel dictū stabiliq;  
retum terminus feruet.

ANT. CIA Mideff tunc. f. Snaue: pro suauiter.  
Murex f. Murice: murex piscis est firmiori testa cir  
cundatus: et cuius sanguine lana tingitur: de  
quo late Plinib. ix. f. Croceo luto: ruffo co  
lore: luteus enim color ruffus dilucidior est  
a luce dicitur: vt Gel. scribit: de quo etiam in  
Alexi. f. Sandyx: ea in olere siluestri: a græ  
cis ponitur: de coctæ succus prodest stoma  
cho fatigato: venire corpori succurrit: vt Plin  
tradit libro. xii. libro etiaz. xxxv. dicit quod  
si Sandaraca torreatur: aqua parte rubrica ad  
mixta: sandicem facit: quāquā animaduert  
rat Vñ. hic herbam existimasse. f. Talia se  
cla suis: hic versus Vñ de morte erat: vt  
scri. Macro. libro sexto. f. Concordes par  
cae: Ex tres sunt Homero teste Clotho: Lan  
chesis: A tropos. Clotho fert colum: lachesis  
filat A tropos incidit Clotho: verbum circu  
nolō significat. Lachesis a lachos dicitur: qd  
est fors nobis enim sortitur vitæ terminus.  
A tropos autem immutabilis: vel sine con  
uersione: eo quod omne natum vbi intermi  
num sibi statutus venisse cognouerit demer  
gat in mortem. f. Parcae: vo dicte sunt a  
partu littera immutata: quasi parte vt Var  
ro voluit Gellio referente libro. iij. c. xvj.  
Nascentibus enim bonum et malum homi  
nibus conferunt: vt Hesiodus scripsit. f. Sta

bili numine fatorum: idest immutabili ius  
su voluntate et lege deorum: Est enim fatum  
vt Plato dixit: voluntas et iussio dei: hinc Lu  
canus: ait libro quinto: siue canit fatum sen  
quod iubet illa canendo. Fit fatum. Chry  
ppus autem  
auctore Gellio  
libro sexto. c.  
secundo: dixit fa  
tum esse sem  
piternam quā  
dam et indecli  
nabilem reris  
seriem. Cicer  
ro libro primo  
de diuinatione  
sic ait: Fatū au

tem id appello: quod græci hermaimenen. i.  
ordinem seriemq; causarum: cum causa cau  
sam ex se signat: Ea est ex omni æternitate  
fluens veritas: sempiterna. f. Fufis: ver  
fando etenim pollice fufos fata constituunt.  
f. Aggredere: adiungit autem hic sermonem  
ad Augustum. f. Magnos honores: diuinos  
intelligit. Vnde ait Horatius epistola prima  
secundi voluminis ad Augustum: Romulus  
et Liber pater et Cuius castore Pollux: post inge  
ria facta deorum in templa recepti: et infra  
paulum. Præsenti tibi maturos largimur ho  
nores. Iurandasq; tuum per nomen poni  
mus aras. Nil oriturum alias nil ortum ta  
le fatentes. Si vero de pollionis filio in  
telligeres: Licet mortuo: vt diximus: tunc  
magnos honores: consulatus expone. Nam  
si de imperio intelligeres. Augusto inter  
tum portenderet: melius tamen de Augu  
sto intelligemus.

CLANA: a lenitate: idest a mollitudine sua: CHRI.  
dicitur hinc lanugo primi pili in barba: quia Lana  
ceteris sint molliores: et in nonnullis po  
mis: vt sunt cydonia: lanuginem dicimus.  
Estque in sola oue lana. Naz ceteræ quadru  
pedes pilos aut setas habent. Inuenitur etiā  
lanitium. Sic in Georgi. Si tibi lanitium cur  
re: vt epistola et epistolum. Nam Catul. epi  
stolum dixit. f. Snaue rubenti: idest dicit  
quia in libro Tarquiti ex ostentario tusco ita  
legitur. Purpureo auro vel colore ouis a  
ries ue si aspergitur principi ordinis et gene  
ris summa cum felicitate largitate auge  
genus progeniem propagat in claritate: la  
toremq; efficit. Hunc igitur augusto trans  
tū statum vaticinatur. f. Sponte ve. Quia  
color sandicinus cōnaturalis erit vt in Lana  
adhuc nō tonsa. f. Sandyx: ait Dioscorides:  
olis agreste quod facile comedi pō. Virtus  
est ei siptica. Inuenitur etiā pro auripigme  
to vsto. Plinius autem inquit in olere silue  
stri sandyx a græcis ponitur.

spate sua sandix. Nota hunc locū vergilij de iusticia apud  
vñ. de herba sandice intelligit<sup>h</sup> est. sed ab id solum  
spadape cū. sicut vñ felicitate et sua spate colore  
omni nascentibus et iure pascenti lane coloraretur:  
sandixp futurū significasse. sed id tantum voluisse  
quā lana sandyci colore conueneret. nō alitero ipse apud  
vñ. hanc illi pascenti.

152 - v. 663 luminis effossi fluidum lavit inde cruorem]

*marg. inf.* 'lavit inde cruorem' quia fluxus sanguinis aquae frigore continetur, ut inquit Servius in X<sup>o</sup> commentario in illo versu [*Aen.* 10,834] 'vulnera siccat lymhis' etc. <sup>(159)</sup>

153 - f. [NNiiii]r, v. 688 vivo praetervheor hostia saxo]

*interl.* nativo et non fictitio <sup>(160)</sup>.

154 - ibid.

*marg. sup.* 'vivo saxo': inest rebus nativis nescio quid gratiae genuinae, quod ars nulla queat imitatione consequi, unde 'vox viva' efficax atque vivida.

155 - v. 701 SERV. μὴ κίνη Κμέριναν ἀκίνητος παραμεινάτω]

*marg. ds.* idest 'ne moveas Camarinam' et enim non tangere praestat. nam per eam desiccatam ingressis hostibus, paenas dederunt neglecti oraculi.

156 - ibid.

*marg. inf.* 'movere Camarinam' proverbialiter dicitur, estque sibi ipsi malum accersere. Lucianus ait: 'vides quanto satius tibi fuerit Camarinam immotam sinere' <sup>(161)</sup>.

#### AENEIDOS LIBER IV

157 - f. [OOiii]r, v. 77 SERV. 'labente die' quia in usu non erant prandia]

'prandia non erant in usu' set Servius male scatet <sup>(162)</sup>: lege Beroaldum Bononiensem in Annotationibus <sup>(163)</sup>.

158 - f. PPv, v. 179 extremam (ut perhibent) Coeo, Enceladoque sororem]

'extremam', idest 'pessimam'. sane 'extremum' potius dicimus de malis quam de bonis, ut 'extrema dementia', 'extremus labor', 'extremum supplicium'. Salustius ait [*Catil.* 52,11]: 'respublica sita est in extremo [in ex. s. est SALL.]'.

<sup>(159)</sup> Cf. l'annotazione di Grineo ad SERV. *Aen.* 10,833-4 (n° 202).

<sup>(160)</sup> Cf. ASCENS. «quae ostia sunt ex saxo naturali et non artificiali... ostia saxo vivo, idest naturali et non fabrefacto».

<sup>(161)</sup> Altro luogo derivato dagli *Adagia* di Erasmo (cito ancora dall'ed. Basileae 1528, p. 45): «'movere Camarinam': κινεῖν τὴν Καμαρίνην, idest, movere Camarinam, est sibi ipsi malum accersere. Lucianus de Apophrade [*Pseudol.* 32]: ὁρᾷς, ὡς ἄμεινον ἦν σοι ἀκίνητον τὴν Καμάριναν εἶναι, idest, 'vides quanto satius tibi fuerit Camarinam immotam sinere'. unde natum sit adagium Servius grammaticus explicat, Vergilianum illum locum enarrans in tertio Aeneidos 'et fatis nunquam concessa moveri' etc.

<sup>(162)</sup> *scatet*: lettura incerta.

<sup>(163)</sup> Il rinvio alle *Annotationes contra Servium* di Beroaldo (per cui vd. anche la nota ad *Aen.* 6,670: n° 176) potrebbe derivare qui da ASCENS.: «verba Beroaldi in Servium negantem apud antiquos fuisse prandia sunt haec» etc.



159 - f. [QQiiii]r, v. 633 nanque suam patria antiqua cinis ater habebat]  
sua pro ipsius, ut Ascensius docet <sup>(164)</sup>.

160 - f. RRv, vv. 696-7 nam quia nec fato merita nec morte peribat/ sed mise-  
ra ante diem, subitoque accensa furore]

*marg. sin.* qui violenter est mortuus, ut est qui ferro vel alia vi interficitur et non naturali morte, dicitur biothanatos et ipsa mors biothanata quae per vim infertur, de qua intellexit Vergilius in hoc versu <sup>(165)</sup>.

161 - ibid.

*marg. inf.* 'nam quia nec fato' etc.: triplex mors est, ut veteribus placuit, fatalis, naturalis, fortuita. fatalis statuta cuique est et praeteriri a quoquam non potest, de qua Vergilius [*Aen.* 10,467] 'stat sua cuique dies'. haec tribus Saturni cursibus conficitur, hoc est nonaginta annis. naturalis accidit senectute confectis, paullatim deficientibus humoribus. haec ad centesimum et vigessimum annum porrigi potest. fortuita eorum est qui occiduntur vel se ipsos perimunt. de hac Vergilius 'set misera ante diem' <sup>(166)</sup>.

### AENEIDOS LIBER V

162 - f. SSiiiiiv, v. 359 Didymaonis artes]

*marg. ds.* al(ibi) 'artem', idest opus <sup>(167)</sup>.

163 - v. 366 victisque iuvenum]

*marg. sin.* scribe vittis <sup>(168)</sup>.

164 - f. [SS]r, v. 380 excedere pugna]

al(ibi) 'palma' <sup>(169)</sup>.

<sup>(164)</sup> ASCENS.: «'suam', idest ipsius Didonis nutricem». Altri espliciti riferimenti ad Ascensio ad *Aen.* 1,461 e 3,494 (n° 105 e 147).

<sup>(165)</sup> Grineo ha qui riportato la definizione che di *biothanatos* dà CALEP. (ed. a. 1521): «Graeca dictio ex βία, violentia, et θάνατος, mors, idest 'violenter mortuus', ut est qui ferro vel alia vi interficitur, et non sua, idest naturali, morte moritur, quae naturaliter contingit. et mors ipsa biothanata dicitur, quae per vim infertur, de qua intellexit Vir(gilius) cum dixit: 'nam quia nec fato merita nec morte peribat'» etc.

<sup>(166)</sup> Fonte non identificata.

<sup>(167)</sup> PIERIO ad loc.: «in Romano codice 'artem', unitatis numero... legitur; quam lectionem etiam in aliquot aliis manu scriptis observavi».

<sup>(168)</sup> Stesso tipo di correzione ad *Aen.* 7,352 (n° 182).

<sup>(169)</sup> PIERIO ad loc.: «in Romano codice et in Longobardico 'palma' non 'pugna' legitur, quod valde placet» etc.

165 - f. [SSiii]v, v. 508 LAND. 'oculos et telum': sic enim collineamus sagittas, ut oculo per lineam illam quae ad signum fert sagittam dirigamus]

librare est quod vulgo dicitur 'collineare', idest 'tore la mira', ut poeta superiorius dixit de Entello [*Aen.* 5,479]: 'libravit dextra media inter cornua caestus'.

166 - f. TTiir, v. 623 LAND. est autem prohoemium per insinuationem]

insinuatio caret principio, ut ait Cicero in Rhe(torice) [RHET. Her. 1,4,6 e 1,6,9] <sup>(170)</sup>.

### AENEIDOS LIBER VI

167 - f. VViiv, v. 33 quin protinus omnia]

*marg. sin.* 'omna' legatur per syncopen pro 'omnia', ut Lucretius dixit 'omnum' pro 'omnium'.

168 - ibid.

*marg. sup.* 'protinus omnia': sic Vergilius in Buccolicis [6,30]: 'nec tantum Rhodope miratur et Hismarus Orphea' <sup>(171)</sup>.

169 - f. [VViii]r, v. 113 atque omnes pelagique minas caelique ferebat]

'ferebat': bene imperfecto tempore, non perfecto, usus est, ut ostendat eum potuisse adhuc laborem exercitiumque ferre, quamvis invalidus esset Anchises, quale est illud Terentii in Andria [38] 'quod serviebas liberaliter', quia servus potuisset etiam atque etiam servire. Grynaeus notabat <sup>(172)</sup>.

<sup>(170)</sup> La *Rhetorica* è cit. anche ad *Aen.* 1,544 (n° 109).

<sup>(171)</sup> Le due note, che sono tra loro evidentemente contraddittorie, furono apposte in momenti diversi, come si evince anche dal diverso temperamento del calamo. Quella sul marg. sin. (n° 167) crea serie difficoltà, non solo perché la pretesa sincope *omnum* è affatto inattestata (cf. *Thes. ling. Lat.* s.v. *omnis*), ma anche perché Lucrezio non sembra aver mai usato il genitivo sing. e pl. di *omnis* (J. PAULSON, *Index Lucretianus*, Darmstadt 1970, s.v. *omnis*). Si potrebbe benevolmente pensare che Grineo leggesse un testo del *De rerum natura* dove per congettura era stata introdotta quella anomalia; o, a essere più severi, che egli qui maldestramente barasse. Invece l'annotazione sul marg. sup. (n° 168) può derivare dalla lettura di PIERIO ad loc.: «...sane vero Macrobius et Priscianus et plerique alii 'omnia' castiorem lectionem agnoscunt, proque dactylico carmine locum citant. neque opus ut qui subsequitur versus a vocali incipiat, ut fiat hypermetri synaloepha. nam et eiusmodi rationis versus alibi etiam reperiuntur, ut in Buccolicis 'nec tantum Rhodope mirantur et Ismarus Orphea'».

<sup>(172)</sup> Riecheggia in parte SERV.: «'ferebat': ut ante morte praeventus sit quam ferre desierit, et mire imperfecto usus est tempore ac si diceret: 'adhuc si viveret ferret'».

170 - f. YYiiiiv, v. 411 SERV. 'iuga' Graece dixit. ἵγυα; enim dicunt quae transtra nominamus]

'zyga' dicta sunt ab arbore zygia, quod ex eius materia iuga, quae Graece 'zyga' vocantur, idest transtra navium. haec arbor dicitur etiam carpinus <sup>(173)</sup>.

171 - f. [YYü]r, v. 466 extremum fato quod te alloquor hoc est]

'alloquor': verbum non dicitur nisi in maximo discrimine. Ovidius [*epist* 7,4]: 'alloquor: adverso movimus ista deo'.

172 - f. [YYiiii]r, v. 532 SERV. dicunt terram σφαίροειδῆ esse, quae aqua et aere sustentatur, quod si est, ad antipodes potest navigatione perveniri]

terra sustentatur aqua et aere, quia spherica est, idest orbicularis et rotunda. quod cum sit, ita possumus pervenire ad antipodas. hoc iam patet omnibus nobis, quia aetate mea Lusitani nautae invenerunt antipodes, quos vocant mundum novum. MCCCCCXXXV. Grynaeus notabat <sup>(174)</sup>.

173 - f. ZZiir, vv. 577 ss. tum Tartarus ipse/ bis patet in praeceps tantum tenditque sub umbras/ quantus ad aethereum caeli suspectus Olympum...]

audite, quaeso, viri boni qui deum speratis memorem fandi atque nefandi. vos etiam mentem parumper advertite et vestra nunc omnia futura mala perdiscite, qui nihil mortalium super esse caput existimatis. audite, inquam, Vergilum grande carmen intonantem atque horrenda boantem supplicia damnatorum his versibus, quibus loquentem facit Aenean. Gry. <sup>(175)</sup>.

174 - f. [ZZii]r, v. 664 quique sui memores alios fecere merendo]

*marg. sin.* idest, ut interpretatur Augustinus, qui promeruerint alios eosque sui memores promerendo, hoc est beneficium praestando, fecerunt.

175 - ibid.

*marg. inf.* 'quique sui memores fecere merendo': Donatus grammaticus in Eunucho Terentii in scaena quae incipit 'audire visa sum' [DON. Ter. *Eun.* 458,3] sic declarat carmen praedictum: merendo, idest munerando, gratos sibi reddere, quia meritum intelligit munus, licet Augustinus Dathus aliter exponat. Gryneus haec <sup>(176)</sup>.

<sup>(173)</sup> PLIN. *nat.* 16,67 e soprattutto CALEP. s.v. 'zygia' (ed. 1521): «a Graecis Carpinus arbor appellatur, quod ex materia fiunt iuga iumentis, quae apud eos zyga vocantur» etc.

<sup>(174)</sup> Cf. le annotazioni ad *georg.* 1,235 e ad SERV. *Aen.* 7,226 (n° 43 e 181).

<sup>(175)</sup> La nota è tratta dal *De animi immortalitate* di Agostino Dati (in AVGUSTINI DATI *Opera*, Senis 1503), e in particolare dal decimo libro, ff. XIXv-XXr (con divergenze trascurabili). Il Dati è citato esplicitamente da Grineo nelle due seguenti note.

<sup>(176)</sup> DON. Ter. *Eun.* 458,3: «sed melius est, ut praeter munus dixerit meritum; quamquam multi meritum munus intellegunt ipsum, ut est [VERG. *Aen.* 6,664] 'quique sui memores aliquos fecere merendo', id est gratos sibi reddidere munerando». A quale opera del

176 - f. [ZZii]v, v. 670 quae regio Anchisen? quis habet locus? illius ergo/ venimus]

'ergo' pro causa ut est apud Livium. Beroaldus multa dixit in suis annotationibus <sup>(177)</sup>.

177 - f. AAAiiii, v. 798 SERV. Sveronius ait in vita Caesaris responsa esse data per totum orbem nasci invictum imperatorem]

quod Servius dicit reponsa esse data per totum orbem imperatorem invictum nasci, idest Augustum Caesarem, ego magis credo esse intelligendum de Iesu Christo nostro redemptore <sup>(178)</sup>.

178 - f. [AAAi]r, v. 847 excudent alii spirantia mollius aera]

'molle' cum refertur ad animum vituperatur, cum vero ad res inanimas, laudatur, ut 'molle opus', idest elegans et bene elaboratum cum summa laude opificis. Grynaeus.

179 - f. [AAAi]v, v. 896 sed falsa ad caelum mittunt insomnia manes]

nota poetam caelum pro virorum regione posuisse, quia, sicut dii nobis, ita nos defunctis superi habemur. hec Macrob(ius) libro primo de somnio Scipionis [1,3,6] <sup>(179)</sup>.

### AENEIDOS LIBER VII

180 - f. [BBBi]r, v. 187 ipse Quirinali lituo parvaque sedebat]

Aul(us) Gellius li(bro) V declarat hoc carmen [5,8].

Dati si riferisca Grineo non saprei dire. Nel *De animi immortalitate* non ho trovato rispondenza precisa alla citazione di Grineo, che tuttavia poteva avere in mente ancora il libro decimo, ff. XIXv-XXr: «atque haec hactenus de iis qui sceleribus contaminati opaca ac durissima inferorum tenent regna. quid de piis iustisque qui exuti corporum vincula ut digna praemia reportent? 'devenere locos laetos et amoena virecta/ fortunatorum nemorum sedesque beatas' [Aen. 6,638-9]. quid noster, inquam, vates de beatissimis post mortem animis deque beatorum sedibus grandiloquo modulatus est carmine? audi melliflui resonantia verba poetae, quibus festive simul et luculente depinxit domicilia beatorum: 'largior hic campos...' [Aen. 6,640-665]».

<sup>(177)</sup> La nota potrebbe derivare da ASCENS.: «nos venimus ergo, idest causa et gratia illius... Beroald(us) autem reprehendit Serv(ium) reprehendentem qui accipi dicunt 'ergo' pro 'causa' sic: 'quinetiam reprehendo Servium reprehendentem illos qui dicunt hanc particulam ergo aliquando poni pro causa'» etc.

<sup>(178)</sup> Cf. l'annotazione ad SERV. Aen. 8,301 (n° 189).

<sup>(179)</sup> Cf. MACR. *somn.* 1,3,6: «falsa esse insomnia nec Maro tacuit: 'sed falsa ad caelum mittunt insomnia manes', caelum hic vivorum regionem vocans, quia sicut dii nobis, ita nos defunctis superi habemur».

181 - f. [BBBiiii]v, v. 226 SERV. significat autem antipodas]

antipodas [*sic*] populos nostra aetate 1500 Columbus reperit et talis navigatio facta est pervia atque facilis Lusitanis nautis. Grynaeus notabat haec. 1541 <sup>(180)</sup>.

182 - f. CCCiiiiir, v. 352 taenia victae]

*sul marg. sin. scribe vittae* <sup>(181)</sup>.

183 - f. DDDiiiv, vv. 670-2 tum gemini fratres Tyburtia moenia linquunt/ fratris Tyburti dictam cognomine gentem/ Catillusque-acerque Coras Argiva iuventus]

*marg. sin.* Horatius ait [*carm.* 2,6,5]: 'Tybur Argaeo positum colono, sit meae sedes utinam senectae'.

184 - v. 672 SERV. Catillus, unde mons Catilli, quem Catelli dicunt per corruptionem]

*marg. sin.* 'Catillus'. Horatius poeta ait [*carm.* 1,18,2]: 'Menia Catilli'.

185 - f. DDDiiiv, vv. 701-2 sonat amnis et Asia longe/ pulsa palus]

'Asia': omnes pro palude hic esse ferunt. tamen compertum est Asia primitivum breviari, derivativum longari, unde Vergilius dixit [*georg.* 1,383] 'Asia prata' et 'palus Asia'. Gryneus <sup>(182)</sup>.

186 - f. [DDD]v, v. 734 Oebale quem generasse Telon Sebethide nympa]

Sebethis nympa, quam Pontanus suis versibus celebravit <sup>(183)</sup>.

187 - f. [DDDiii]r, v. 803 SERV. 'Volsca de gente': de Priverno Volscorum oppido]

Volscorum littus ponitur a Plinio in 3 libro cap. 5 <sup>(184)</sup>.

<sup>(180)</sup> Cf. le annotazioni ad *georg.* 1,235 e ad *Aen.* 6,532 (n° 43 e 172).

<sup>(181)</sup> La medesima correzione è apportata ad *Aen.* 5,366 (n° 163).

<sup>(182)</sup> Cf. SERV.: «'sonat amnis': Caystrum in Mysia regione dicit, qui cohaeret paludi quam quum significamus 'a' longa est, quum sit brevis si provinciam significare voluerimus, quod significatur in Georgicis ut 'atque Asia circum dulcibus in pratis rimantur prata Caystri'».

<sup>(183)</sup> Il Pontano cita la ninfa Sebetide nell'*Ecloga* V, vv. 73 e 79 (cf. IOANNIS IOVIANI PONTANI *Carmina*, a cura di J. OESCHGER, Bari 1948, 55).

<sup>(184)</sup> Secondo il nostro sistema di citazione PLIN. *nat.* 3,38.

## AENEIDOS LIBER VIII

188 - f. EEEr, v. 33 LAND. colorum facies multiplex et varia est... spadix... quales sunt fructus palmae]

spadices in equis laudantur, quos colores vocamus vulgo 'baio scuro'.

189 - f. [EEEiiii]r, v. 301 SERV. 'vera Iovis proles': nullus enim humano sanguine procreatus tanta perficeret]

nota quae de Hercule dicuntur verius Christo Deo attribuendo videntur. nullus humano sanguine procreatus potest perficere quae Christus Deus et homo perficit <sup>(185)</sup>.

190 - f. [EEEiiii]v, v. 312 exquirat [sic] auditque virum monumenta priorum] 't' finalis indifferens est, ut hic: 'exquirat, auditque virum' etc. <sup>(186)</sup>.

191 - f. FFFiir, v. 349 LAND. 'terrebat': nam primus in orbe deos fecit timor] versus est Statii <sup>(187)</sup>.

192 - f. FFFiiiv, v. 402 quod fieri ferro liquidove potest electro]

*marg. sin.* 'potest' legendum et non 'potestur', quia electrum habet primam naturam longam <sup>(188)</sup>.

193 - v. 402 SERV. secundum Pli(nium) in Naturali Historia sunt tria electri genera: unum ex arboribus, quod succinum dicitur, aliud quod naturaliter invenitur, tertium quod fit de tribus partibus auri et una argenti]

*marg. sin.* tria genera electri, idest succini, electri natura, aurum, in quo quinta argenti portio est, electrum dicitur. Pli(nius) 34 <sup>(189)</sup>.

<sup>(185)</sup> Cf. l'annotazione ad SERV. *Aen.* 6,798 (n° 177).

<sup>(186)</sup> Il testo accolto da Egn. è ametrico: la lezione esatta, concordemente trasmessa dai testimoni fondamentali, è «exquiratque videtque»; Grineo, pur rilevando che la 't' non fa posizione (in tal senso, credo, vada inteso 'indifferens'), sorvola tuttavia sulla difficoltà.

<sup>(187)</sup> Grineo avverte che Landino utilizza qui un verso di Stazio (si tratta di *Theb.* 3,661: «primus in orbe deus fecit timor»). Ma anziché una diretta e approfondita conoscenza del poema (mai altrove cit.), l'osservazione dimostra un'attenta lettura di SERV. *Aen.* 2,715 (f. KKiiir): «connexa enim sunt metus et religio. unde Statius: 'primus in orbe deos fecit timor'», che Grineo ha richiamato a marg.: «timor et religio connexa sunt».

<sup>(188)</sup> È probabile che fonte taciuta sia POLIZIANO, *Misc. Centuria prima* (utilizzata anche ad *Aen.* 2,255: n° 133), e in particolare cap. 71: «in volumine illo quod est in intima Vaticana bibliotheca... non 'potestur' offendas, sed 'potest' usitatus verbum, quae etiam verior esse lectio vel inde probatur, quod electrum ubique prima syllaba longa tam apud Graecos ponitur, quam apud nostros» etc. L'osservazione fu quindi ripresa anche da ASCENS. e da PIERIO (che approfondì ulteriormente la trattazione), fonti anche queste note a Grineo.

<sup>(189)</sup> Altra svista di Grineo: non nel libro 34 ma nel 33 (§ 80) della *Naturalis Historia* Plinio parla dell'elettro («omni auro inest argentum vario pondere... ubicumque quinta argenti portio est, electrum vocatur» etc.); per l'elettro detto 'succino' vd. *nat.* 37,33.



194 - f. [FFFii]r, v. 483 SERV. 'quid memorem infandas caedes?' figura oratoria quae paralepsis vocatur]

*sottolinea* paralepsis e scrive a marg. parasiopesis figura, a Latinis praeoccupatio dicitur, cum aliquid nos reticere ducamus et tamen tacitum intelligitur (<sup>190</sup>).

### AENEIDOS LIBER IX

195 - f. [HHHiii]r, v. 449 SERV. 'accolet': in urbe Roma templum Iovis non fuit. quod quum iam devotum a Prisco Tarquinio vellet Superbus Tarquinius aedificare, coepit auguriis captare qui mons huic templo esset aptissimus, et, quum in omnibus Tarpeius esset inventus in quo erant multa diversorum numinum sacella, actum est ut exinde ad alia templa numina evocarentur sacrificiis quo posset libere et sine piaculo templum Iovis aedificare; cunque omnes dii libenter migrassent, Terminus solus, hoc est limitum deus, abscedere noluit, sed illic remansit]

Terminus deus solus, idest limitum deus, abscedere noluit, set illic remansit, cum omnes dii libenter migrassent evocati, ut libere Tarquinius Superbus possit Iovis templum edificare in monte Tarpeio. hic locus solvit illud Auli Gel(lii) enigma, quod legitur in Noctibus Athicis libro XI de deo Termine. lege, si placet, licet Beroaldus sit interpretatus talem locum. M.An. Calurus (<sup>191</sup>).

### AENEIDOS LIBER X

196 - f. [IIIiii]v, v. 1 omnipotentis Olympi]

*sottolinea* omnipotentis e scrive a marg. omnipotentis (<sup>192</sup>).

197 - f. KKKv, v. 51 SERV. dicimus autem haec Cythera in plurali sicut haec Solyma et haec Artaxata]

Iuvenalis inquit [2,170]: 'sic praetextatos referunt Artaxata mores'.

(<sup>190</sup>) CALEP. s.v. 'parasiopesis' (ed. 1521): «schema est apud rhetores; a Latinis praeoccupatio dicitur, cum aliquid nos reticere dicimus, quod tamen tacitum intelligitur» etc.

(<sup>191</sup>) Grineo, evidentemente citando a memoria e senza controllare le fonti, commette qui due sviste: l'enigma di Gellio si trova in *Noctes Atticae* 12,6, e non Beroaldo, ma Poliziano nella prima *Centuria* dei *Miscellanea*, cap. 36, ne aveva dato la giusta soluzione (la confusione tra Beoraldo e Poliziano può derivare dal fatto che anche Beroaldo nelle *Annotationes* aveva discusso una *quaestio* gelliana relativa ai *ludi Megalenses* [GELL. 18,2]). L'osservazione ha tuttavia una sua ragione, poiché aggiunge una testimonianza sul dio Termine a quella fondamentale già individuata da Poliziano (cioè OV. *fast.* 2,667 ss.).

(<sup>192</sup>) *Omnipotentis* è congettura che Egnazio aveva proposto nella sua prima opera a stampa, le *Racemationes*, Venetiis 1502, cap. 20, e che, pur non accogliendo nel testo della sua edizione virgiliana, sostenne però nella prefazione al lettore della medesima edizione (cf. al proposito E.K. RAND, *Virgil's Birthplace revisited*, *Classical Quarterly* 25 [1925], 1-13, 65-74: 10 e n. 7; GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, 150 n. 32); di qui

198 - f. KKKiir, v. 102 SERV. 'tremefacta solo tellus': loquente Iove stupor elementorum ostenditur per naturae mutationem. nam quicquid in aeterno motu est, quievit, et contra terra mota est semper immobilis, unde Hor(atius) 'bruta tellus']

terrae motus fit deo loquente. hinc illud 'a facie dei mota est terra' <sup>(193)</sup>.

199 - f. KKKiiv, v. 118 interea Rutuli portis circum omnibus instant] redit poeta ad narrationem quam posuit in fine noni libri <sup>(194)</sup>.

200 - f. [KKK]r, v. 170 torvos Abas]

*corregge torvos in torvus* <sup>(195)</sup>.

201 - f. LLLr, v. 341 SERV. 'moribunda' morienti similis, quod ita esse etiam Sallustius ostendit, qui ait: 'quasi vitabundus per tramites et saltuosa loca exercitum ductare'. nam Iugurtha non vitabat legatum sed eum vitare simulabat. nam quia nomen est, ideo significat similitudinem, non passionem. quod si participialiter diceretur a passivo veniret. omnia enim a passivo participia in 'dus' exeunt. 'moribunda' similis morienti: non enim participialiter aliquid significat sed nominis habet significationem. nominis autem significatio similitudinem habet non passionem]

moribundus nomen est et non participium. set non similitudinem significat, ut ait Servius, verum assiduitatem, ut vitabundus, assidue vitans <sup>(196)</sup>.

202 - f. MMMiir, vv. 833-4 SERV. fluxus enim sanguinis aquarum frigore continetur]

fluxus sanguinis aquarum frigore continetur <sup>(197)</sup>.

probabilmente la ricavava Grineo (ma anche PIERIO, ad loc., cita e discute la congettura: «'omnipotentis': quia sunt qui parum probant epitheton omnipotentis Olympo applicatum, quod Iovis est peculiare, hi 'omnipotentis', quod omnibus vel ab omni parte pateat, legendum existimarunt» etc.).

<sup>(193)</sup> PSALM. (iuxta LXX) 113,7: «a facie Domini mota est terra a facie Dei Jacob» e PSALM. (iuxta LXX) 67,9: «terra mota est etenim caeli distillaverunt a facie Dei Sinai a facie Dei Israhel». L'espressione è ripetutamente citata da AVG., HIER., CASSIOD. nelle rispettive opera di commento ai *Salmi*.

<sup>(194)</sup> Nota derivata da ASCENS.: «redit ad historiam demissam in fine IX» etc.

<sup>(195)</sup> Cf. PIERIO: «'una torvus Abas': in Romano 'torvos', et ita pleraque alia, quae consulto dissimulavimus, ne delicatis quorundam auribus fastidio essemus».

<sup>(196)</sup> Vd. l'annotazione a *eccl.* 6,57 (n° 26), dove, come qui, riprende GELL. 11,15,8.

<sup>(197)</sup> Vd. la nota ad *Aen.* 3,663 (n° 152).

## AENEIDOS LIBER XI

203 - f. [MMMiiii]r, v. 135 ferro sonat alta bipenni]  
*marg. ds.* Vergilius loco adiectivi utitur bipenni <sup>(198)</sup>.

204 - v. 140 et moenia replet]  
*sottolinea* replet e scrive *sul marg. ds.* complet <sup>(199)</sup>.

205 - f. [NNNiii]v, v. 405 SERV. 'retro fugit Aufidus undas': Apuliae fluvius cadens in Adriaticum pelagus]  
 Aufidus cuius aquam Gryneus bibit in Apulia.

206 - f. OOOiiiv, v. 558 SERV. auctorandi potestatem]  
 idest obligandi.

207 - f. [OOOiiii]r, v. 792 facta ferent]  
*sottolinea* ferent e scrive a *marg.* ferant <sup>(200)</sup>.

208 - f. [OOOiiii]v, v. 807 laetitia mixtaque metu]  
*sottolinea* mixtaque e scrive a *marg.* mixto <sup>(201)</sup>.

## AENEIDOS LIBER XII

209 - f. [QQQ]v, v. 565 Iuppiter hac stat]  
*sottolinea* hac stat e scrive a *marg.* Grynaeus legit 'adstat' (*lezione che riporta anche nell'interl.*) <sup>(202)</sup>.

<sup>(198)</sup> Cf. SERV.: «'ferro bipenni' ad epitheton transtulit nomen proprium. nam bipennis per se plenum est et securim significat» etc.

<sup>(199)</sup> Cf. PIERIO ad loc.: «'Evandrique domos et moenia complet': impressores plerique librarii 'complet', ut sonorius esset, posuere. antiqua tamen omnia exemplaria 'replet' legunt» etc.

<sup>(200)</sup> La variante deve essere derivata dal confronto con un altro testo di Virgilio, poiché ad loc. tacciono sia Riccardini che Pierio.

<sup>(201)</sup> È facile correzione di un refuso.

<sup>(202)</sup> L'annotazione è indipendente sia da Riccardini che da Pierio, i quali ad loc. tacciono. I codici poziori tramandano concordemente *hac stat* e MACR. *Sat.* 6,1,19 conferma quella lezione, mostrando trattarsi di una clausola enniana; la congettura *adstat*, di cui Grineo sembra rivendicare la paternità («Grynaeus legit 'adstat'»), è evidentemente semplificazione dell'anomalo stilema (due consecutivi monosillabi a fine verso sono rari anche in Ennio: O. SKUTSCH, *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford 1985, 50 e 413); conviene ancora rilevare che l'apparato dell'edizione HEYNE (cito da HEYNE-WAGNER, Lipsiae 1833) segnala manoscritti recenziori che hanno appianato la conclusione del verso in *astet* e *astat*.